

L'Unità

1€ | Mercoledì 6 Gennaio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 5

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Ai messaggi mafiosi bisogna rispondere subito, duramente. Le mafie sanno che la più grande tragedia e la più grande festa non durano per più di cinque giorni. Quindi l'attenzione si abbassa, "il giunco si cala e passa la china". Roberto Saviano, 5 gennaio

OGGI CON NOI... Zeev Sternhell, Tullio De Mauro, Loretta Napoleoni, Luigi Manconi, Nicola Cacace

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



I cattivi regali
Disoccupati, precari
criminalità mafiosa:
il 2010 inizia male

Le lettere dei giovani
«Caro Napolitano
sì, siamo scoraggiati
Le istituzioni ci aiutino»

Le false paure
La guerra allo «straniero»
non sconfigge i kamikaze
anzi li rafforza

→ ALLE PAGINE 4-9

PER CHI SUONA LA BEFANA

Casa studente perizia-choc: mancava un pilastro

Non fu solo il terremoto ad uccidere gli 8 universitari a L'Aquila: costruttori sotto accusa → **A PAGINA 20**



Gratteri: il vento è cambiato per questo usano le bombe

'Ndrangheta e colletti bianchi: parla il magistrato calabrese → **ALLE PAGINE 10-11**



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo





**GIUSEPPE
PROVENZANO**
Ricercatore

Giuseppe Provenzano

L'editoriale

Brutti regali

Niente paura. Meno feriti coi botti a Capodanno e nessuno con la bomba a Reggio Calabria. Ora viene la Befana e ci dice come siamo. L'Italia scopre la potenza della 'ndrangheta e magistrati di cui non parla mai. Ma presto si venderanno i beni confiscati e tutto tornerà al suo posto. Tutto a posto, niente paura. Ci si occuperà sul serio di sicurezza: scoppiano bombe in Procura, tutti a mettere i body scanner negli aeroporti... è la globalizzazione, che vuoi fare?

Viene viene la Befana, col vestito alla romana: niente calza per i bambini figli di immigrati. Nati in Italia, ma senza diritto alla cittadinanza: "più o meno italiani", come scriveva Igiaba Scego proprio ieri. Più o meno bambini. E la legge può attendere: fanno paura anche loro, specie sotto elezioni. Come i loro padri, presunti terroristi e sicuri criminali, a dispetto di fatti e buon senso. Poi, il primo marzo del 2010, come siamo noi, ce lo diranno loro.

Passa Capodanno ed è già l'Epifania. Verrebbe da odiare queste scadenze - come scriveva il giovane Gramsci - «che fanno della vita e dello spirito umano un'azienda commerciale» con consuntivi, bilanci e preventivi. Tanto più in questi giorni affollati, coi saldi di stagione. Verrebbe da odiare questi narcotici, che fanno dimenticare «che la storia continua a svolgersi con la stessa linea fondamentale im-

mutata»: già un suicidio nel carcere di Altamura, i ricercatori dell'Ispra ancora sui tetti. Nel mio paese, tremila anime nel Sud estremo, è morta già una nonna e non è nato nessun bambino. Domani, altri tre giovani partiranno, verso le mete dei fratelli maggiori, quelle dei loro nonni: Roma, Torino, Milano. Certo, le priorità sono il Mezzogiorno e i giovani, diceva il Presidente della Repubblica alla fine dell'anno scorso, centocinquantaquattro anni fa. Intanto, viene viene la Befana, neve, gelo e tramontana.

Rimarranno le paure, e sarà un miracolo a fine anno riconoscere quelle false da quelle vere. Rimarranno nell'immobilità di questo Paese, del suo governo, che fa tremare per false pandemie, per profili e passaporti diversi, mentre uomini rischiano la vita per paura di perdere il lavoro. Dove non c'è nemmeno un nome per il sentimento di quelli che hanno vent'anni o trenta e il lavoro non l'hanno avuto mai, e nemmeno la speranza di trovarlo. E scrivono lettere crude a Napolitano, sul sito de l'Unità. E resistono, e vanno via. Del resto, le previsioni parlano chiaro: nel 2010 la disoccupazione aumenterà, ben oltre la grave crisi sociale del 2009. Ma niente paura: calerà l'occupazione, e crescerà il Pil. Direbbe Staino: vi immaginate che tragedia se fosse il contrario?

Viene viene la Befana... E come siamo noi non lo sapremo mai. Non c'è tempo di specchiarsi nei suoi doni: bisogna scegliere i candidati - le persone giuste... - siamo già in campagna elettorale! Non è tempo di pensare ai troppi giovani che si accontenteranno del carbone, per paura di ritrovare nella calza solo cenere.

All'esigenza di «non smarrire il senso comune dell'interesse generale», si appellano ora Napolitano e Fini: caramelle a tutti i bambini, per cominciare, non sarebbe male.

Oggi nel giornale

PAG. 16-19 ■ POLITICA

Lazio, Zingaretti «esploratore» I radicali candidano Bonino



PAG. 14-15 ■ ITALIA

Napolitano e Fini: l'Italia riscopra il senso nazionale



PAG. 34-35 ■ CULTURE

Lebowski come Deleuze e Marx a voi un joint dai fratelli Coen



PAG. 39 ■ CULTURE

India, suicida a 11 anni bimba del reality

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Flop per la Lotteria Italia, mai così male

PAG. 26 ■ MONDO

Una trans alla Casa Bianca

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Remo Girone, la mia fiction su Pio XII

PAG. 44-45 ■ SPORT

Beckham ricomincia dal Milan

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONICCHI

Staino



Par condicio

Magari Loretta

Lidia Ravera

Quanti maschi si sono avvicinati, da quando sono state inventate le Regioni, nel Governo delle medesime? In quale percentuale sul totale? 100%? Nooo... davvero? E come si sono comportati? Sublime efficienza e specchiata virtù? Erano tutti esimi professori, profondi conoscitori di economia e di terrorismo mondiale? Erano riveriti e corteggiati all'estero, dall'Inghilterra agli Stati Uniti? Avevano scritto libri importanti tradotti in tutto il mondo? No, vero? Erano politici e/o giornalisti, con competenze da "backgarden" (il giardinetto dietro casa, dove si impara a far carriera). Magari erano diventati famosi conducendo una trasmissione televisiva. Loretta Napoleoni no. Però è una fuoriclasse. Vogliamo, per una volta, provare il brivido di avere una persona di grande valore in una posizione di responsabilità? Vogliamo togliere al centrodestra il vantaggio di aver messo in campo una donna?



Loretta Napoleoni

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La strategia vincente di Massimo per perdere le regionali



A ottanta giorni dalle elezioni regionali, il Partito Democratico è nel caos. Nel Lazio, lo scaltro tentativo di Massimo D'Alema di convincere Renata Polverini a candidarsi per il centrosinistra rischia di naufragare a causa delle proteste degli elettori del Pd, prigionieri di una loro infantile visione del mondo diviso in schieramenti contrapposti. Gli sforzi diplomatici di D'Alema hanno però dato buoni risultati in Puglia. Dopo una notte di colloqui, si è stabilito che il candidato sul quale possono convergere le preferenze di Pd, Udc e Vendoliani è un trullo di Alberobello: una scelta che D'Alema reputa vincente perché legata al territorio e perché non si è

mai visto un trullo che tira cocaina a un festino. Per strappare le regioni del nord alla destra, D'Alema punta invece a una riforma condivisa della Costituzione: la riannessione del Lombardo-veneto all'Austria. Più difficile la partita in Toscana e in Emilia Romagna. Qui il Pd potrebbe vincere nonostante la rottura con l'Idv e i radicali e nonostante l'alleanza con l'Udc, la quale è alleata anche con il centrodestra. Secondo i dalemiani, la sconfitta è un traguardo ambizioso ma non impossibile. La strategia di D'Alema, ispirata a un combinato disposto tra la bozza della Bozza-Violante e La Cantatrice Calva di Eugène Ionesco, suggerisce di abbandonare una pueri-

le visione logico-sequenziale della realtà in quanto ormai superata dal concetto filosofico di assurdità dell'esistenza. In questa ottica, la situazione attuale del Pd non va vista come una tragedia ma come un'anti-commedia. In altre parole, conviene lasciare le regioni rosse al centro-destra; per motivi che ora ci appaiono sbagliati ma che saremo in grado di comprendere dopo aver letto altri settecento editoriali di Giuliano Ferrara. L'obiettivo è arduo soprattutto in Emilia Romagna, dove Vasco Errani potrebbe essere riconfermato per la terza volta. D'Alema, però, può ancora giocare qualche asso. L'alleanza con la Lega, o la sostituzione di Errani con Bassolino. ❖

Brutti regali

Cosa ci aspetta nel 2010

Studenti, ricercatori, piccoli imprenditori, operai, precari che saltano da un lavoro all'altro, giovani coppie che non riescono a ottenere un mutuo. Dietro la retorica degli italiani mammoni ci sono le loro storie.

FRANCESCO COSTA

fcosta@unita.it

È stato uno dei passaggi più marcati del discorso di fine anno del presidente della Repubblica, e a giudicare dalla quantità di reazioni e commenti che ha suscitato nei lettori del nostro sito, è stato anche uno dei più sentiti e discussi.

«C'è una cosa che non ci possiamo permettere», aveva detto Napolitano, «correre il rischio che i giovani si scoraggino, non vedano la possibilità di realizzarsi, di avere un'occupazione e una vita degna nel loro, nel nostro paese».

Sulle pagine del nostro sito, abbiamo chiesto a questa generazione mal rappresentata e poco raccontata di parlarci del suo stato d'animo. Dei suoi desideri e delle sue paure. Sono arrivate decine e decine di messaggi, ne pubblichiamo alcuni.

Ne viene fuori una fotografia impietosa e toccante, che racconta di un pezzo di Italia che soffre più degli altri dell'incapacità di questo paese di riconoscere e premiare il merito e il talento, di un mercato del lavoro strozzato dal precariato, di un'università corporativa e asfittica. Dietro la retorica degli italiani mammoni che non vogliono diventare grandi, infatti, c'è una generazione intera che non riesce a trovare un lavoro decente o ottenere un mutuo da una banca, neppure dopo anni di studio e fatica.

«Certo», aveva detto Napolitano, «tanti sono purtroppo quelli che ancora si dibattono in una ricerca vana». In queste lettere ci sono soprattutto le loro parole, alcune rassegnate, altre più combattive, tutte ugualmente tristi e amare. Le parole di chi si dibatte quotidianamente tra vessazioni e sacrifici, resistendo alla tentazione di lasciar prevalere quella cosa «che non ci possiamo permettere»: lasciarsi andare e scoraggiarsi, perdere la voglia e la speranza. ❖



L'angoscia dei giovani: un futuro senza lavoro

Caro Presidente, sì siamo scoraggiati Non lasciateci soli

Decine di lettere e messaggi al nostro sito, dopo l'appello ai giovani del capo dello Stato: «C'è una cosa che non ci possiamo permettere», aveva detto Napolitano, «correre il rischio che i giovani si scoraggino».

Le lettere

FRANCESCA

Orgoglio e sacrificio

Ho trent'anni. Sono psicologa ed educatrice. Il mio stipendio mi basta a mala pena per sopravvivere. Ho sacrificato tutto per potermi laureare, circa cinque anni fa. Ho puntato tutto sulle mie forze: lavori massacranti, borsa di studio e tanti, tanti sacrifici. Ho sempre pensato che la mia strada, la mia

vita potessero cambiare in meglio. Io mi sento parte di questa Italia nascosta, che non vuole mollare, che stringe i denti, che va controcorrente. E questo mi fa sentire viva.

VITTORIA

Desideri e paure

Ho 27 anni e di un lavoro neanche a parlarne. Durante l'estate vado in Costa Smeralda per lavorare come negli hotel di cui si parla nelle pagine di gossip; turni massacranti, stipendi non sempre all'altezza e alloggi sen-

za finestra. Ho un fidanzato che rientra nella categoria definita "extracomunitaria" e un mese fa l'ho accompagnato al porto perché anche lui dopo il lavoro estivo non aveva di che andare avanti. Il dolore che si prova nel dire arrivederci alla persona che ami perché le cose stanno così e non ci si può far nulla è lacerante. Vorremmo sposarci.. avere dei figli.. ma come si può in un paese dove i figli sono un bonus da un tantum di 1000 euro? Dove sarei se non ci fossero i miei genitori? Parlare è facile, ma la realtà è un'altra cosa.

Foto Ansa



NICOLETTA Sedici lavori diversi

Cara Unità, sono Nicoletta, vivo e frequento l'università a Milano, ho 28 anni, una laurea magistrale e sto per concludere un dottorato di ricerca durato tre anni. Sono stati anni di studio e lavori sempre diversi (ne ho contati sedici: sono passata dalla barista alla cameriera, dal call center a molto altro). Ora che per me sarebbe il momento di raccogliere i frutti di tanti sacrifici mi vedo solo sbattere porte in faccia. L'amarezza che provo nel guardarmi indietro, non sta nel tanto tempo e nei sacrifici che ho dovuto affrontare per arrivare a questo punto, ma nel dover prendere atto che forse sono stata io a sbagliare tutto. Forse avrei dovuto semplicemente continuare il lavoro di mio padre, nel suo negozio, senza avere il desiderio di farmi una cultura e di arrivare con le mie sole forze a un risultato.

LUIGI Com'è successo?

A volte mi trovo a pensare, tra un lavoro precario e un altro, che forse ho fatto la scelta sbagliata a restare in questo paese, e un po' mi vergogno di non avere la forza di farlo. Questo significa perdere la speranza? Non lo so. Quello che sento è una gran solitudine. Sento

che la nostra generazione sta cercando risposte individuali a problemi collettivi, e so che a problemi collettivi è molto più fruttuoso dare risposte collettive. Come è successo? Come siamo arrivati a questo punto?

FABRIZIO Vorrei tornare, ma come?

Sono un giovane ricercatore e lavoro da qualche mese a Francoforte. Mi piacerebbe molto tornare presto in Italia, ma sono molto scoraggiato dalle condizioni del nostro Paese. La cosa che mi scoraggia di più è trovare un lavoro stabile, difficile da trovare pur avendo meriti dignitosi, e comprare una casa. Recentemente ho visto che anche in periferia di Roma i prezzi sono almeno cinque volte più alti di quelli che ho riscontrato a Francoforte e gli stipendi sono più bassi. Perché dovrei tornare in Italia e vivere con una famiglia in un buco di 40 metri quadri? Sebbene manchino il sole e il cibo italiano, la qualità della vita in molti paesi europei è di gran lunga migliore.

GIUSEPPE STERO Nessuna struttura

Ho conosciuto tanti studenti europei venuti nella mia città per l'Erasmus, grazie alle loro parole sono arrivato a

capire che l'Italia è l'unico paese in cui la ricerca e i giovani sono considerati un peso. addirittura la Turchia o la Polonia, che reputiamo paesi meno progrediti, danno opportunità ai giovani e investono nella ricerca. Ho sete di conoscenza, una sete che non si esaurisce facilmente e che la mia università non può estinguere per mancanza di strutture adeguate. Non c'è nessun premio per chi studia e lavora, poche sono le agevolazioni agli studenti con idee imprenditoriali, poche sono le possibilità di crescita intellettuale dopo la laurea. Io ho deciso da tempo ormai, devo solo organizzarmi con la burocrazia: andrò a continuare i miei studi in Spagna a Valencia o nei Paesi bassi. In questi paesi potrò mostrare quanto valgo, potrò avere la possibilità di accrescere la mia cultura e soprattutto spero di avere possibilità di fruttare la mia intraprendenza.

FRANCESCA DE LUCA Resistiamo

Cara Unità, il mio è un appello a resistere. Lo dico a tutti i ragazzi come me, ventunenni privati del loro futuro, che siamo in tanti, tutti nelle stesse condizioni. Non dobbiamo scappare, cerchiamo di non fuggire finché possiamo. E' esattamente ciò che la parte "infetta" del nostro paese vorrebbe. Dobbiamo, invece, fare fronte comune per cercare di cambiare le cose perché le cose cambieranno, e questa volta sul serio. Non permetteremo più che "cambi tutto per non cambiare niente". Sogno di fare la giornalista, che oggi equivale, almeno in Italia, all'infantile sogno di diventare un astronauta e di vivere sulla luna. Ma non dispero. Credo che molto sia ancora possibile. Caro presidente, siamo già demoralizzati, siamo già scoraggiati, è troppo tardi per pensare che la politica possa salvarsi con un po' di retorica. Serve molto di più. Le persone volenterose, giovani, magari donne con l'aggravante di essere carine e non disponibili, in Italia hanno una vita molto dura. Ma resistiamo. Stringiamo i denti e lottiamo perché questo paese è anche nostro e abbiamo il diritto-dovere di renderlo migliore.

PAOLA Gerontocrazia

Io ho 41 anni, sono precaria nel pubblico impiego dove lavoro con alterne vicende dal 1999. Non mi definirei più giovane, sicuramente, ma scoraggiata quello sì! Anche perché tolti discorsi più o meno strappalacrime sul tema, di fatti concreti non ne ho visti fino ad ora ed il presente governo non sembra, ad oggi, avere la minima intenzione di cambiare le cose. Conti-

nuo a vedere il mondo del pubblico impiego e della ricerca ancora chiuso su stesso, governato da una gerontocrazia maschile molto lungi dal passare la mano.

MARIO A buon nuotatore...

Ho lasciato poco più che ventenne l'Italia 17 anni fa, fresco di laurea e pieno di quella energia che quegli anni ti danno. L'ho lasciata perché speranze di lavoro non ce n'erano e il futuro era un buco nero. L'ho lasciata per scoprire fuori dalla mia patria che è bello sentirsi parte funzionante e riconosciuta di una collettività; è bello sapere che prospettive, futuro, dignità e qualità di vita sono diritti universali dell'individuo. Nonostante ciò, per anni mi sono corroso l'anima col peccato originale di ogni emigrante, quello cioè di avere abbandonato la nave troppo presto, mentre tanti altri rimangono e con tenacia faticano per tenerla a galla. È questo peccato che ci impedisce di recidere il cordone ombelicale con il nostro paese. Non so quale prezzo sia meno caro da pagare, ma dal profondo del cuore, a questa generazione che sta perdendo le speranze mi sento di dire: il futuro è una crosta di terra all'orizzonte, la disperazione è una nave che sta affondando e potrebbe non portarvi mai. A buon nuotatore...

FEDERICA L'illusione non dura

Dopo un diploma e una laurea, ho frequentato un corso triennale e tre corsi di formazione. Lavoro? Qualche esperienza a termine, naturalmente sottopagata, e nulla più. Tre o quattro anni per capire che se non si hanno alle spalle parenti e amici che contano non ti si apre nessuna porta. Realizzo che bisogna pur vivere e accolgo il suggerimento di tentare con l'insegnamento. Frequento un corso SISS, l'ultimo utile, dicono, per entrare nelle graduatorie a esaurimento (nervoso, si è capito dopo) e garantirsi una sistemazione: due anni di costosi sacrifici fatti di viaggi e alloggi fuori sede, in fondo ai quali, però, si intravede qualcosa. L'illusione non dura a lungo. La crisi, il debito pubblico, dicono la Gelmini e Tremonti, impongono ancora sacrifici, bisogna salvare il sistema. E naturalmente, più del solito, si taglia sulla scuola, sui precari, non sugli alti stipendi o sulle rendite. Ciò che accadrà non lo sappiamo, ma è possibile intuirlo. L'unica certezza è che continuiamo a rimanere in fila e in coda, delle graduatorie e della vita.

LAVORO

Foto Ansa



In Italia abbiamo il tasso di occupazione più basso d'Europa ed anche una disoccupazione reale più alta

Lo spettro della disoccupazione La ripresa ci sarà, il posto no

I grandi sconfitti del 2010 saranno i lavoratori. Perché dagli anni '80 ogni volta che c'è stata una crescita economica le imprese hanno cominciato a produrre con più precari e meno regolari

Problemi

NICOLA CACACE
Economista



Chi soffrirà di più per la recessione mondiale non saranno né finanziari che hanno avviato il disastro né politici che hanno svilito il lavoro in merce usa e getta con potere d'acquisto calante. «I grandi sconfitti di questo disastro economico sono i lavoratori dei paesi ricchi che hanno abbracciato la flessibilità liberista del capitalismo di stampo americano» (Richard Freeman, Harvard Un., Sole 24 ore). Dagli anni '80 ogni volta che c'è stata una ripresa economica l'occupazione è stata Jobless, cioè senza lavoro, perché le imprese tendono a produrre con più precari e meno occupati regolari. Fino al 1980 questo effetto era compensato dal-

le riduzioni degli orari ma da allora il processo storico - orari annui passati in 100 anni da 3000 a 1500 ore - si è interrotto. In Italia gli ultimi contratti nazionali con riduzioni di orario sono del 1970. Nel Report europeo 2009 sull'occupazione è scritto: «Gli effetti della crisi sull'occupazione, per quanto grandi - più di 4 milioni di posti lavoro persi nel primo anno di crisi ed almeno altri 4 andranno persi da qui al 2010 - sono stati contenuti da un uso accorto dei tempi di lavoro».

La Merkel nel primo discorso al Bundestag ha detto: «Il governo intende rinnovare entro l'anno le misure a favore di settimana corta ed orari ridotti, parzialmente finanziati dallo Stato». I francesi non solo non hanno cancellato la legge delle 35 ore, quanto la stanno utilizzando in funzione anticrisi, come scrive da Parigi il corrispondente del Sole 24 ore (23/12/09). La competizione tra paesi industriali, la cui

produttività è 4-5 volte superiore a quella dei paesi in via di sviluppo, si gioca sullo sviluppo sostenibile, cioè su ricerca e qualità delle produzioni. Solo politici incolti possono pensare di competere coi cinesi puntando sulle quantità. Purtroppo

Italia a senso inverso
Siamo l'unico Paese che penalizza istruzione, ricerca e stipendi

l'Italia va in senso inverso, essendo l'unico paese dove, oltre a penalizzare istruzione e ricerca, l'ora di lavoro straordinario costa meno dell'ora ordinaria ed i lavoratori più svantaggiati, senza superminimo aziendale, pagano tasse più alte. E abbiamo il tasso di occupazione (occupati su popolazione 15-64 anni) più basso, inferiore al 58% equivalente a 3 milioni di occupati in meno rispetto all'Europa (tasso occ.

65%) ed anche una disoccupazione reale più alta, 10%, di quella ufficiale dell'8%, sbandierata come successo dal ministro Sacconi, se si considerano i cosiddetti «inattivi», «scoraggiati dalla ricerca di un lavoro che non c'è» secondo l'Istat, aumentati di più di 400mila in un anno. Mentre Olanda e Danimarca, coi tassi di occupazione più alti d'Europa, 77%, sono anche i paesi con orari medi più corti.

Perché nel dibattito e nell'azione sindacale italiana non più è presente il tema del «tempo di vita e di lavoro», che nell'autunno caldo portò a conquiste storiche come le 40 ore e lo Statuto dei lavoratori? Perché invece il tema è presente in Francia, Germania, Olanda e Danimarca? Perché quella flexsecurity, flessibilità e sicurezza del lavoro, auspicata dall'Unione europea, proposta anche nel Libro bianco del professor Biagi, da cui si prese solo la prima parte sulla flessibilità, non ha fortuna in Italia? ❖

TERRORISMO



Foto Ansa

L'America ha inaugurato una nuova politica della paura, ma dice no alla creazione di organismi che combattano il terrorismo

La politica della paura non sconfigge i kamikaze

La minaccia di Al Qaeda ha già diviso l'America. Ma il cittadino più che impaurirsi si interroga sul funzionamento e l'efficacia di un sistema di sicurezza che crea solo polemiche

Paure

LORETTA NAPOLEONI
Economista



In America la stampa di destra martella il presidente Obama accusandolo di non saper fare il suo mestiere, specialmente in materia di sicurezza. L'ennesima minaccia di al Qaeda in casa, profilatesi durante le vacanze natalizie, invece di unire il paese, come in passato, lo sta spaccando. I comici deridono il funzionamento del sistema di sicurezza dell'amministrazione Obama e gli «esperti» commentano negativamente la sua politica estera, fino ad ora considerata conciliatrice nei confronti di quei paesi dove il fondamentalismo islamico continua a crescere. Tra questi ce lo Yemen, una nazione che negli ultimi 12 mesi ha ricevuto circa 72 milioni di dollari da parte degli

americani, le cui forze armate, proprio a dicembre, hanno partecipato all'ultimo attacco contro al Qaeda lanciato dalle forze dell'ordine yemenite.

La politica della paura che l'amministrazione Obama ha deciso di rilanciare una settimana dopo il fallito attacco aereo sopra i cieli di Detroit ha tutte le caratteristiche di quella sperimentata dal suo predecessore: caos negli aeroporti di mezzo mondo, utilizzo dei body scanners che riescono a guardare anche dentro le mutande e che a detta di diversi scienziati emettono radiazioni cancerogene, ed ancora: nuove regole per i visti per quegli sfortunati che provengono da paesi mussulmani e restrizioni d'ingresso per studenti e personale specializzato. Ma il clima in cui oggi la minaccia di al Qaeda prende forma è diverso in America e nel mondo. Più che impaurito il cittadino comune s'interroga sul funzionamento e sull'efficacia di un sistema di sicu-

rezza che gli rende la vita sempre più difficile. Il problema forse non sono gli aeroporti, ma la demenziale reticenza a trasmettere informazioni da un polo all'altro del mondo. I servizi di sicurezza non si parlano tra di loro, ed il fiasco americano ci confer-

Il terrore non paga
Invece di spaventarci si crei un pool per combattere gli estremisti

ma che anche quelli nazionali mantengono il silenzio. Non esiste un protocollo per farlo così le informazioni circolano informalmente, sulla base dei contatti personali. Ecco perché il giovane e, fortunatamente inesperto, terrorista nigeriano è riuscito a salire su un volo verso gli USA. Pochi sanno che l'ostacolo alla circolazione di informazioni è l'eredità più pesante che ci ha lasciato Bush.

Nel 2005, un anno esatto dopo la

tragedia di Atocha, il Club de Madrid, composto da ex capi di stato, aveva condannato la scarsa cooperazione in materia di anti-terrorismo. Il gruppo che lavorava sul finanziamento del terrorismo, di cui io ero presidente, aveva chiesto la creazione di un'organismo internazionale che agisse da camera di compensazione delle informazioni. La risposta di Washington fu un netto No. Se l'appello del Club de Madrid fosse stato raccolto con molta probabilità oggi l'ambasciata americana, britannica e francese non chiuderebbero i battenti in un paese, lo Yemen, che senza il nostro aiuto rischia di finire come le Somalia. L'amministrazione Obama sconta gli errori di quella precedente e presto scoprirai che la moneta della paura non paga. Allora invece di spaventarci che si rimbocchi le maniche, rilegga i suggerimenti del Club de Madrid e rivoluzioni l'anti-terrorismo internazionale. La formula paura e B52 è sa sempre obsoleta. ♦

MAFIE E CRIMINALITÀ

Foto Ansa



Le mafie fatturano milioni e si espandono. Al contrario sono sempre più insufficienti le risorse per combatterle.

La mafia fattura una Finanziaria ma il governo punisce i giudici

Secondo gli ultimi rapporti dell'antiracket mafia, 'ndrangheta e camorra hanno un giro d'affari tra i 120 e i 180 miliardi di euro l'anno. Eppure fa più notizia il terrorismo di un attentato alla Procura

Problemi

NICOLA TRANFAGLIA

Università di Torino



Tra i pericoli entrati nell'universo del terrore di cui la cronaca ci investe ogni giorno c'è sicuramente quello che deriva dalle mafie che controllano quattro regioni italiane e sono presenti in tutto il territorio nazionale come in Europa e nel mondo. Con una peculiarità determinata dall'attuale situazione dei mezzi di comunicazione in Italia: se l'attacco proviene dal terrorismo internazionale o interno, se ne occupano in prima pagina telegiornali e quotidiani. Ma, se si tratta invece di attacchi mafiosi, anche quando aggrediscono le istituzioni pubbliche, come è avvenuto nei giorni scorsi a Reggio Calabria, (dove una bomba delle cosche del-

la 'ndrangheta calabrese è esplosa sugli uffici della Procura generale) televisioni e giornali si allarmano assai meno e la politica, soprattutto quella del governo, ne parla molto poco. Eppure basta guardare le cifre e la realtà per rendersi conto che la differenza in Italia non ha senso.

Secondo le analisi di vari istituti di ricerca come l'Eurispes e l'ultimo rapporto annuale di Sos Impresa, la struttura antiracket della Confindustria, mafia siciliana, 'ndrangheta e camorra registrano oggi un fatturato annuo che oscilla tra i 120 e i 180 miliardi annui di euro. Praticamente l'entità di una manovra finanziaria pari a quella che il parlamento approva ogni anno per l'assestamento del bilancio. Questo significa che soltanto il 40-50 per cento viene reinvestita negli affari criminali, il resto entra nell'economia legale e la inquina in maniera sempre maggiore. Tra poco saranno le mafie a decidere direttamente il bilancio pubbli-

co del nostro paese. Con questi dati è evidente non solo che le mafie italiane rappresentano una delle principali holding economico-finanziarie del pianeta ma anche che registrano un giro d'affari superiore alla somma del PIL di ben tre paesi di-

Gruppi criminali

Le nostre mafie esportano criminalità in molti paesi europei

ventati da poco membri dell'Unione europea: la Slovenia (30 miliardi), l'Estonia (25 miliardi) e la Croazia (30 miliardi). Se poi si guarda ai principali paesi d'Europa e del mondo si ha la sensazione di una grande differenza tra le capacità di espansione e colonizzazione delle mafie e l'arretratezza degli strumenti delle polizie e delle magistrature contro l'attacco delle mafie.

La presenza dei gruppi criminali

delle nostre mafie in Spagna e Portogallo, in Germania e in Francia, in Gran Bretagna e in Irlanda, nei Balcani e in Austria, in Svizzera, Belgio e Olanda è attestata dalle polizie e dai ministeri di tutti quei paesi ma, in molti di essi, mancano strumenti legislativi adeguati a combattere il pericolo.

Analogo discorso vale per il continente americano, per l'Africa e l'Australia. Ma c'è una differenza importante tra l'Italia e gli altri paesi cui ho accennato: il nostro è il solo paese in cui un ministro che fa parte dell'attuale coalizione politica al potere ha dichiarato ufficialmente che "con la mafia si può convivere" (on. Lunardi, 2004) ed è anche il solo paese rispetto al quale il governo non intende mobilitare i giovani contro il pericolo mafioso attraverso una campagna culturale nelle scuole e nelle università, al contrario ritiene che bisogna limitare le indagini dei giudici e magari punirli per la loro attuale indipendenza. ❖

RAZZISMO E IMMIGRAZIONE

Foto di Simona Granati



In Italia la criminalità cresce solo tra gli immigrati irregolari. Allora perché rendere difficile la regolarizzazione?

Quando lo straniero è cattivo anche se non commette reati

Nel nostro paese è stata scatenata la più ansiogena campagna sulla sicurezza nel periodo storico che ha visto la massima riduzione dei delitti. Gli immigrati regolari delinquono meno degli italiani

Paure

LUIGI MANCONI

Sociologo



Troppo spesso si ignora, o si dimentica, che xenofobia non è un sinonimo di razzismo o di intolleranza etnica: è, piuttosto, la paura dello straniero. La distinzione è decisiva perché è vero che ogni razzismo si nutre di xenofobia, ma non è affatto automatico o fatale che ogni xenofobia precipiti in razzismo. D'altra parte, la xenofobia è antica come l'uomo e affonda le sue radici in sentimenti e meccanismi ancestrali che rimandano alle dimensioni più profonde e resistenti della psiche. Oggi, nelle moderne società globalizzate, il confine tra razzismo e non razzismo è, a ben vedere, assai netto da decifrare, an-

che se sdruciolevole da percorrere.

Razzismo è tutto ciò che porta la xenofobia a farsi ostilità, aggressività, discriminazione; non razzismo è tutto ciò che contribuisce, con argomenti razionali, a disinnescare la fobia (diffidenza, sospetto, paura) verso lo straniero. Perché la xenofobia si traduca in razzismo, in una società come quella italiana dove resistono le culture dell'accoglienza (di origine laica o religiosa), è necessario che operino gli «imprenditori politici dell'intolleranza».

Nel nostro paese, quegli imprenditori, si sono manifestati e organizzati più tardi rispetto ad altre nazioni, ma oggi sono particolarmente attivi e aggressivi e soprattutto, caso pressoché unico in Europa, partecipano al Governo del paese. Quegli «imprenditori» raccolgono gli umori più torvi e, insieme, più dolenti (sono gli stra-

ti popolari a soffrire maggiormente la convivenza con gli stranieri), li trasferiscono nella sfera pubblica e li utilizzano come risorsa politica di mobilitazione e di conquista e gestione del potere. Per fare questo devono trattare politica-

Xenofobia o razzismo?

Solo la cultura dell'accoglienza sconfigge il razzismo

mente le paure collettive e le ansie condivise, traducendole in strumento di governo.

È, appunto, il governo della paura. Delle paure: quelle vere e quelle false, quelle create artificialmente e quelle incentivate spregiudicatamente. Basti pensare al fatto che la più ansiogena campagna sulla sicurezza è stata attivata nel periodo storico che ha conosciuto, in Italia, la massima riduzione del nu-

mero dei reati. In particolare, gli omicidi volontari che nel 1991 erano 1916, scendono a 605 nel 2008 (avete letto bene: 605). Per quanto riguarda gli stranieri, va considerato un dato assai interessante: il tasso di criminalità tra gli immigrati regolari è più basso rispetto al tasso registrato tra gli italiani ed è ancora più ridotto se si confronta la fascia d'età oltre i 45 anni.

Il discorso va rovesciato, evidentemente, a proposito degli immigrati irregolari: qui il tasso di criminalità cresce in misura assai significativa. Se ne dovrebbe dedurre che, tra le cause, abbia un peso significativo la condizione di marginalità sociale in cui quegli stranieri non regolari si trovano: e ne dovrebbe conseguire la necessità di estendere, attraverso politiche pubbliche intelligenti e razionali, l'area della regolarità. Ma vallo a spiegare a quel genio di Roberto Calderoli. ❖

Tritolo a Reggio**L'attentato alla Procura****DOMENICO VALTER RIZZO**REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

La 'Ndrangheta che ha mutuato le strategie corleonesi dell'attacco diretto ai magistrati, al momento sembra solo intenzionata a mostrare i denti, a ringhiare forte, per far capire che a Reggio Calabria tutto deve tornare come prima. Un sano quieto vivere, dove tutto si aggiustava, tutto trovava una camera di compensazione. Bombe istruttive, posate con cura da una nova leadership, ben lontana dallo stereotipo della mafia arcaica che si riunisce una volta all'anno in un santuario di montagna per celebrare riti a metà strada tra il religioso e l'esoterico. Nicola Gratteri è il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria e gli uomini della 'Ndrangheta lo odiano cordialmente. Sono anni che non da loro requie e insegue i loro soldi per mezzo mondo, stabilendo il personale record di ben trecento rogatorie internazionali.

Lo andiamo a cercare per capire com'è fatta questa nuova 'Ndrangheta.

“Il cambiamento non inizia da oggi – spiega Gratteri – a metà degli anni '70 i quarantenni dissero ai vecchi patriarchi che era giunto il momento di cambiare, che le vecchie regole arcaiche non corrispondevano più ai tempi che erano mutati. Bisognava avere contatti nella pubblica amministrazione, con le professioni, bisognava entrare in rapporto con la massoneria deviata. I vecchi vennero spazzati via e i quarantenni dettero vita alla Santa, la nuova 'Ndrangheta, che consente la doppia affiliazione all'organizzazione criminale e alla massoneria deviata. Una scelta vincente che ha permesso alla 'Ndrangheta di sedersi al tavolo di regia dove si decidevano le grandi opere pubbliche. La 'Ndrangheta non si è più limitata a gestire la mazzetta sugli appalti, ma ha assunto un ruolo diretto nel decidere se un'opera andava fatta e dove. Ha smesso di occuparsi di piccoli illeciti ed è entrata nel traffico internazionale di droga: prima hashish ed eroina e poi la cocaina. Nel frattempo i figli dei quarantenni

Crispi (Fp-Cgil): solidarietà con chi lavora in Procura

«Nel condannare il vile gesto di intimidazione a Reggio Calabria vogliamo esprimere la nostra solidarietà ai magistrati ed ai lavoratori della giustizia che ogni giorno lavorano con abnegazione negli uffici della Procura Generale».

**Delegazione del Pd a Reggio Calabria**

Una delegazione del Partito Democratico, guidata da Andrea Orlando, venerdì 15 gennaio sarà a Reggio Calabria per incontrare i magistrati vittime dell'attentato dinamitardo e le autorità impegnate sul campo nella lotta al crimine



Carabinieri davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria colpita dall'esplosione

Intervista Nicola Gratteri**«Usano le bombe perché il vento è cambiato»**

La Procura è un gruppo compatto, le cosche non sono più in grado di interloquire con le istituzioni. È la nuova mafia dei colletti bianchi

ni sono cresciuti, sono andati all'università. Con merito o senza si sono laureati, mantenendo viva la cultura della violenza. Oggi sono 'ndraghetisti, ma contemporaneamente sono medici, ingegneri, avvocati. Sono entrati nei quadri della pubblica amministrazione”

Oggi ci sono loro al comando...

“Assolutamente sì, alcuni dei capi famiglia sono morti per cause naturali,

molti di quelli che erano latitanti li abbiamo presi e sono in carcere, altri sono stati uccisi nelle faide che hanno insanguinato la provincia. Ma i cognomi sono sempre quelli. E' sorta di aristocrazia criminale. Il potere passa quasi sempre da padre in figlio o da zio a nipote”

Chi sono questi nuovi boss?

“Sono giovani, preparati, dinamici, parlano le lingue. Sono capaci di

muoversi in un solo giorno tra Germania, Olanda e Belgio, acquistare quintali di cocaina come se stessero acquistando azioni in borsa, sono capaci di avere rapporti alla pari con i paramilitari colombiani delle AUC...”

Gestiscono un fiume di soldi, ma in Calabria non spendono. Come mai qui arrivano solo le briciole?

“Investono nelle regioni del centro

Lumia (Pd): l'Agenzia sia efficace e non burocratica

■ «Ancora una volta c'è voluto un atto eclatante delle mafie per far partire uno strumento importante per la lotta alle mafie. Ora vedremo se l'Agenzia proposta dal Ministro è veramente strutturata in maniera efficace e non burocratica come quella che è

contenuta nelle proposte di legge che il Pd ha già depositato da tempo, anche in coerenza con il lavoro svolto in Commissione Antimafia». Lo ha detto ieri il senatore Giuseppe Lumia (Pd), componente della Commissione Antimafia, commenta l'annuncio della costituzione dell'Agenzia per i beni confiscati dato dal Ministro dell'Interno Maroni.

Foto di Franco Cufari/Ansa/



Chi è Un magistrato in prima linea contro le cosche mafiose



NICOLA GRATTERI
REGGIO CALABRIA
PROCURATORE AGGIUNTO DELLA REPUBBLICA

■ «Armonia» «Fehida». Sono solo alcuni dei nomi delle tante inchieste antimafia condotte dal magistrato Nicola Gratteri, dal 4 febbraio 2009 Procuratore aggiunto della Repubblica a Reggio Calabria

nord, ma soprattutto investono all'estero, in Europa, ma anche in tutti i cinque continenti. Sanno perfettamente che in Italia c'è la migliore legislazione antimafia d'Europa. Nei Paesi dell'Unione la legislazione antimafia è all'anno zero. Le poche indagini che si fanno in questi Paesi sono quasi sempre su nostri input. Gli altri Stati non si adeguano, perché non vogliono accettare l'esistenza delle associazioni mafiose. Quindi perseguono il singolo reato ma la 'Ndragheta sa che in quei paesi bisogna filare dritto e non apparire, perché lì si fa solo il business. Quel che serve è una legislazione antimafia europea»

Gli strumenti al momento però anche in Italia non sembrano destinati ad estendersi. Nel mirino del Governo ci sono le intercettazioni.

«Se ci tolgono le intercettazioni è finita. Sono il più efficace, economico e garantista strumento di indagini. Eliminarlo vorrebbe dire azzerare l'attività di indagine.»

A Reggio il vento è cambiato e vi hanno messo una bomba

«Si il vento è cambiato e questa percezione deve essere arrivata anche all'esterno. La Procura è un gruppo compatto, il Procuratore Pignatone

ha rafforzato la Dda, ci sono magistrati giovani, onesti e preparati che lavorano sodo. Anche la Procura Generale sta riorganizzando l'attività...»

La bomba davanti alla Procura generale, appunto...

«Quella bomba è un segnale. Un messaggio chiaro lanciato alla Procura generale. Fino a qualche tempo fa la

I nuovi boss «Parlano le lingue, viaggiano in Europa e soprattutto investono»

«Ndrangheta ha potuto diciamo interloquire con pezzi di istituzioni. Per loro è fisiologico che ogni anno una decina di loro passa finire in carcere. Questo nella convinzione che in appello o in cassazione era quasi certo che uno sconto lo si potevano ottenere. Oggi gli uffici sono meglio organizzati e più compatti. Questo lo ha capito bene anche la 'Ndragheta. Bisogna capire bene questo messaggio. Interpretarlo correttamente e rispondere nel modo giusto. Non si può sbagliare.» ♦

Grazia Laganà (Pd): La Procura lavora bene

■ «È un attentato che parla da solo. La procura sta lavorando bene e per questo la 'ndrangheta l'attacca. Il problema è quando le cosche non si fanno sentire». È quanto afferma Maria Grazia Laganà, deputato del Pd e vedova Fortugno

Roma, secondo attentato a una sede di Forza Nuova

■ Attentato incendiario lunedì notte nella sede di Forza Nuova in via Lidia, all'Eur di Roma. L'incendio, provocato da una bottiglietta con benzina, ha danneggiato la saracinesca e alcune sedie. È il secondo attentato a Fn in una settimana.

L'attentato, gli 007 avevano lanciato l'allarme Caccia ai due criminali

■ La notizia era arrivata ai servizi segreti che, già nei mesi scorsi, avevano lanciato un allarme sulla possibilità che la 'Ndrangheta compisse un'azione «eclatante» a Reggio Calabria durante il periodo natalizio. Una previsione che ha trovato una clamorosa conferma nell'attentato compiuto domenica mattina con una bomba davanti alla Procura generale di Reggio Calabria.

La notizia dell'allarme lanciato dagli 007 è stata confermata ufficiosamente in ambienti investigativi. Tra gli investigatori non vi sono dubbi sul fatto che un'azione del genere sia stata decisa collegialmente dalle cosche reggine. Appare infatti difficile che una sola famiglia abbia agito autonomamente. Un fatto questo che potrebbe far pensare ad una strategia più vasta che si articolerebbe in maniera flessibile rispetto alle risposte che possono arrivare da parte della magistratura e delle istituzioni. Proseguono intanto le indagini per individuare i due responsabili dell'attentato di domenica mattina. I carabinieri stanno cercando di reperire tutti i filmati delle telecamere di video sorveglianza installate nella zona, sia in edifici pubblici che in strutture private. Una ricognizione che non riguarda solo la

piazza, ma anche tutte le strade limitrofe.

Si tenta anche di dare un nome ed un volto ai due motociclisti che hanno deposto e fatto esplodere l'ordigno davanti alla Procura generale. I due attentatori, come hanno confermato i carabinieri erano irriconoscibili, avevano infatti il volto coperto da caschi integrali da motociclista. La speranza è che se lo siano tolto quando si sono allontanati dal luogo dell'attentato e che siano stati immortalati da una telecamera o visti da qualche testimone. Nessuna traccia anche del loro mezzo. Lo scooter usato per giungere in via Cimino pare fosse munito di una targa falsa.

Giungono intanto notizie di interventi immediati sulle strutture investigative di Reggio Calabria. Il sottosegretario all'Interno, Nitto Palma che l'altro ieri ha partecipato ad un vertice con gli investigatori alla Prefettura di Reggio Calabria, ha assicurato l'inizio di una ventina di investigatori specializzati per rafforzare la squadra Mobile della questura, mentre sarebbero allo studio del Ministero della Giustizia interventi per potenziare con uomini e fondi gli uffici giudiziari reggini. **D.V.R.**

Maramotti



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI TOSELLI

Dividersi ancora?

Parlo da elettore che ha votato il Partito Democratico perché lo ritiene un partito pulito. Vedere che per eliminare Vendola si stanno preparando le basi per una "coalizione" con un partito che arruola mafiosi condannati (festeggiando a cannoli e marsala) sinceramente mi dà molto da pensare.

RISPOSTA ■ Sono d'accordo con lei. Appoggiato dal Pd, Vendola avrebbe lottato alla pari con il Pdl utilizzando l'argomento fondamentale delle cose fatte e quello, altrettanto fondamentale, di una gestione corretta della cosa pubblica in una regione in cui gli scandali sono stati molti e molto gravi nel corso degli ultimi anni. Dire che l'alleanza con l'Udc ha un valore strategico generale è assai discutibile, d'altra parte, se l'Udc fa alleanze diverse da regione a regione e se è vero, come purtroppo è vero, che l'Udc utilizza senza problemi (o senza scrupoli) personaggi politici con cui molti elettori del Pd non vorrebbero mai più avere nulla a che fare. Uccidere la candidatura Vendola potrebbe servire, forse, per riequilibrare i rapporti fra i Vip all'interno di un Pd sempre meno trasparente. Dal punto di vista elettorale, tuttavia, potrebbe portare ad altre, inutili divisioni di quello che potrebbe e (dovrebbe) ancora presentarsi, in Puglia, come un'alternativa allo strapotere di Berlusconi. L'unico a trarre un vantaggio reale e potenzialmente decisivo da una lotta fratricida fra Boccia e Vendola, infatti sarebbe proprio lui.

GABRIELLA GIORDANI

Io, iscritta all'Anpi

Gentile vicedirettore Spataro; mi ha fatto molto piacere, leggere il suo articolo sull'Unità del 19 dicembre «Le lotte e le speranze dei "ragazzi senza odio"». Sono anch'io una recente iscritta all'Anpi, non sono tra i giovanissimi, ho da pochi giorni doppiato i 53, nella mia famiglia non ci sono stati partigiani, antifascisti sì, il nonno materno non ha mai voluto mandare mia madre al sabato fascista perché diceva che si rifiutava di fare indossare la divisa a

mia madre e comunque per questo, pur avendo un'azienda non ha avuto problemi con il lavoro. Mio padre dopo essere stato mandato in Francia e poi in Libia a combattere è stato fatto prigioniero ad Atene l'8 settembre e portato in Germania in un campo di lavoro e ritornato nel '46 in città, quindi loro mi hanno trasmesso quelli che sono i valori della libertà e della democrazia.

Con l'Anpi sezione di Trento a settembre abbiamo fatto un viaggio a Praga, Cracovia e Auschwitz, un'esperienza che mi ha lasciato un segno forte e profondo. Con me in viaggio c'erano i figli ormai anziani di persone che du-

rante il fascismo, hanno dovuto patire la prigionia o il confine perché antifascisti e per loro è forte il desiderio di poter continuare attraverso i giovani non solo il ricordo ma soprattutto il valore di una libertà e di una democrazia ottenuta attraverso una dura lotta a volte a costo della vita.

Il 12 dicembre ero a Mirano alla manifestazione contro il razzismo, e mi ha commosso vedere sfilare assieme agli anziani questi giovanissimi, cantare «Bella ciao».

Il discorso di Cossutta ha colpito perché chiaro, profondo e passionale, la Costituzione è sacra e non si può permettere che qualcuno la oltraggi, Berlusconi anche se il 25 aprile in Abruzzo si è messo dalla parte dei partigiani con il tricolore al collo non ha convinto nessuno. Un vero partigiano non incontra i dittatori come fa lui.

Sono sempre più convinta di essermi tesserata all'Anpi essendo insegnante alle elementari ed è sempre più forte in me la voglia di trasmettere il significato di tolleranza, di democrazia e di libertà ai ragazzi. Grazie.

MARCELLO BUTTAZZO

Le ronde del lavoro

Le storie raccontate da Bruno Ugolini su l'Unità del 4 gennaio sono evocative di tristi e attualissime vicende. Sono storie umanissime che commuovono, interrogano, compattano le coscienze. L'esistenza marginale di ex detenuti, di ex malati psichiatrici, di ex licenziati è pulsante e fascinosa: si comprende che la sofferenza, la privazione, la malattia, se ben indirizzate, si trasformano sempre in qualcosa di altro e possono strutturare solide fondamenta e intrecciare salde maglie di convivenza comune. Cinquantenni fuorigioco, messi colpevolmente ai margini da una ricca, velocissima e su-

perficiale società del benessere: non si lasciano trascinare verso l'abisso, ma con un sussulto di dignità e di orgoglio si rendono preziosi e fanno vita attiva di cittadinanza. Ugolini con brillante dizione chiama questi veri italiani dell'emergenza "ronde del lavoro", che certamente sono più colorate, più vitali, più utili, più civili delle patetiche ronde leghiste dell'inconcludenza.

GIORGIO CASTRIOTA

I treni della felicità

A integrazione di quanto detto dalla signora Del Vecchio nella sua lettera sul cardinale Sepe e i bimbi di Napoli, desidero aggiungere che nei primissimi anni del dopoguerra ('45, '46, fino al '51, '52) furono circa 70.000 i bambini del centro-sud rimasti, a causa della guerra o degli scioperi per la terra (S. Severo in Puglia nel 1950: 2000 carcerati per due anni!), senza casa, senza genitori, o comunque senza i mezzi primari di sostentamento, e che furono ospitati da famiglie (non ricche, ma di ceto medio, ceto operaio, contadini) del centro-nord per periodi che andarono da pochi mesi a uno o due anni. Poi tornarono alle loro famiglie, ma qualcuno volle restare con i genitori "adottivi". Da Napoli ne partirono circa 12.000. L'iniziativa di questa azione fu dell'UDI-Unione Donne Italiane e dovette superare anche il boicottaggio della DC e dei parroci che sconsigliavano i genitori perché, dicevano, il PCI li porterà in Russia dove mangiano i bambini. Nella immane tragedia che abbiamo vissuto in quegli anni forse c'era una fiammella di generosità che nel razzismo odierno si è persa. Su internet basta scrivere "treni della felicità" il libro di Giovanni Rinaldi: ci sono anche le foto dell'epoca.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

MORTI SUL LAVORO E TV

Ho letto che 5,5 milioni di spettatori hanno visto le due puntate di «Caso di coscienza» dedicate al tema delle morti bianche. Ora impegnamoci tutti xché del tema se ne occupino anche governo e imprenditori, soggetti con responsabilità dirette e precise che «scarsamente lo frequentano», soprattutto ora in tempo di crisi dove la sicurezza sul lavoro è sempre + un costo da tagliare e nn un valore su cui investire.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

IL PD E LA BONINO/1

Perché la sinistra unita non appoggia la Bonino senza cercare altri improbabili candidati!

MARCO

IL PD E LA BONINO/2

Il PD dovrebbe trovare il coraggio e, per uscire da questo caos (che non fa bene ai suoi elettori), sostenere Emma Bonino alla Regione Lazio. Chissà potrebbe essere una svolta!

MARIA ARENA

COMPLIMENTI A FOFI E BONANATE

2 complimenti. Il primo a Fofi per il pezzo sul film «Welcome», semplicemente perfetto; il secondo a Bonanate sulla sciagurata trappola del terrorismo all'Occidente.

IL FEDELISSIMO CESARE, LATINA

ALLEANZE

La scelta del Pd di preferire alleanze con l'Udc e di sottostare alle condizioni di Casini pur di provare a vincere in qualche regione mi trova perplesso. Eppure tra il 2002 e il 2006 il centro sinistra, poi divenuto Unione, ottenne tutta una serie di successi elettorali puntando tutto su di una alleanza di chiara e netta alternativa alle forze di centro destra; fu una scelta che ebbe un crescente successo tra gli elettori fino al trionfo delle regionali.

GIUSEPPE MANULLI, ANCONA

PASOLINI

Nel '91 l'Unità pubblicò le «Lettere luterane» di Pasolini. Le sto leggendo in questi giorni, fanno un'analisi feroce, ancora di indiscutibile attualità.

IRENE

NO GRAZIE

Le riforme? Mai con Berlusconi, uno che vilipendia e oltraggia in continuazione le nostre istituzioni, la nostra Costituzione e non ha rispetto dell'opposizione democraticamente eletta in Parlamento. **CIRO**

LA CATTEDRA NELLA CALZA

Cara Befana per questo 2010 puoi farmi trovarla nella calza una cattedra? Così torno a lavorare. **MARIA 74**

LA DIFESA DELLA LINGUA

**PAROLE
COME PIETRE**

Tullio De Mauro

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA



Come le influenze stagionali o le allergie di primavera, riaffiora ogni tanto l'appassionamento per la difesa della lingua, la nostra lingua italiana. Ma chi deve difenderla e come e da che? Qualcuno invoca la creazione di una sorta di ENADIL, Ente nazionale per la difesa della lingua, affidato, in qualche progetto depositato a suo tempo in Parlamento, al presidente del Consiglio coadiuvato da alcuni altri ministri. La difesa dunque si orienterebbe a seconda delle maggioranze. Se un ministro dell'Istruzione dice, come è capitato di recente, «egida» con l'accento sulla i, l'ente emanerebbe una direttiva in tal senso e tutti dovrebbero attenersi a tale norma. Sarebbero puniti con multe e quanto meno sarebbero accusati d'essere nello stesso tempo sia gretti conservatori sordi alle ragioni del rinnovamento sia sovversivi e acrimoniosi oppositori a ogni costo quelli che si ostinassero a difendere la pronuncia con l'accento sulla prima sillaba, autorizzata dall'etimologia e anche dai competenti (ma di questi, del resto, i ministri oggi in carica avrebbero buon gioco a mostrare che hanno simpatie di sinistra). Bisognerebbe aspettare un cambio di maggioranza per ripristinare la pronuncia «egida».

Queste conseguenze sono ridicole e in generale sono ridicoli gli sforzi di mettere limiti di legge agli usi e costumi linguistici, come volle fare in età fascista l'Accademia d'Italia o ha cercato di fare in Francia il ministro Jacques Toubon. Forme e regole di una lingua sono oggetto di una continua contrattazione collettiva tra quanti la parlano per intendersi e farsi intendere. Toubon o chi per lui deve rassegnarsi a contare soltanto per uno. In fatto di lingua, diceva Manzoni, comanda il Signor Uso e, date le frastagliate complicazioni di ogni lingua, la determinazione di quali siano gli usi davvero dominanti, se e dove vi siano, va lasciata agli studiosi senza che questi esercitino poi altra funzione che di esporre in forme accessibili i risultati del loro sapere. La via buona è quella che scelse Giovanni Nencioni, grande studioso per tanti anni presidente dell'Accademia della Crusca, quando avviò il periodico «La Crusca per Voi» dove accorti studiosi rispondessero alle domande di lettrici e lettori illustrando caso per caso «il torto e il dritto del non si può». Con questo titolo un dotto storico gesuita, Daniello Bartoli, pubblicò nel 1655 una raccolta di acute considerazioni su decine e decine di casi dubbi e di troppo fiere condanne. Ne ripubblicano ora la terza edizione, del 1680, la Fondazione Bembo e l'editore Guanda con accurati commenti di Sergio Bonazzola. Anche leggendo Bartoli ci si rende conto che vanno difesi non tanto questo o quel dettaglio, ma il diritto e il dovere di capire e di farsi capire, il diritto e il dovere di usare in modo responsabile il patrimonio di risorse che le generazioni del passato hanno messo a disposizione delle presenti e future. ♦

REGIONALI: NON BASTA DIRE ALLEANZE

**LA MIGLIOR CAMPAGNA:
LE COSE FATTE**

Giulia Rodano

ASSESSORE CULTURA LAZIO



Mancano meno di tre mesi alle votazioni per le elezioni regionali. In alcune Regioni, tra cui la mia, il Lazio, ancora non sappiamo con quali alleanze, quali programmi e quali persone sfideremo il centro-destra. Lo stallo nasce dalla decisione del Pd di tenere tutto fermo in attesa che l'Udc chiarisca se e dove intende partecipare a coalizioni di centro-sinistra. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: in Puglia la pregiudiziale anti-Vendola dell'Udc con il connesso rifiuto di scegliere il candidato attraverso le primarie ha portato a fare con molto ritardo e diversi danni quello che si poteva fare due mesi fa; nel Lazio, l'idea di attendere l'esito delle primarie pugliesi, alimenta l'immagine di un Pd e di una coalizione in stato confusionale.

Non è un buon viatico per il centro-sinistra che si appresta a combattere un battaglia dura e difficile. Occorre un rapido cambio di strategia politica. E bisogna partire da ciò che è stato in questi anni il centro-sinistra al governo di molte Regioni: la scelta anti-nuclearista; i primi abbozzi di un nuovo modello di sviluppo economico e dell'occupazione fondati sull'ecologia, sulla cultura, sulla conoscenza e quindi al sostegno alla impresa innovativa, soprattutto piccola e media; l'allargamento di vecchie forme e l'invenzione di nuovi modelli di ammortizzatori sociali; la tutela dei beni comuni; la politica dei diritti; l'ispirazione laica nella gestione regionale di delicate materie come quelle della famiglia o dell'interruzione di gravidanza.

È un lavoro che non possiamo gettare al vento. Questo non vuol dire porre pregiudiziali ad alleanze che accanto al Pd, all'Idv e a tutte le forze della sinistra comprendano anche l'Udc.

Il nodo da sciogliere riguarda il contenuto politico-programmatico. La scelta del Pd è allargare all'Udc considerandola l'unica possibilità per tornare a vincere. Ma per far questo il Pd è disposto a scaricare la sinistra e disperdere il lavoro di questi anni? Se di questo si trattasse, la sconfitta sarebbe certa. Si tratta di un puro calcolo elettorale? Le convenienze di potere non creano consenso, anzi il più delle volte alimentano l'astensionismo. Si allarga all'Udc per impedire che Berlusconi usi le elezioni come referendum sul tentativo di dare una spallata alla Costituzione? In questo caso l'allargamento all'Udc avrebbe un contenuto politico che a sinistra troverebbe orecchie attente.

Il rapporto con l'Udc, per essere valido e vincente, deve essere un valore aggiunto, non creare perdite di consensi in altri settori dell'elettorato. Proprio per questo bisogna valorizzare con orgoglio le scelte fatte al governo delle Regioni, avendo la capacità di cambiarle e rinnovarle là dove l'esperienza ne ha mostrato la necessità. ♦

→ **Il presidente a Napoli** ricorda De Nicola «esempio per lo svolgimento del mio mandato»

→ **«Mai smarrire»** dice - la percezione del «comune interesse» del Paese. Fini: valori condivisi

Napolitano e Fini: l'Italia riscopra il senso nazionale

«L'esigenza di non smarrire il senso del comune interesse nazionale», la «necessità» di un clima di unità nazionale specialmente nei momenti difficili per il Paese. È questa la lezione di Enrico De Nicola.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

La lotta politica può essere dura. Il confronto tra maggioranza e opposizione aspro. La prospettiva non condivisa o imposta dagli eventi. Ma non bisogna mai «smarrire il senso del comune interesse nazionale». Per contribuire al bene del Paese pur nella «dialettica di posizioni e ruoli» bisogna far sì che «un clima di unità nazionale» prevalga sulle sterili contrapposizioni o gli interessi di parte. Il presidente della Repubblica parla di Enrico De Nicola, suo illustre predecessore, nel cinquantenario della morte del giurista e politico. Lo fa a Napoli, a Castelcapuano. Lo fa nella città dove De Nicola era chiamato con affetto e rispetto «don Enrico». Dai suoi allievi e dalla gente che incontrava per strada.

Napolitano parla di un «debito di riconoscenza», suo e di tutti, nei confronti dell'uomo delle due transizioni, quella dalla monarchia alla repubblica e quella della nascita della repubblica e poi delle regole dettate dalla Costituzione, che

Il discorso

Riecheggiano nelle parole di Napolitano le polemiche recenti

non ha ancora visti riconosciuti fino in fondo l'originalità e i meriti del suo pensiero fin qui «non ancora pienamente valorizzato» nonostante appaia innegabile, a chi si soffermi con attenzione e interesse su parole e opere, che quelle di De Nicola siano intuizioni valide



Il presidente Giorgio Napolitano durante il black out elettrico

anche per i tempi che stiamo vivendo.

Si dice che la storia si ripete, anche se in forme e modi adeguati ai tempi che, quelli sì cambiano. Anche negli anni di De Nicola gli scontri politici non mancavano. E lui seppe fronteggiarli, far sì che non avessero conseguenze disastrose, forse irreparabili. La rottura del '47 ne è testimonianza. Da lui "ho tratto e più che mai traggo esempio nello svolgimento del mio mandato" ha detto Napolitano che ha insistito sul concetto che «la libera dialettica di posizioni e di ruoli tra maggioranza e opposizione non esclude che si proponga - in momenti di serie prove per il paese - l'esigenza di non smarrire il senso del comune interesse nazionale». Lo aveva affermato anche il presidente della Camera, Fi-

IL LUTTO

Vincenzo Leone lo scugnizzo delle 4 giornate

È morto, dopo una malattia, Vincenzo Leone uno degli scugnizzi delle 4 giornate di Napoli. Aveva 79 anni. Leone fu uno degli animatori della Resistenza a Napoli, partigiano e antifascista. Successivamente divenne anche poeta (con l'editore napoletano Guida aveva pubblicato due raccolte in versi) e organizzatore di attività a favore dei disoccupati e di associazioni. Fu tra i fondatori di «disoccupati organizzati» e insieme con Enri De Luca e Sergio Piro era nell'associazione Amici di Officinanovantanove. Ieri mattina circa 200 persone e una delega-

zione dell'Anpi hanno partecipato ai funerali che si sono svolti nella zona tra Masseria Pagliarone (punto di partenza della Resistenza del quartiere Vomero) e la lapide alla Resistenza. «Profondo cordoglio» è stato espresso dal sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo. «Scompare un protagonista della nostra eroica Resistenza - ha detto la Iervolino - e anche un militante che si è dedicato con passione ed entusiasmo all'impegno sociale e culturale nella nostra città». «Con Vincenzo Leone scompare una delle più belle figure delle quattro giornate, un vero e proprio scugnizzo della libertà» - ha detto il presidente della Regione Antonio Bassolino esprimendo ai familiari di Leone «profonda e sincera partecipazione per la grave perdita».

Foto di Cesare Abbate/Ansa

ni che era intervenuto prima di lui e Napolitano gliene ha reso nel suo discorso esplicito riconoscimento a dimostrazione di una sintonia già più volte verificata su tempi di interesse collettivo..

OMAGGIO

L'omaggio a De Nicola, che per il presidente è stato anche maestro di "incorreggibile formalismo", per alcuni un difetto ma "da cui io stesso cerco sempre di imparare", tocca un altro punto centrale dell'azione che il Capo dello Stato porta avanti oltre a quello dell'unità nazionale e cioè l'equilibrio e il rispetto tra diversi poteri dello Stato. Ogni soggetto istituzionale deve esercitare il proprio ruolo e i propri poteri "rispettandone sempre i limiti invalicabili con correttezza e rigore". Si tratta di "qualcosa che anche in quegli anni lontani "provocava insofferenza in altri soggetti istituzionali, ma egli ci ha lasciato anche una lezione di serena fermezza " per fronteggiare cer-



Un dettaglio della sala in cui c'è stata la commemorazione di Enrico De Nicola

Black out a Castelcapuano La sala dei Busti riapre, ma al buio

Nella sede del vecchio tribunale, oggi sottoutilizzato, un improvviso black out non scoraggia il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Sapeste quanti comizi ho fatto con la luce che era andata via...».

MA. CIA.

INVIATO A NAPOLI
politica@unita.it

La Sala dei Busti di Castelcapuano torna a vivere solo per un giorno. La fortezza normanna che ospitò il primo tribunale d'Europa è ormai inutilizzata, antica cattedrale in un luogo che deserto non è e che meriterebbe di essere utilizzata. Una giornata importante che un black out, ad un certo punto apparso irreparabile, ha lasciato nel buio fitto solo da qualche faro il presidente della Repubblica e della Camera, quello della Corte Costituzionale e tutte le autorità, gli avvocati, i magistrati presenti alla cerimonia di commemorazione dei cinquant'anni dalla morte di Enrico De Nicola, insigne giurista e politico. Un maestro per molti che a loro volta lo sono poi stati. Riecheggiano quei nomi nei ricordi personali e anche pubblici che si susseguono sotto lo sguardo severo dei busti di coloro che alla legge, in epoche diverse, dedicarono la loro vita. Vincenzo Maria Siniscalchi, sfodera l'antica grinta del penalista e sfida la mancanza del microfono facendo arrivare anche a quelli che sono in fondo, il suo personale ricordo di De

Nicola e del suo modello oratorio ispirato alla «persuasione». Prima di lui le parole di Francesco Saia, il presidente dell'Ordine Forense, che dopo il buio torna ripetere a Napolitano la proposta di ridare vita a questo luogo destinandolo alla scuola dei giuristi in cui preparare i nuovi magistrati e avvocati. Mentre parla Fini si trova il modo di rifare funzionare almeno il microfono.

Napolitano avrebbe comunque letto il suo intervento. «Sapeste quanti comizi ho fatto con la luce che era andata via...».

La sala dei Busti è un luogo austero e un po' magico, ha un bellissimo soffitto affrescato, ed è il cuore di questo antico castello, il più antico di Napoli che pure ne vanta un bel numero, la cui ultima destinazione d'uso è stata quella di sede del Tribunale, crocevia di vite e storie spesso drammatiche. Ma la giustizia ha cambiato casa. Gli uffici sono stati trasferiti in una sede più moderna e funzionale, lasciando dietro di sé centinaia di stanze vuote e inutilizzate come non era mai successo in quasi dieci secoli in cui il castello è servito da dimora regale e protezione e, infine, luogo privilegiato della legge. E con il Tribunale se n'è andata via anche buona parte dell'economia che a quell'attività era in qualche modo collegata. Qui circolavano almeno novemila persone al giorno che ora vanno in un altro luogo. Un vero spreco. ❖

Dossier illegali I pm chiedono di processare Pollari e Pompa

È a un punto cruciale la difficile inchiesta sui dossier illegali scoperti nel 2006 negli archivi di un ufficio romano del Sismi. La procura di Perugia, competente per funzioni, ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex direttore del servizio segreto militare, il generale Nicolò Pollari e per l'ex funzionario del Sismi, suo braccio destro, Pio Pompa, entrambi accusati di peculato, introduzione clandestina in luoghi militari e possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio. I due, secondo il sostituto procuratore Sergio Sottani, avrebbero raccolto informazioni nei confronti di alcuni magistrati, di giornalisti e politici «facendo uso di somme - è scritto nel capo di imputazione - risorse umane e materiali del Servizio per scopi palesemente diversi da quelli istituzionali». Pollari e Pompa, dopo aver chiesto al pm Settani di essere interrogati, si sono rifiutati di rispondere opponendo il segreto di Stato e già un mese e mezzo fa, a novembre 2009, lo scudo del segreto è valso a Pollari il proscioglimento per improcedibilità nel processo sul sequestro

Il reato

Contestato anche il peculato per aver fatto uso di soldi pubblici

di Abu Omar. D'altra parte, l'inchiesta sui dossier è una costola di quella sul misterioso sequestro dell'imam, compiuto su ordine della Cia: il nuovo filone sulle torbide attività del Servizio è iniziato quando la Digos di Roma, che all'epoca indagava sul caso Omar, trovò in un ufficio al civico 230 di via Nazionale l'archivio segreto, che poi si scoprì gestito da Pompa per conto di Pollari. C'era una moltitudine di analisi - inquietanti e secondo il Csm aventi scopi «intimidatori» e «diffamatori» - sulle opinioni politiche e i comportamenti di circa 200 magistrati, alcuni definiti con il termine di «militanti»: il palermitano Ingroia, ad esempio, o i romani Gallo, Paternello e Almerighi e i milanesi Spataro e D'Ambruoso, tutti considerati un pericolo per i governi in carica. La linea difensiva di Nicolò Pollari - come già fatto da Prodi per la vicenda dell'imam Omar - è stata avallata dal premier Berlusconi, che solo alcune settimane fa ha formalmente confermato il segreto di Stato invocato da Pollari sull'archivio di Pompa.

ANGELA CAMUSO

RITORNO AL BAROCCO

Il presidente Napolitano e la moglie Clio hanno visitato ieri pomeriggio, nel museo di Capodi-monte, la mostra «Ritorno al Barocco» aperta lo scorso 12 dicembre.

ti atteggiamenti di cui non si può essergli che "grati". Riecheggiano nelle parole di Napolitano le polemiche di questi mesi, gli attacchi portati al Colle e alla Corte Costituzionale da parte di Berlusconi. Ora il clima sembrerebbe cambiato. Se solo dovesse riproporsi è evidente che la linea della "fermezza" sarà sempre quella che Napolitano continuerà a percorrere.

COESIONE

Anche Fini nel suo discorso è tornato, dunque, sulla necessità di una nuova coesione nazionale e di valori condivisi nell'interesse "superiore del paese" ribadendo che "l'affermazione della democrazia dell'alternanza e la fine delle contrapposizioni ideologiche ripropongono l'esigenza di valori unificanti e condivisi essendo comunemente accettata l'idea che in un sistema bipolare ciò che unisce è altrettanto importante di ciò che divide". "Di qui la necessità di valorizzare l'esperienza di Enrico De Nicola che "con la sua costante attenzione agli interessi superiori del paese può e deve essere indicata come prezioso insegnamento sulla via di un rinnovato senso della coesione nazionale". ❖

→ **Il segretario** del Pd: sì a larghe alleanze. Di Pietro polemico: «Non partecipiamo ai vertici»

→ **Il presidente** della Provincia coinvolto nella scelta del candidato: «Ma non sono in campo»

Lazio, Zingaretti «esploratore» Bersani: coalizioni per vincere

Entro domani sera Zingaretti riferisce. Situazione complicata anche in Umbria, dove la minoranza del Pd contesta la candidatura della Lorenzetti alle primarie senza aver ottenuto la deroga per il terzo mandato.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non male, come prima giornata di lavoro. Pier Luigi Bersani rientra dalla vacanza negli Stati Uniti e nell'ordine: chiama Antonio Di Pietro per capire cosa vuol dire che il leader dell'Idv diserterà il vertice di martedì prossimo sulle regionali, risponde ai tanti che lo chiamano per chiedergli cosa si debba fare ora che Emma Bonino si è candidata nel Lazio, risponde ai dirigenti del Pd pugliese che gli comunicano che l'Udc ha deciso di sostenere Francesco Boccia ma subito dopo a quelli laziali che lo avvisano delle brutte voci che girano su un accordo tra i centristi e il Pdl, poi chiama Nicola Zingaretti per chiedergli un ulteriore giro d'orizzonte per verificare se

Verificare le scelte Udc
Se Casini sceglie la
Polverini non è escluso
il sì alla Bonino

sia possibile dar vita in questa regione a una coalizione sufficientemente larga contro Renata Polverini, quindi è il turno dei dirigenti dell'Umbria che gli parlano della polemica tutta interna al partito sul terzo mandato per l'uscente Maria Rita Lorenzetti e poi di quelli piemontesi alle prese con un Idv che ha sospeso il confronto con la candidata Mercedes Bresso. «Stiamo lavorando per costruire coalizioni ampie che possano vincere», è la risposta che dà Bersani a chi più semplicemente gli chiede a che punto sia il Pd con il rebus delle candidature per le regionali. I nomi, nel ragiona-



Nicola Zingaretti. Al Presidente della Provincia di Roma un ruolo «esplorativo» per la ricerca di un candidato condiviso nel Lazio

mento che fa il segretario del Pd, vengono dopo rispetto alla priorità di dar vita a «un nuovo e coeso centrosinistra». Ed è in questo schema che il leader democrat telefona a Zingaretti per affidargli un «mandato esplorativo» nel Lazio.

L'ESPLORAZIONE DI ZINGARETTI

Il presidente della Provincia di Roma accetta, ma mette subito in chiaro che la sua sarà una «mera esplorazione» e che lui la porterà avanti avendo un «ruolo terzo». Ovvero, non sarà comunque lui il candidato. Bersani si dice d'accordo, consapevole da un lato che un ultimo tentativo con l'Udc va compiuto e dall'altro che se i centristi si diranno pronti a chiudere con il Pd se proprio Zingaretti sarà candidato,

per lui sarà più complicato tirarsi indietro. Lo diranno i colloqui di queste ore a dire come andrà a finire (entro domani sera si saprà l'esito dei vari incontri). E se l'Udc dovesse confermare l'indisponibilità a fare fronte comune col Pd nel Lazio? Tra i dirigenti del Pd c'è chi a questo punto non esclude che il partito possa alla fine sostenere Emma Bonino. La leader radicale era stata «lanciata» ad ottobre proprio da un esponente democrat, Goffredo Bettini, ma poi il partito ha lasciato cadere la cosa. Ieri la Bonino ha rotto gli indugi e si è candidata autonomamente per i Radicali. Un'iniziativa che non è piaciuta al Pd. Che però è consapevole del rischio di dispersione di voti se il centrosinistra si presenterà alle elezioni di marzo con

più candidati. A questo punto, nel partito c'è chi pensa sia meglio lavorare già da venerdì (in caso di cattivo esito dell'«esplorazione») sulla candidatura della Bonino. Del resto non a caso Zingaretti, nella nota diffusa dopo aver accettato l'incarico, fa riferimento alla possibilità di «candidature all'esterno del Pd». Che, a questo punto, non sono più un tabù.

DI PIETRO POLEMICO

La matassa si è troppo ingarbugliata e sono troppi i fronti polemi da affrontare, dentro il partito e con gli alleati. In Umbria, l'uscente Lorenzetti si è candidata alle primarie contro l'ex tesoriere del Pd Mauro Agostini senza chiedere la deroga per il terzo mandato all'assemblea regionale. La

Foto di Claudio Onorati/Ansa

minoranza ha invocato il rispetto dello statuto (per il quale serve il via libera dei due terzi del partito per andare oltre i due mandati) e la segreteria convocata per ieri è saltata. Per quanto riguarda gli alleati, Di Pietro ha innescato una polemica dura nei confronti del Pd. Nella telefonata con Bersani, il leader dell'Idv ha detto che non parteciperà al vertice sulle regionali previsto per il 12 e che lo stesso faranno i suoi dirigenti locali. Questo il messaggio che Di Pietro lancia a Bersani: «Dica con chi vuole stare e se con l'Idv vuole costruire una coalizione, noi non siamo un partito eversi-

Emma Bonino si candida a governatore in attesa dei Democratici

I Radicali pronti a schierare candidati in tutte le regioni. Oliviero Toscani è in lizza in Toscana. Nelle liste laziali troveranno posto anche Mina Welby, vedova di Piergiorgio, e Ilaria Cucchi (sorella di Stefano).

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

E due. Dopo Renata Polverini per il Pdl, Emma Bonino è la seconda donna a candidarsi alla guida della regione Lazio. Ieri l'annuncio insieme a Marco Pannella. «Corro per vincere, mi rivolgo a tutti i cittadini che credono in un'alternativa liberale», assicura lei con la consueta grinta, ma c'è un problema. Bonino non è, almeno per ora, la candidata del centrosinistra, ma dei soli radicali che, dopo aver tentato invano una mini-coalizione «di alternativa al regime» con Verdi e socialisti, hanno deciso di correre da soli in tutte le regioni sotto le insegne della lista Bonino-Pannella. Una scelta decisamente polemica, soprattutto nei confronti del Pd, ancora impelagato nella ricerca di una candidatura per il dopo-Marrazzo. «Non ci siamo sentiti, evidentemente danno la priorità ad altri interlocutori», sbuffa la Bonino. «Bersani l'ho visto al Quirinale per gli auguri di Natale, poi ho perso le tracce...». «Per ballare il tango bisogna essere in due, per il Pd sarebbe un'opportunità avere il coraggio di sostenermi, ma il problema è loro più che nostro. Di fronte al patetico dibattito sulle candidature, a sinistra come a destra, abbiamo deciso di fare una scelta di chiarezza». «Sul web anche in ambienti Pd, Emma raccoglie consensi plebiscitari», assicura Pannella - In lista con lei nel Lazio personaggi-simbolo delle battaglie radicali, Mina Welby e forse anche Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, morto agli arresti in ospedale nell'ottobre scorso, che si dice «onorata della proposta, loro si sono spesi molto per la vicenda di mio fratello».

LA RACCOLTA FIRME

E ora parte la mission impossibile dei radicali, raccogliere 160mila firme in tutte le province per lanciare le liste alle regionali (11mila solo nel Lazio). «Un'impresa proibitiva», dice Bonino, «perché noi vogliamo

farlo legalmente, come è nostra tradizione, mentre tutti gli altri non lo fanno». «Ancora in corso» i contatti con Verdi e socialisti, ma Pannella lancia un siluro agli ambientalisti: «Li vedo bloccati nel tentativo di prendere qualche briciola di sottogoverno...». Il leader verde Bonelli replica con stile, annunciando il sostegno: «Tutto il centrosinistra dovrebbe farlo, il Pd valuti attentamente questa candidatura». E i posti di sottogoverno? «Voglio rassicurare Pannella, non c'è nessuna trattativa», assicura Bonelli. «E poi noi, a differenza dei radicali, siamo fuori anche dal Parlamento...».

Liste Bonino-Pannella in tutta Italia, dunque. In Toscana il candidato governatore sarà il fotografo Oliviero Toscani, nel weekend i radicali daranno il via libera alle liste e sveleranno i nomi dei candidati-presidente nelle altre regioni. Non ci saranno Pannella, Rita Bernardini e il decano Sergio Stanzani. «Noi non possiamo», sorride il vecchio Marco, alludendo alle condanne per la distribuzione di hashish. E lancia fendenti anche contro Di Pietro: «Si vergogni, è stato sette volte da Santoro, noi mai, da lui ci separa un abisso». E ancora: «Il regime si sceglie gli oppositori che fanno più comodo, prima Bertinotti e adesso Tonino». Botte anche al Pd: «A D'Alema presenteremo il conto, il regime umbro fa schifo, è un'inquinamento morale e anche atmosferico, non c'è alternativa senza alterità».

IL CASO

Sindaco del milanese affigge manifesti con Berlusconi ferito

L'immagine di Silvio Berlusconi sanguinante, appena colpito da Massimo Tartaglia, è finita per la prima volta su un manifesto politico. L'iniziativa è del sindaco del Pdl di Basiglio, paese del Milanese edificato dal premier negli anni '70, che l'indomani dell'aggressione ha mandato in stampa un centinaio di poster con la foto del premier e la scritta: «È questo il Paese che vogliamo? Una società che non rispetta le istituzioni è destinata a morire».

PERCHÈ RINUNCIARE A VENDOLA?

**QUESTIONE
PUGLIESE**

Flavio Soriga

SCRITTORE



Cari dirigenti del partito democratico: sono uno scrittore, e fino a quest'anno non avevo mai preso la tessera di alcun movimento o soggetto politico.

Nel 2009 l'ho fatto, nella sede PD di San Lorenzo, Roma, perché anche se uno che fa questo lavoro ha come malattia professionale quella del dubbio continuo, dell'eccesso di critica, del porsi sempre troppe domande, dell'inventare realtà e personaggi, del farsi trascinare dalla fantasia, comunque mi sembrava il momento.

Ho scelto di entrare nel PD, come militante critico, come ce ne sono migliaia, credo, centinaia di migliaia, in tutta Italia.

Vi disturbo per chiedervi, immaginando che già in molti l'abbiano fatto, ma non avendo ancora sentito una risposta convincente: perché non possiamo fare le primarie in Puglia? E ancora: perché Vendola non può essere il nostro candidato, se le vince? Il problema delle candidature alle regionali è senz'altro più complesso di come appare a noi, semplici iscritti: le alleanze e le correnti e i bilanciamenti e il peso specifico e il peso mediatico e gli scenari futuri, sì, ma il punto è, non può che essere: cosa ha di sbagliato Nichi Vendola?

È di sinistra, ha amministrato bene, ha già vinto una volta le elezioni, o no? E se non è così, mi chiedo se non sia giunto il momento di dirlo: ha governato male, o non troppo bene, è insopportabile, superficiale, inelegante, fuorimoda, troppo magro o troppo alto?

Si dice: il problema è che dobbiamo vincere. Chi mai potrebbe non essere d'accordo? Ma non credete che se terremo Vendola fuori dalla porta delle primarie, e senza alcuna spiegazione forte, perderemo lo stesso, e con un calo di simpatie, diciamo così, anche in campo nazionale? Scusate, davvero, per le troppe domande, è la malattia professionale, come dicevo all'inizio.

Criticamente vostro, Flavio Soriga. ❖

STEFANO PEDICA (IDV)

«Emma Bonino è senza dubbio un nome di alto valore. Tuttavia credo che dovrebbe essere affiancato, in un ticket, da un altro che sappia rappresentare la matrice cattolica».

vo, siamo il partito che difende la Costituzione». L'ex pm non ha gradito le critiche per quel «dichiarazioni incaute» a Napolitano. Ma anche Bersani, riferiscono al Nazareno, non ha apprezzato Di Pietro quando ha detto che, in Puglia, «se vinciamo o se perdiamo se ne devono assumere la responsabilità coloro che finora hanno fatto tante chiacchiere e hanno ridotto la credibilità di una coalizione ai minimi termini, se non ci fosse Idv davvero oggi sarebbero poco credibili».

IL CASO

Sondaggio Ipr il partito di Pier determinante

Un sondaggio commissionato dall'Udc Lazio all'istituto Ipr marketing sulle elezioni regionali ed effettuato prima di Natale (21 e 22 dicembre) con interviste telefoniche a 1000 residenti del Lazio, sembra dare al partito di Casini un ruolo determinante nella prossima tornata elettorale per le regionali. Stando alle intenzioni di voto, infatti, centrodestra e centrosinistra finirebbero tra il 43 e il 47 per cento, con l'Udc intorno all'8%. Voti determinanti, quindi, per provare a governare la Regione. Nel dettaglio: coalizione di centrosinistra 42,5% (Prc e Pdc 2,0; Sel 1,5; Verdi 1,5; Partito Socialista 0,5; Idv 6,5; Pd 29,5; Radicali italiani 1,0). Coalizione di centrodestra 47,0% (PdL 44,0; Mpa 0,5; La Destra 2,0; Udeur 0,5). Altri partiti (Udc 8,0; Alleanza per l'Italia 2,0; altri 0,5).



Da destra: Pier Ferdinando Casini, Mario Tassone, Savino Pezzotta e Lorenzo Cesa

→ **Geometrie variabili** per l'Udc. Nel Lazio verso l'appoggio alla Polverini, in Veneto da soli

→ **Il presidente pugliese** non molla. E Sel potrebbe non appoggiare il Pd in Campania

Casini: «In Puglia con Boccia con o senza Nichi Vendola»

Casini sceglie: «In Puglia sosteniamo Boccia, basta indugi, il Pd scelga. Vendola? Faccia quello che vuole, siamo disposti anche a perdere». Boccia: un passo importante. Vendola: io resto candidato.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

In Puglia col Pd, a sostegno del candidato Francesco Boccia, anche contro Vendola. Nel Lazio con Renata Polverini, Pdl. Nel Veneto con un loro candidato, Antonio De Poli, pronti a incassare l'eventuale soste-

gno del Pd ma più che disponibili a fare da soli. In Campania alla finestra, in attesa che Pd e Pdl trovino i candidati, per poi valutare. Questa la strategia a geometria variabile dell'Udc per le regionali di marzo.

CASINI: SOSTENIAMO BOCCIA

Ieri Casini, Cesa e i vertici pugliesi del partito (dopo una riunione-fiume in cui Pier ha assai faticato per convincere i suoi dirigenti regionali) hanno annunciato il sostegno a Boccia, che lunedì aveva ricevuto dal Pd un «mandato esplorativo» sulla sua candidatura. «Basta con gli indugi e con i tatticismi, basta con le esplorazioni, il Pd scelga, la pantomima non

può continuare», ha detto Casini. «Lunedì presentino la coalizione, altrimenti si apre una partita diversa». Tradotto: un'intesa col Pdl. «Boccia è un moderato, lo apprezziamo, e sia-

La strategia Udc

«Serve una frattura tra la sinistra riformista e quella no global»

mo disposti anche a perdere con lui. Ci vuole una frattura tra una sinistra no global e una sinistra riformista e blairiana che siamo disponibili ad appoggiare», dice Casini. E Vendola?

«Faccia quello che vuole, il Pd deve smettere di inseguire i suoi giochini, le primarie non ci interessano». Boccia tira un sospiro di sollievo: «Un passo importante, non solo per la Puglia, ma anche per la costruzione dell'alternativa a livello nazionale. Il coraggio dell'Udc si sommerà a quello del Pd». Di Pietro non fa polemiche: «Siamo disposti ad appoggiare Boccia, Vendola o Emiliano. Basta che il Pd ci dica chi è il candidato prima delle elezioni...». Tra oggi e domani Boccia, insieme al segretario Pd Blasi, incontrerà tutti i partiti della potenziale coalizione, compreso Vendola. E domani «tirerà le somme». Vendola però non arretra di un millimetro:

SONDAGGIO CRESPI

**In ripresa al 29,5 %
il Pd di Bersani,
cala l'Italia dei Valori**

— Gli elettori premiano il «Bi-Be», Berlusconi e Bersani, secondo un sondaggio realizzato dall'istituto Crespi Ricerche. Il partito Democratico guadagna mezzo punto: dal 29 nel dicembre 2009 al 29,5% del 4 gennaio 2010. Il Pd si avvicina così alla soglia di ottimismo del 30% con la quale affrontare le regionali. Secondo la ricerca cala l'Italia dei Valori dal 6,3 al 5,9%, mentre l'Udc si mantiene quarto partito con il 7%.

Sarebbe premiato invece dall'«effetto souvenir» il Pdl, cresciuto dal 38% al 39. Punto in parte scippato alla Lega, che dal 10 va al 9,5%. L'Mpa di Lombardo va dall'1,3 all'1,5; La Destra di Storace non si sposta dall'1,8%. Sempre per l'emotivo effetto Duomo, secondo il sondaggio, la popolarità di Berlusconi sale di un punto al 62% (era al 51 a giugno). Effetto benefico anche sul governo: riprende dal 53% al 54%.

Il sondaggista però rileva numeri bassi, rispetto al voto europeo, per la sinistra: Sinistra e Libertà all'1%; Prc-Pdci in lieve calo dall'1,5 all'1,3. Il test considera anche il Movimento di Grillo, calato però in un mese dall'1% allo 0,8.

«Per me non cambia niente, o le primarie o sono candidato». E il suo braccio destro Nicola Fratoianni: «Siamo al ridicolo, adesso tocca vedere pure i democristiani che corrono per perdere...». Angelo Sanza, segretario pugliese dell'Udc, la vede così: «Non dobbiamo sempre correre per vincere, stiamo lavorando a uno scenario nuovo per la politica italiana, la Puglia sarà un laboratorio...». E se Vendola non si ritira? «È un problema di Boccia», dice Sanza. Rocco Buttiglione allarga il ragionamento: «Non è vero che il Pd si sta dissanguando per corteggiarci, la verità è che dentro il Pd è in corso una drammatica lotta per far fallire la segreteria di Bersani, e noi cerchiamo di dare una mano a Pier Luigi...».

Del Lazio non si parla, «riusciamo a fare solo una cosa alla volta», sorride Casini. Cesa smentisce l'accordo già fatto con la Polverini ma la direzione verso il Pdl sembra ormai irreversibile. E l'ipotesi che il Pd sostenga la radicale Bonino allontana ancora di più l'ipotesi di un accordo con i centristi. Intanto Sinistra e libertà si chiama fuori dal tavolo del centrosinistra campano, anche come ritorsione per i fatti di Puglia. E domani a Roma il coordinamento nazionale di Sel deciderà se rompere col Pd anche nelle altre regioni. ❖

La contromossa ha i volti di Emma e Loretta

**Quanti pregiudizi, non solo a destra, contro le due candidate
Il primato della politica, certo: ma la volontà degli elettori?**

Il commento

CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

Reduca da una breve assenza ritrovo lo stupore (basta allontanarsi poco per recuperarlo, è una buona notizia) di fronte al tono sarcastico, sufficiente e supponente con cui la maggior parte della stampa italiana ratifica le due uniche candidature finora pervenute a centrosinistra per le elezioni nel Lazio. Emma Bonino e Loretta Napoleoni - persone di una certa età, competenza, di una qualche esperienza - sono liquidate peggio di una miss

Romagna d'annata o di una ex fidanzata di Calderoli, peraltro entrambe elette in avverso schieramento, un ministro. Non si tratta di inseguire Berlusconi sul terreno del populismo, per carità: nessuno fra chi conosca le nostre storie può aver dubbi su questo. Vorrei restare alle biografie, appunto: ai fatti. Definire Loretta Napoleoni, esperta di finanza e terrorismo internazionale di fama mondiale, consulente di governi europei, saggista e accademica come "un'ospite di Ballarò", dire che la candidatura di Emma Bonino è una "provocazione" sono, ad essere generosi, sciocchezze che copiosissime si riproducono all'ombra del molto malinteso "primato della politica". Certo che la politica ha un primato, in politica.

Da sola non basta però. Ha bisogno di qualcuno che la incarni e che lo faccia in modo convincente. Non un passante, non un'aspirante show girl, non un pupazzo del ventriloquo. Così fanno a destra. Noi crediamo che le persone, quando hanno i numeri per dar corpo a un progetto, facciano la differenza. La qualità delle persone dentro un progetto politico. Così, nel fare i migliori auguri a Nicola Zingaretti cui va tutto il nostro sostegno in questa ennesima prova di devozione alla causa - il "mandato esplorativo" - ci auguriamo che Emma Bonino e Loretta Napoleoni possano essere considerate anche dal centro sinistra laziale quanto lo sono nel resto del mondo. Hanno, oltre a molte altre qualità, coraggio e capacità di suscitare rispetto: ingredienti essenziali della politica. Per averne la misura si potrebbero addirittura fare le primarie, del resto previste dalle carte fondative del Pd. Ma sono passate di moda. Tocca sperare, in alternativa, che chi ha le chiavi del primato della politica abbia anche la peculiare capacità di decifrare senza consultarla la volontà dei cittadini. Zingaretti può aiutare: è stato dagli elettori molto amato, con qualche sorpresa di chi non l'avrebbe detto. Nuovi auguri. ❖

Rutelli scavalca a destra, ma dice le stesse cose di Fini

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Se l'intento era semplicemente spargliare e fare un po' di rumore, di certo ieri il leader dell'Api Francesco Rutelli ha centrato l'obiettivo. La polemica di giornata è servita, l'effetto fantasmagorico pure. L'intervista al *Giornale*, nella quale l'ex presidente della Margherita spiega che sugli immigrati «Fini e la sinistra sbagliano», che il «multiculturalismo è una strada senza uscita», che la cittadinanza italiana dovrebbe essere concepita «come una patente a punti» comprensiva perfino di «dichiarazione di laicità» (per separare il comando religioso dai doveri verso la Repubblica), beh, produce infatti un mirabile risultato. Con Rutelli, infatti, si schierano il pidiellino iperberlusconiano Napoli, l'ex socialista Boniver e perfino il deputato del Carroccio Fugatti (lo definisce un filo-leghista, da parte sua un complimento). Dal

centrodestra, insomma, grandi applausi. Critiche, invece, dal Prc e dai radicali di Staderini.

Dal punto di vista della polemica di giornata, dunque, risultato raggiunto. Se si guarda invece alla sostanza, il Rutelli che ha voluto scavalcare a destra Fini scricchiola un

BERLUSCONI SENZA BENDE

«Era senza alcuna fasciatura e soprattutto non si vedevano i segni dell'aggressione», afferma uno degli ospiti che ieri è andato in visita dal Presidente del Consiglio a villa San Martino.

tantino. Non solo perché, come ha notato il direttore di Radio Radicale Massimo Bordin, «risulta difficile cogliere la differenza tra il multiculturalismo», che Rutelli avversa, e il «pluralismo culturale», che invece

approva.

Ma soprattutto perché al di là degli annunci, nella sostanza le idee che il cofondatore del Pd propugna sulla cittadinanza sono le stesse portate avanti dal cofondatore del Pdl. «Ho letto l'intervista: capire quali siano le differenze tra i due sul punto risulta difficile», dice infatti la finiana Flavia Perina. «Anche Fini parla di una cittadinanza non concessa burocraticamente, ma conquistata dopo un percorso». Anche Fini, peraltro, quando si tratta di definire un nuovo modello di integrazione cita come superati (allo stesso modo di Rutelli) i casi dell'Olanda e dell'Inghilterra. Insomma, dice Perina: «Più che una vera e propria differenza di visioni, mi pare che Rutelli - e con lui il giornale che lo intervista - esprima il desiderio di muovere una critica alle posizioni di Fini e, nello stesso tempo, la difficoltà di argomentarla». Insomma: «Si sente lo scricchiolio delle unghie sugli specchi». Non parliamo poi del versante che Rutelli dedica agli islamici: «La dichiarazione di laicità è una idea che fa acqua da tutte le parti», dice la Perina, «Basti pensare che i primi ad essere contrari sarebbero proprio i cattolici». ❖

→ **Depositato** il dossier sulle cause del crollo della Casa dello studente

→ **Diverse** le lacune. Dalle infiltrazioni d'acqua al sovraccarico del tetto

Terremoto L'Aquila Perizia choc all'ostello crollato mancava un pilastro



Foto Schiazza/Ansa

Vigili del fuoco davanti alla Casa dello Studente a L'Aquila

Nella notte del sei aprile scorso otto ragazzi morirono nel crollo della Casa dello studente dell'Aquila. La perizia consegnata dai consulenti Francesco Benedettini e Antonello Salvatori ne chiarisce le cause.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
ibufalini@unita.it

Errori umani gravi, quasi inimmaginabili, hanno causato il crollo della casa dello studente dell'Aquila. Mancava un pilastro in quella maledetta ala nord sotto le cui macerie sono morti Marco Alviani, Luana Capuano, Davide Centofanti, Alessia Cruciano, Francesco Esposito, Hussein Hamade, Luca Lunari. E dove altri 17 ragazzi e ragazze hanno subito lesioni gravi fisiche e psichiche. Mancava un pilastro, è l'in-

credibile scoperta dei periti della Procura del capoluogo abruzzese, guidati da Francesco Benedettini e Antonello Salvatori. Pilastri sostenevano invece le altre parti dell'edificio, che hanno retto alla forza sismica della scossa delle 3 e 32 del 6 aprile scorso. Una forza giudicata dalle 160 pagine della perizia depositata ieri di «magnitudo moderata». Una tragedia, dunque, evitabile, quella che ha visto cancellare l'esistenza di giovani che erano rimasti a L'Aquila, nonostante la paura, per l'imminenza degli esami. E nessuno, da quando le scosse facevano tremare la vita, si era peritato di sottoporre a controlli quell'edificio destinato a loro. La convinzione dei periti «è avvalorata dal fatto che sono rimaste in piedi le altre due ali e dalle condizioni degli edifici adiacenti dopo il sisma». Né allora né mai. Nessuno, denunciano i periti, nei numerosi passaggi

di proprietà dell'edificio costruito nel 1965, si era preoccupato di chiedere o effettuare controlli. Nemmeno quando l'edificio fu destinato alla funzione di ospitare gli studenti. Gli adeguamenti funzionali sono stati fatti senza che si valutasse l'impatto sulla struttura di nuovi pesi, come nel caso dei pannelli solari, 400 chilogrammi collocati proprio sull'ala nord, quella crollata.

LA STRUTTURA

Si è badato soltanto a miglioramenti di tipo estetico, senza che nessuno rilevasse i difetti strutturali che l'edificio aveva sin dall'inizio. La costruzione, notano i periti, non era antisismica. Il progettista non ha previsto un sistema resistente a movimenti orizzontali provenienti da tutte le direzioni, l'impresa costruttrice non ha eseguito, ciò che invece il progetto prevedeva, staffe di rafforzamento dei pilastri. Il calcestruzzo disomogeneo e di scarsa qualità. Anche gli impianti idrici, elettrici e termici sono stati messi in posa male, causando danni alle strutture. I periti, inoltre, sembrano escludere che, in quell'area, possa aver influito sugli effetti disastro-

ISOLA D'ELBA

Nessuna traccia di container in fondo al mare al largo dell'Elba. È l'esito delle ricerche sul presunto scarico di materiali da parte di una portacontainer.

si del terremoto i sedimenti alluvionali del fiume Aterno che, altrove, hanno amplificato gli effetti del sisma. Anche in questo caso è il raffronto con gli edifici circostanti a far pendere il giudizio verso l'insieme di errori e negligenze degli ex titolari, del costruttore Claudio Bova, dei restauratori (Giorgio Gaudiano, Walter Navarra, Bernardino Pace, Carlo Giovani, Pietro Centofanti, Tancredi Rossicone, Massimiliano Andreassi) e degli amministratori Pietro Sebastiani, Luca Valente e Luca D'Innocenzo. Le impuntazioni sono di omicidio colposo e lesioni gravi. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.terremotolaquila.net

Brevi

ROMA

Una festa per lanciare il Parco Nemorense

Festa dell'Epifania al Parco Nemorense oggi a Roma dalle ore 10: l'iniziativa è promossa dal comitato "Quelli che il Parco"..., l'associazione nata nelle scorse settimane ad opera di un gruppo di genitori e di cittadini della zona che hanno a cuore le sorti del Parco Virgiliano. I lavori di recupero più volte annunciati dall'amministrazione non sono mai iniziati: di qui l'iniziativa del Comitato di «adottare» il Parco.

MILANO

Inquinamento acustico indagato sindaco Moratti

Il sindaco di Milano Letizia Moratti è indagata per omissione in atti d'ufficio nell'ambito di un'inchiesta sul rumore provocato dalla movida notturna in una delle zone più vivaci della città. L'indagine è scattata dopo l'esposto di un comitato cittadino. Moratti non avrebbe adottato i provvedimenti necessari per placare l'eccessivo caos acustico lamentato dai cittadini.

MESTRE

Assalto a portavalori con Ak47. Bottino un milione

Rapina a un furgone portavalori a Mestre all'alba di ieri. Con uno stile che ricorda le azioni della mafia del Brenta, un gruppo di 5, 6 persone armate di kalashnikov e a volto coperto ha bloccato tre guardie giurate appropriandosi di un milione di euro che era destinato ad alcuni istituti di credito del centro storico di Venezia.

ROMA

Arrestato rapinatore muto Scriveva le minacce

Non una parola, niente armi e nessuna violenza. Anzi tentava di infondere tranquillità nelle vittime delle sue rapine con parole rassicuranti. Scritte. Scritte su alcuni fogli che mostrava per effettuare i colpi, soprattutto nei supermercati della zona dell'Eur, a Roma. È finito in carcere accusato di aver commesso sei rapine. Ad incastrare il rapinatore «muto», quarantatreenne, alcuni video registrati dalle telecamere a circuito chiuso dei supermercati e i fogli scritti a mano di suo pugno.



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

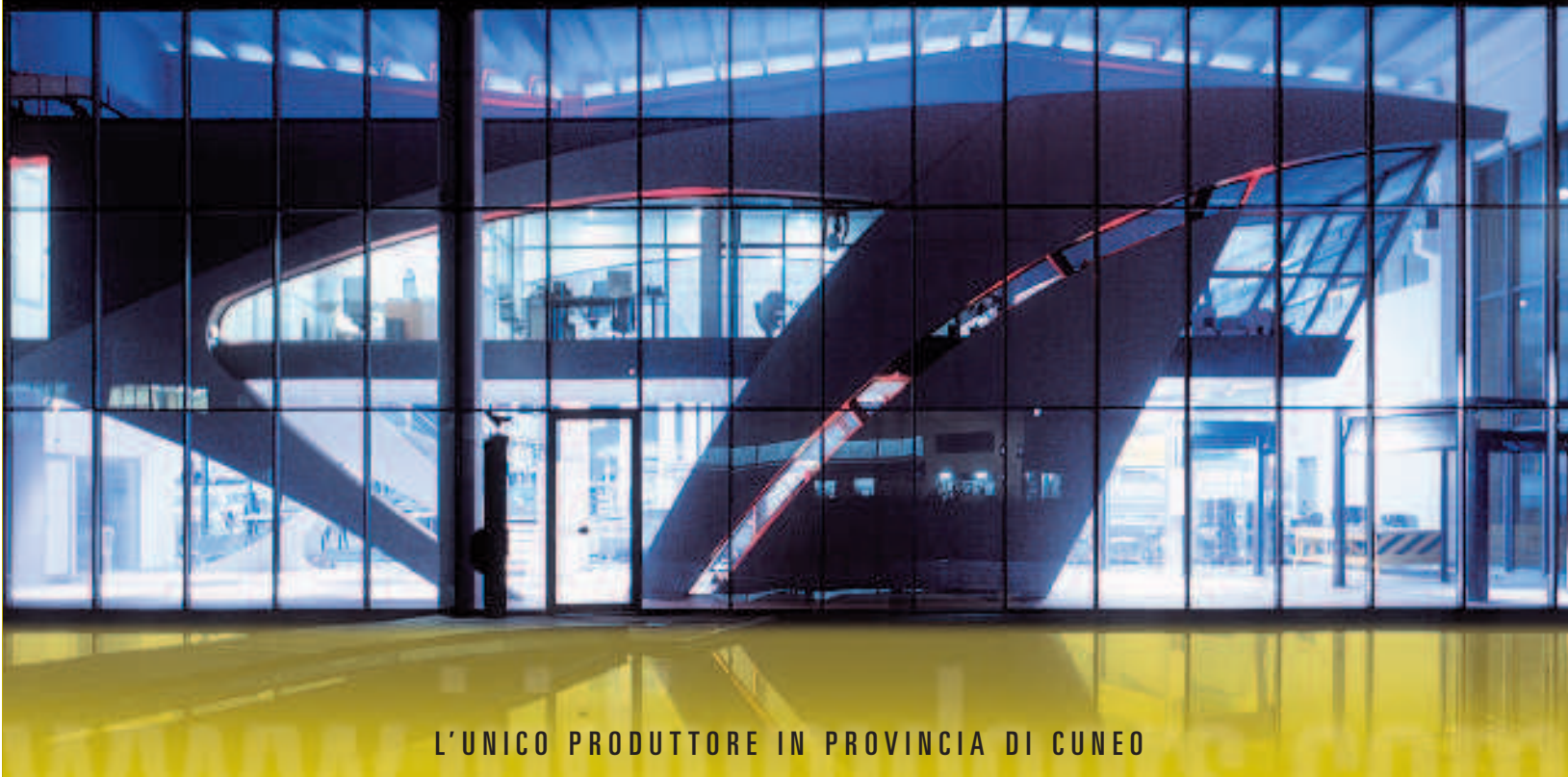
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Striglia l'intelligence** «La crisi è molto grave, sono stati fatti errori inaccettabili. Li correggerò»

→ **Il carcere di massima sicurezza** «è un punto a favore dei qaedisti. Chiuderlo è nostro interesse»

Obama: batteremo al Qaeda e chiuderemo Guantanamo

Vertice anti-terrorismo alla Casa Bianca. L'intelligence «ha ignorato in modo inaccettabile gli allarmi», dice il Presidente Usa: una falla, ma il sistema ha funzionato». I controlli sugli aerei saranno più stringenti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il giorno di Natale «il nostro sistema di sicurezza ha fallito in maniera clamorosa», dichiara Obama, secondo cui gli Usa sono di fronte ad una «crisi della massima gravità». L'attentato fortunatamente fallito sull'aereo della Delta, poteva essere prevenuto, se solo avessimo messo assieme tra loro gli elementi di conoscenza di cui disponevamo. Il fatto che ciò non sia avvenuto è «inaccettabile, intollerabile».

CRITICA SEVERA

È una critica severa ai servizi informativi ed agli apparati di sicurezza americani quella che il presidente rivolge pubblicamente incontrando la stampa al termine di una riunione con tutti i pezzi grossi del governo e dell'intelligence. Nel corso dell'incontro Obama ha ascoltato i rapporti sul volo Amsterdam-Detroit del 25 dicembre. E ha discusso le misure urgenti da prendere per rivitalizzare le attività di anti-terrorismo e innalzare i livelli di sicurezza in particolare negli aeroporti, anche alla luce del successivo episodio di do-

Yemen

Riaprono le ambasciate di Usa Francia e Inghilterra

menica scorsa, il caos a Newark per una falla nei controlli che ha consentito a un passeggero di penetrare in un'area proibita.

Obama guarda al futuro. Bisogna prendere spunto dagli errori commessi per far sì che non si ripetano. Si dice «soddisfatto per la reviv-



Il Presidente Obama al ritorno alla Casa Bianca a Washington

sione delle misure di sicurezza» che è stata effettuata in seguito al fallito attentato di Natale. Ritiene importante tra le altre cose «rafforzare il meccanismo delle liste di non volo», gli elenchi cioè delle persone sospette alle quali deve essere vietato salire a bordo. Il capo della Casa Bianca non si lascia trascinare però verso provvedimenti di tipo demagogico. «Guantanamo -dice- va chiusa. Tenerla in funzione sarebbe un punto a favore di Al Qaeda, e quindi danneggerebbe i nostri interessi nazionali». E noi invece dobbiamo colpire Al Qaeda ovunque si trovi, afferma.

Opportuno, aggiunge, interrompere il trasferimento di detenuti di nazionalità yemenita verso le carceri del loro Paese, viste le condizioni di instabilità in cui versa. Da lì è partito l'aspirante kamikaze nigeriano del

WASHINGTON POST

Insensato inserire Cuba tra i 14 paesi sponsor dei terroristi

È «ridicolo» inserire Cuba nell'elenco dei 14 paesi i cui cittadini subiranno particolari controlli se si imbarcano su un volo per gli Stati Uniti, un'automatismo da correggere. Lo scrive il quotidiano americano «Washington Post», sottolineando la necessità di un cambiamento della politica Usa nei confronti dell'isola. Considerare Cuba un paese «sponsor del terrorismo» alla stregua di Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Iran, Iraq, Libano, Libia, Nigeria, Pakistan, Somalia, Sudan, Siria e Yemen, è risibile, scrive Eugene Robinson, ricordan-

do che la Sezione di interessi Usa all'Avana è stata «una delle poche sedi diplomatiche nordamericane che hanno continuato a restare aperte senza il ricorso apparente a maggiori misure di sicurezza dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001». Concedendo all'amministrazione di Barack Obama di aver compiuto molti passi «ammirevoli» per allineare la politica estera Usa alla realtà obiettiva, Robinson sostiene però che «praticamente non sono stati toccati i pilastri di una politica fallimentare di mezzo secolo» verso Cuba, come l'embargo. Obama deve perciò cambiare la «insensata» politica di Washington verso l'isola. Dare la caccia ai terroristi sui voli in arrivo da Cuba è «niente altro che una gran perdita di tempo».

Foto di Kevin Lamarque/Reuters

volo su Detroit. Lì nei giorni scorsi è stato sventato un attentato che si stava preparando contro l'ambasciata Usa.

LACUNE IMPERDONABILI

Almeno venti persone hanno partecipato al vertice. Tra loro la segretaria di Stato Hillary Clinton, il capo del Pentagono Robert Gates, il direttore della Cia Leon Panetta, i capi dell'Fbi, Robert Mueller e dell'Intelligence nazionale, Dennis Blair, oltre alla responsabile per la sicurezza interna Janet Napolitano. Quest'ultima assieme a Blair veniva indicata nei giorni scorsi fra le persone candidate ad un licenziamento in tronco. A loro sembrava che venisse attribuita la colpa dei difetti nei meccanismi di protezione dalle minacce eversive, che i recenti episodi hanno messo drammaticamente a nudo. Invece per ora non pare che cadranno delle teste.

Fra le imperdonabili lacune dei servizi informativi, clamorosa la mancata inclusione del giovane terrorista



Foto di Van Oudenaarden/Ansa-Epa

Il full body scanner all'aeroporto di Schiphol

Body scanner, lo vogliono Frattini e Maroni. Ma l'Europa non ha le idee chiare

La Spagna non li vuole. In Gran Bretagna il governo, che li vorrebbe, è bersagliato dalle proteste delle associazioni che difendono la privacy: almeno risparmiatemi i bambini. E quelle immagini realistiche non siano mai pubblicate.

V. L.

esteri@unita.it

Se ne discuterà nel vertice europeo sulla sicurezza, domani a Bruxelles, del Comitato per la sicurezza aerea della Commissione europea. Per la verità, la stessa Commissione europea aveva già proposto l'introduzione dei body scanner lo scorso anno, ma l'idea era stata bocciata dal Parlamento e da alcuni stati, e cancellata dalla direttiva sulla sicurezza aerea del 2008, proprio per i rischi sulla privacy e sul voyeurismo. I body scanner permettono infatti di vedere il corpo nudo dei passeggeri. Le macchine per la scansione corporale usate in Olanda lanciano l'allarme se viene notata un'anomalia. Solo allora gli uomini della security potranno guardare lo schermo.

Ma intanto i ministri italiani di Interni e Esteri si schierano con la nuova tecnologia. «Sono deciso a far sì che i body scanner siano collocati quantomeno a Fiumicino e Malpensa», dice il ministro Maroni: «Credo si possa adottare una soluzione equilibrata: con scanner poco invasivi della figura del corpo del passeggero, che appare opacizzato all'operatore, ma può rilevare qualunque anomalia, come un sacchetto o un oggetto». «I body scanner sono necessari perché dobbiamo essere più attrezzati dei terroristi - sostiene il ministro degli Esteri Franco Frattini

- il diritto di non saltare per aria è un diritto più importante di quello alla privacy».

A gettare acqua sugli entusiasmi per la nuova tecnologia l'inchiesta dell'*Independent*, che ha scoperto come lo scanner avrebbe fatto cilecca nel mancato attentato al volo Delta. E il fatto che, mette le mani avanti l'Enac, prima di adottare quelle macchine serve una certificazione - che ora non c'è - con cui l'Unione Europea individui un unico modello che risponda a determinati requisiti su privacy e salute. Certo è possibile iniziare una sperimentazione, dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ma serve «un approfondimento tecnico, alcuni scanner sono compatibili con salute e privacy, e altri no». Ma quali sono i requisiti irrinunciabili? «Che non sia possibile riconoscere il volto dei viaggiatori - spiega il presidente dell'Enac -

Sostiene l'Enac Manca la certificazione e le garanzie per salute e privacy

che l'operatore allo scanner sia diverso da quello al varco, che l'immagine registrata venga immediatamente cancellata e che non vi siano raggi nocivi per la salute». Requisiti che dovranno essere identici per tutta l'area Schengen. L'Italia è pronta, i soldi ci sono: 2 milioni. Basterebbero per una ventina di apparecchiature. A meno che il clamore e il potere rassicuratorio degli apparecchi non facciano lievitare il prezzo. A volte accade. ❖

Lista di proscrizione in Iran per giornali e ong accusati di aiutare le proteste

Carcere, pena di morte, intimidazioni. Ma le proteste in Iran non si fermano. L'ultima stretta della repressione è il divieto di avere contatti con televisioni satellitari e siti Internet considerati «ostili» - tra cui Bbc, la Voice of America e la radio israeliana, oltre alle emittenti dei Mujaheddin del Popolo, di gruppi monarchici e altre tv iraniane - e 61 organizzazioni non governative straniere, soprattutto americane. E un gruppo di deputati propone un'acceleratore per le impiccagioni di oppositori condannati come «mohareb», «nemici di Dio». Il ministero dell'Intelligence ha avvertito che sarà considerata «un reato» ogni cooperazione con «network satellitari ostili che si oppongono alla politica dell'establishment della sacra Repubblica islamica». È vietato anche ogni contatto con «siti Internet anti-rivoluzionari sulla linea dell'attuale sedizione, come Jaras», uno tra i più attivi nella controinformazione. Tra le 61 organizzazioni straniere con le quali è vietata qualsiasi cooperazione Human Rights Watch, la fondazione Open

Il ministro Frattini «Solo l'Italia ha concesso 72 visti a chi fuggiva dalla repressione»

Society di George Soros e l'università di Yale. Le autorità di Teheran accusano Paesi stranieri, in particolare Usa e Gran Bretagna, di avere organizzato il movimento di protesta con l'aiuto dei loro mezzi d'informazione, per fare una «guerra di velluto» contro la Repubblica islamica.

E Jaras ha annunciato l'ennesima condanna per le proteste di giugno: sette anni e quattro mesi e 34 frustate al giornalista Bahman Ahmadi-Amui, in carcere da oltre sei mesi. In novembre la tv di Stato aveva annunciato che 86 persone erano state condannate in primo grado: per 5 la condanna a morte e per 81 pene da 6 mesi a 15 anni. Ma altre decine di attivisti e giornalisti dell'area riformista sono stati arrestati dopo nuove manifestazioni dell'opposizione che il 27 dicembre hanno investito Teheran e diverse altre città iraniane, con un bilancio di almeno otto morti. E oggi il ministro degli esteri italiano, Frattini, dichiara di aver concesso, unico paese d'Europa, «72 visti individuali a persone che scappavano da manifestazioni di piazza». ❖

YEMEN, RAID AL MERCATO

Nel nord dello Yemen, denunciano le milizie sciite, l'aviazione di Riyadh avrebbe compiuto raid aerei bombardando un mercato e uccidendo due persone.

natalizio nell'elenco delle persone sospette, nonostante il padre l'avesse apertamente denunciato alle autorità. Umar Farouk Abdulmutallab, 23 anni, è salito tranquillamente a bordo con un ordigno nelle mutande, che nessun metal detector ha individuato. Ha tentato di innescare il congegno esplosivo pochi minuti prima dell'atterraggio, riuscendo fortunatamente a ferire solo se stesso. Altrimenti sarebbe stata una strage. Il giovane ha confessato di essere stato addestrato dalla filiale di Al Qaeda nello Yemen. Da allora i fari mediatici sono puntati verso il Paese di cui è originaria la famiglia di Osama Bin Laden, e dove le milizie jihadiste sono particolarmente attive.

Washington sostiene di essere impegnata da tempo nel contrasto ai gruppi terroristi in Yemen, attraverso il sostegno alle forze di polizia locali. Solo domenica scorsa, la notizia di un probabile imminente attacco all'ambasciata statunitense ha provocato la chiusura degli uffici, tornati poi a funzionare regolarmente ieri. Secondo le autorità Usa la minaccia è stata sventata, grazie all'uccisione di due membri di Al Qaeda coinvolti nella preparazione dell'attentato. ❖



Catherine Margaret Ashton
La Baronessa silente. Sull'Iran. Sullo Yemen. Su come affrontare la sfida di Al Qaeda. Molto meno del «low profile»: i primi non atti di Catherine Ashton, neo ministra degli Esteri dell'Unione Europea.



Sanaa, le forze di sicurezza bloccano la strada che porta all'ambasciata americana

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Chi l'ha vista? Sull'Iran. Sullo Yemen. Sull'emergenza ambientale. Chi l'ha vista? Doveva essere la grande novità introdotta dal Trattato di Lisbona: poteri rafforzati, possibilità di realizzare una diplomazia comune, nelle linee e nel personale. Chi l'ha vista abbia la cortesia di segnalargli ai ragazzi dell'Onda Verde di Teheran che attendono ancora un atto forte dell'Europa a sostegno della loro lotta per i diritti, le libertà, la democrazia. E visto che c'è, la informi che il 2009 si è chiuso con un fallito attentato e il 2010 è iniziato con la psicosi-Al Qaeda. Con l'inquilino della Casa Bianca che mette a punto la strategia per la guerra al terrorismo jihadista in Afghanistan, Yemen, Somalia... informando poi a cose fatte i partner europei chiedendo loro di supportare quelle scelte con uomini (soldati) e mezzi. Il «sonno» della politica dell'Unione Europea ha il volto altolocato di Catherine Margaret Ashton, baronessa

La Baronessa tace E l'Europa continua a parlare 27 lingue

Il ministro degli Esteri dell'Ue non si è finora ritagliata nessun ruolo. Né al vertice di Copenaghen, né nella repressione iraniana, né sulla vicenda dello Yemen

Ashton di Upholland, la neo ministra degli Esteri dell'Ue. Che fosse una scelta di basso profilo politico erano in molti ad averlo rimarcato. Ma pochi in quei molti potevano pensare che quel «low profile» divenisse «underground» a fronte di sollecitazioni così dirompenti come quelle emerse in questo fine 2009-inizio 2010.

Parole di verità erano sfuggite al ministro degli Esteri italiano, che in una intervista al *Messaggero* non

aveva nascosto perplessità, in rapporto al dossier yemenita, sul silenzio di «Mrs Pesc». La baronessa Ashton, rilevava il titolare della Farnesina, «non ha ancora convocato alcuna riunione che, a mio avviso, avrebbe potuto portare la questione all'attenzione di tutti...». Considerazioni forti, che nella granitica coerenza del ministro durano lo spazio di poche ore. Il tempo trascorso dalla pubblicazione dell'intervista al comunicato della Farnesina nel quale si esprime il «più convinto apprezza-

mento per la tempestiva azione intrapresa dall'Alto Rappresentante per la Politica Estera, Baronessa Catherine Ashton e dal ministro degli Esteri spagnolo (Paese dal primo gennaio presidente di turno dell'Ue, ndr) Miguel Angel Moratinos, per favorire un più stretto coordinamento a fronte della delicata situazione yemenita...».

Prima la reprimenda. Poi la promozione a pieni voti. Il tutto nel silenzio regale della Baronessa sulla

Foto Ansa-Epa



La manifestazione a Teheran il 27 dicembre. Cortei in tutto il paese, ferocissima la repressione che ha provocato morti e feriti

questione Yemen-Al Qaeda e sulla imbarazzante vicenda della «serrata» delle ambasciate occidentali a Sanaa. Si diceva: puntare su una rappresentante del Regno Unito alla guida della diplomazia europea può servire ad ancorare maggiormente la Gran Bretagna ad una politica estera europea condivisa. Illusione. Dall'Afghanistan allo Yemen, lo sguardo di Londra è sempre rivolto all'alleato di oltre Oceano piuttosto che alle altre cancellerie europee: in questa chiave, Gordon Brown sta a Barack Obama come Tony Blair stava a George W. Bush: asse privilegiato Usa-Gb, l'unità dell'Europa viene dopo. Se deve proprio esserci.

Silente sullo Yemen. Mrs. Pesc non è che si sia mostrata particolarmente comunicativa o attiva sull'altro fronte caldissimo: l'Iran. A Teheran le manifestazioni dell'Onda Verde vengono repressate nel sangue. Le carceri si riempiono di centinaia di manifestanti, i leader dell'opposizione sono minacciati di morte. La Baronessa tace. L'Europa parla ventisette lingue e dunque non incide. Indietro in ordine sparso. Come indietro è stata «rispedita» la delegazione dell'Europarlamento che avrebbe dovuto visitare l'Iran dal 7 all'11 gennaio. La missione è stata cancel-

lata dalle autorità iraniane. «Mi dispiace molto per la cancellazione all'ultimo minuto della visita a Teheran della delegazione del Parlamento europeo, che offre una ulteriore triste prova delle autorità iraniane, le quali cercano di impedire ogni discussione sui gravi problemi irrisolti del loro Paese», è il commento della presidente della delegazione dell'

Indietro in ordine sparso
La «serrata» delle ambasciate nello Yemen e lo schiaffo iraniano

Frattoni ci ripensa
Prima critica Mrs Pesc poi cambia idea e la incensa

Europarlamento, la deputata verde tedesca Barbara Lochbihler. «La delegazione aveva intenzione di esprimere solidarietà al movimento di protesta - aggiunge la capo delegazione - e questo è considerato troppo pericoloso dal governo iraniano». Lo schiaffo diplomatico è di quelli che lasciano il segno. Che chiedono risposte forti, prese di posizione adeguate. Ma l'imperturbabile Baronessa Ashton persegue nel-

la linea del «low profile». Silenzio. L'Europa perde l'ennesima occasione per dare corpo ad una posizione comune.

Il multilateralismo evocato da Barack Obama resta così una suggestione che non si trasforma in politica. L'Europa arranca, si divide, al massimo riesce a trovare una quadra in dichiarazioni di principio destinate a restare tali. Altro esempio emblematico è il flop dell'Europa alla Conferenza di Copenaghen sul clima. A dominare è l'asse del G2: Usa-Cina. La Conferenza sarà ricordata per la tragica assenza di un leader, uno statista, una personalità in grado di guidare gli altri. La tanto invocata svolta epocale resta chiusa nel libro dei sogni. Qui, in verità, la Baronessa Ashton non ha colpe. I Ventisette divisi non incidono. Ancora una volta a manifestarsi è l'Europa del vorrei ma non posso, o non so come farlo. È l'Europa incapace di assumere un ruolo di leadership, di fornire garanzie e investimenti perché i Paesi più poveri e le economie emergenti decidessero di assumersi responsabilità dirette nella riduzione delle emissioni. Copenaghen racconta che i Paesi europei, tanto più se divisi, hanno ormai uno scarsissimo peso politico. Un'amara verità. ❖



La copertina di Time

La scelta di Time «Lady Europa» è la cancelliera tedesca

Il caso

Altro che la Baronessa di Sua Maestà. La vera «Frau Europa» vive a Berlino. Di professione fa la cancelliera. Il suo nome è Angela Merkel. A sostenerlo è l'autorevole settimanale *Time* che dedica la sua copertina alla premier tedesca. Con la sottolineatura che Angela Merkel ha più potere di qualsiasi altro leader del continente. Cosa ne farà? Si chiede nel suo lungo articolo la giornalista Catherine Mayer. Così il settimanale americano vede l'Europa: divisa, priva di una leadership sovranazionale autorevole, credibile, prestigiosa. La signora Merkel sbaraglia i suoi contendenti: l'ambizioso Sarkozy, lo sbiadito Brown, il ridimensionato Zapatero, il vuotocentrico Berlusconi... È lei, la cancelliera di ferro, l'unica a tener testa all'inquilino della Casa Bianca, l'affabulatore Barack Obama. Lei a denunciare l'accordicchio sul clima a Copenaghen; lei a rispondere picche alla richiesta americana di inviare più soldati in Afghanistan: prima, fa sapere all'alleato Usa, vediamo cosa partorirà la Conferenza di Londra sull'Afghanistan. L'Europa che conta parla tedesco, più che l'inglese o il francese. L'italiano semplicemente non esiste. Angela Merkel è una leader decisa, pragmatica. Agli antipodi della «diplomazia del cucù» che tanto piace al Cavaliere. **U.D.G.**

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Se sia lei la persona più qualificata ad occuparsi di sicurezza nei traffici mercantili, è questione di scarso interesse, almeno per il grande pubblico non americano. La nomina di Amanda Simpson a consulente tecnica presso il ministero del Commercio si impone all'attenzione dei media per il semplice fatto che ad un ruolo di punta nell'amministrazione statale arriva per la prima volta una transessuale. La Casa Bianca, volutamente, non ha dato particolare risalto al provvedimento. Quasi a rimarcare la normalità della scelta. Il messaggio che arriva al cittadino comune è che se un individuo ha i numeri per ricoprire una certa carica, questo solo conta. La sua storia sessuale passa in secondo piano.

Del resto gli strateghi della comunicazione che assistono Obama sanno che la stampa si tufferà nella vicenda, sviscerandone tutti gli aspetti fattuali e biografici, i retroscena, le motivazioni, le appendici aneddotiche, i precedenti, i significati simbolici. Ogni americano saprà chi è la sinora semiconosciuta Amanda Simpson, ex-pilota e delegata pro-Hillary Clinton alla Convention democratica del 2008. E mentre apprenderanno i dettagli su vita privata e pubblica carriera di Amanda Simpson, i connazionali assorbitanno la spinta di uno dei tanti salutari smottamenti della coscienza e del senso comune, che lentamente trasformano la società e rendono normali situazioni sino a ieri considerate come minimo dubbie.

Più che la sostanza della nomina decisa da Obama, pesa in questo caso l'effetto simbolico. Su questo terreno i suoi primi dodici mesi alla Casa Bianca sono stati efficaci. Si può discutere sui risultati concretamente ottenuti nell'attuazione del programma. Si può essere delusi per l'esito del vertice ecologico di Copenhagen, scettici sulla strategia afghana, insoddisfatti per il ridimensionamento degli obiettivi della riforma sanitaria, e via dicendo. Ma è indubbio che Obama sta rivoluzionando il modo di pensare degli americani. Principi e valori in cui si riconoscevano le élites progressiste transitano gradualmente nel bacino di utenza ideologica generale. Senza possedere il monopolio delle tv pubbliche e private, Obama riesce nell'impresa che in Italia Berlusconi sta compiendo in senso inver-

LA REAZIONE

Luxuria: bravo Obama
Un passo per una società
meno sessista e chiusa

La transessuale Amanda Simpson è stata nominata consulente tecnico del ministero del commercio degli Stati Uniti, Vladimir Luxuria, prima deputata transessuale eletta in Italia, plaude alla decisione: «È la dimostrazione che una persona trans può avere incarichi importanti e di una certa responsabilità. E poi la storia stessa di Obama è una storia di lotta alle discriminazioni. Oltre al simbolo c'è una sostanza: ora gli americani potranno sentire una persona trans parlare di questioni economiche e valutarla per le sue competenze». Per l'ex deputata di Rifondazione anche la società italiana saprebbe accettare una nomina di questo tipo: «Gli italiani - afferma - sono molto meno stupidi e retrogradi di quanto si possa pensare o di quanto possano pensare certi politici. Se solo venisse data la chance a più persone trans di dimostrare quanto valgono nel lavoro e di poter mettere a frutto anni e anni di studio, di competenze, di know how, si potrebbe avere davvero una società meno sessista e meno chiusa».

so con il supporto del suo strapotere economico, politico e mediatico. Gli americani diventano più liberi, aperti, tolleranti e solidali, gli italiani vengono ammaestrati a rinchiudersi in se stessi, prigionieri dei pregiudizi, circondati dal proprio egoismo, ostili al nuovo ed al diverso. Due grandi comunicatori. Uno combatte con gli avversari ad armi pari. L'altro li sfida a duello dopo avergli legato le mani. Uno indica una strada larga verso il futuro, l'altro un sentiero stretto e a ritroso.

I primi dodici mesi

Molti i salutari smottamenti del senso comune

Il vertice di Copenaghen

Non è stato un successo ma il clima è ormai problema da risolvere

Fra qualche mese o qualche anno potremo giudicare Obama per i risultati ottenuti o le promesse non mantenute. Ma già ora nei vari campi in cui ha esercitato l'azione di governo, il cambio di registro rispetto al passato è evidente.

Il vertice di Copenaghen non ha prodotto quella svolta nelle politiche



Amanda Simpson: io, trans e attivista, al governo

Ha tre lauree - in fisica, economia e ingegneria - e una carriera di tutto rispetto. Ma Amanda Simpson è diventata il primo transessuale nella amministrazione Obama, dove avrà il compito di rafforzare la sicurezza nazionale negli scambi commerciali. Ex pilota, è diventata donna negli anni '90 quando era vice-direttore della compagnia Raytheon.

I «simboli» di Obama fanno l'America più civile e libera

Valori e principi progressisti cominciano a diventare patrimonio comune. Ultimo gesto innovativo, la trans per un incarico federale

ambientali internazionali in cui si era sperato. Ne sono scaturiti impegni piuttosto generici. Ma Washington ha finalmente ammesso ciò che per anni Bush aveva negato: il cambiamento climatico è un problema enorme da affrontare con energia e tempestività. L'invito a muovere verso abitudini di consumo ecocompatibili non è più sentito come un'offesa al benessere individuale. Diventa più facile varare riforme per sviluppare l'uso di fonti d'energia rinnovabili.

Nemico dichiarato dell'avventura bellica irachena, Obama sta mandando decine di migliaia di truppe aggiuntive a Kabul. Tra un anno sapremo se in Afghanistan la democrazia è più forte, la rivolta integralista domata, le bande di Al Qaeda sgominate. Intanto però gli americani hanno appreso che le guerre,

Mai più Guantanamo
Nulla giustifica
i bombardamenti sui
civili e la tortura

Il contrario di Berlusconi
Grande comunicatore
sfida gli avversari
ad armi pari

anche quelle «giuste», non legittimano la tortura né i bombardamenti indiscriminati in cui per ogni presunto terrorista ucciso muoiono dieci civili innocenti. Per restare in patria, quando la riforma sanitaria entrerà in vigore, ai cittadini mancherà l'opzione pubblica che nel progetto iniziale veniva offerta loro in alternativa alle assicurazioni private. Ma scopriranno che altri 30 milioni di cittadini sinora privi di assistenza, ora si vedranno rimborsare le cure mediche. Perché questo è un diritto della persona, non un privilegio per chi può permetterselo. ❖

Muore a 30 anni l'erede della Johnson and Johnson

■ L'erede del gruppo americano Johnson & Johnson, Casey Johnson, 30 anni, è stata trovata morta nella sua casa di Los Angeles. Sembra morta per cause naturali, ma si attendono i risultati delle analisi del medico legale: gli investigatori non escludono che possa essere stata uccisa da una overdose. A diffondere la notizia è stata attraverso il social network Twitter la sua fidanzata Tila Tequila. Con la quale però - sostengono i siti Usa specializzati in gossip - la Johnson aveva litigato la settimana scorsa.

Casey Johnson era figlia del magnate newyorkese Wood Johnson, fondatore della multinazionale Johnson & Johnson e proprietario, tra l'altro, della squadra di football dei New York Jets. Il padre le aveva tagliato i fondi dopo l'ultimo scandalo. La sua vita è stata breve e autodistruttiva. A 26 anni accusò la zia Libet, 56 anni, di averle rubato il fidanzato, provocando uno scandalo mediatico che capoltò la giovane ereditiera nelle dimensioni delle reginette del gossip, con Paris Hilton e Nicole Richie, ventenni ricchissime e scatenate, imbottite di alcool, droghe e guai con la legge. Johnson ebbe una relazione tempestosa e molto pubblicizzata con la figlia dell'ex amministratore delegato di Yahoo Terry Semel, Courtenay Semel, che l'anno durante un litigio l'avrebbe picchiata e le avrebbe dato fuoco ai capelli. In dicembre è stata arrestata per essere entrata in casa della modella Jasmine Lennard, sua ex fiamma, e averle rubato vestiti e gioielli. Nel 2007 aveva adottato in Kazakistan una bimba di 2 anni, Ava, ma i giudici le avevano tolto la custodia dopo aver verificato che, nonostante fosse ricchissima, la Casey viveva nello squallore più assoluto. ❖



Foto di Mukesh Gupta/Reuters

India, pranzo sikh per l'anniversario dell'ultimo guru

■ Ieri era il 344esimo anniversario della nascita di Guru Gobind Singh, che divenne guru nel 1675 e che decise che l'ultimo guru sarebbe stato il libro sacro «Guru Granth Sahib» (nella foto, pranzo rituale a Jammu). La religione sikh è la quinta e ha 23 milioni di seguaci. In India ce ne sono 19 milioni, per lo più in Punjab. È sikh il grande «Tempio d'Oro» di Amritsar.

In pillole

L'ONU SOSPENDE L'ASSISTENZA ALIMENTARE IN SOMALIA

Dopo ripetuti attacchi degli estremisti islamici - lunedì l'ultimo - il Programma alimentare dell'Onu ha sospeso la distribuzione di cibo nel sud della Somalia. «Non possiamo continuare, i rischi sono troppo alti» ha detto il portavoce del Pam.

AUSTRIA, I PRIMI QUATTRO MATRIMONI GAY

Per la prima volta in Austria quattro coppie gay hanno utilizzato la nuova legge sulle «partnership registrate» che riconosce alle coppie omosessuali pari diritti e doveri delle coppie eterosessuali, tranne adozione e inseminazione artificiale.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A sedici anni dalla scomparsa di

COTTI GIUSEPPE

lo ricordano con immutato affetto
la moglie, il figlio, la nuora
e il nipote.

Anzolo dell'Emilia (Bo), 6 gennaio 2010

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

→ **Giovedì 14** i sindacati decideranno se proclamare lo sciopero generale per il sito siciliano

→ **Fiom, Fim, Uilm e Fismic**, scrivono al governo per chiedere un tavolo nazionale sull'auto

Fiat, niente accordo sul bonus Tata smentisce per Termini

Non si trova l'accordo sul premio di risultato dei dipendenti Fiat. I sindacati scrivono al governo per chiedere un tavolo nazionale sull'auto. Il 14 decideranno se proclamare uno sciopero generale per Termini Imerse.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

L'unica certezza è che i 38 operai a tempo determinato di Pomigliano d'Arco, i cui contratti sono scaduti a dicembre, non verranno riconfermati. Per il resto, il tavolo di ieri a Torino tra Fiat e sindacati si è chiuso senza soluzioni. Era stato convocato per parlare del premio di risultato che i lavoratori riceveranno a luglio per il 2009. Si sono sfiorati invece diversi nervi scoperti del confronto tra azienda e rappresentanti dei lavoratori. Ma non sembrano esserci punti di contatto o mediazione.

SCIOPERO GENERALE PER TERMINI

Sul fronte più caldo, quello legato alla vertenza del sito di Termini Imerese che Fiat vuole smantellare dal 2012, Fiom, Fim, Uilm e Fismic, decideranno giovedì 14 se proclamare uno sciopero generale dei dipendenti della casa torinese. Domani, intanto, i rappresentanti delle tute blu manderanno una lettera alla Presidenza del Consiglio e al ministro Scajola per chiedere l'apertura di un nuovo tavolo di confronto sull'industria automobilistica e sul sito siciliano in particolare. E sempre domani a Termini si riunirà l'«esecutivo del coordinamento nazionale Fiat» della Fiom. Contemporaneamente torneranno al lavoro gli operai, che hanno passato le ferie tra vacanza e cassa integrazione. Loro, le tute blu, saranno in assemblea lunedì prossimo. Valuteranno le decisioni prese dai sindacati locali che, archiviate le tensioni di fine anno, venerdì tornano a confrontarsi per decidere la linea da portare avanti a salva-



Incerto il futuro di Termini Imerese. Anche Tata ha smentito un interessamento

guardia della fabbrica termitana.

Intanto è arrivata la smentita ufficiale alle voci che davano la Tata motors indiana interessata a rilevare lo stabilimento palermitano.

IL PREMIO

Ufficialmente ieri a Torino le parti si sono incontrate per parlare del premio di risultato da corrispondere a circa 80mila lavoratori Fiat per l'anno 2009. Fiat - da quanto si apprende - vorrebbe corrispondere meno di 300 euro, ovvero sottrarre ai 600 euro dell'anno scorso gli aumenti del contratto nazionale. «Una beffa» per Enzo Masini, segretario nazionale Fiom - Fiat continua ad affrontare la crisi pensando di scaricare i costi sui lavoratori. Altre aziende europee del settore, che chiudono in perdita, hanno erogato premi consi-

IL PARROCO

Il direttore dell'ufficio di pastorale della diocesi di Nola, don Tortora, scrive a Marchionne per chiedergli di riassumere gli operai di Pomigliano il cui contratto non è stato rinnovato.

stenti». Ad ogni modo se ne riparerà in primavera, dopo l'approvazione del bilancio 2009.

PRECARI

Continua intanto la protesta dei precari del sito di Pomigliano d'Arco, che sono ancora in occupazione nella aule del Comune. Fiat ha ribadito che i 38 scaduti a dicembre non ver-

ranno riconfermati, mentre per gli altri 55 in scadenza a marzo non si è pronunciata.

Un altro nulla di fatto riguarda poi il mancato pagamento degli importi che il Lingotto deve ai lavoratori per le festività infrasettimanali. Importi leggermente più alti, spiegano i sindacati, di quelli previsti dal contratto nazionale delle tute blu. La casa automobilistica non vorrebbe corrispondere il surplus ai nuovi assunti. Un'altra condizione inaccettabile per i rappresentanti dei lavoratori.

Ieri Fiat ha annunciato che in attesa dei nuovi eco-incentivi non proporrà ai clienti nessun bonus, come stanno facendo le altre case auto. Il Lingotto offrirà invece tassi zero e anticipo zero sugli acquisti di tutti i suoi modelli. ♦

Foto Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4390

ALL-SHARE
23997,41
+0,17%

MIB
23555,73
+0,05%

GOOGLE

Nexus one

«Vogliamo fare di più con Android»: con queste parole Google presenta al pubblico il «super telefono» Nexus One, il primo cellulare del colosso di Mountain Views.

UNICREDIT

Aumento

Partirà lunedì 11 gennaio l'aumento di capitale di UniCredit fino a 4 miliardi deliberato dall'assemblea il 16 novembre scorso e i cui termini e condizioni verranno stabiliti dal cda.

GERMANIA

Mercato auto

In Germania a dicembre il mercato dell'auto, senza più il sostegno degli incentivi alla rottamazione, ha subito una flessione del 4,7% rispetto allo stesso mese del 2008.

NESTLÉ

Pizza Kraft

Nestlé ha raggiunto un accordo per acquisire la divisione di Kraft che produce pizze surgelate per 3,7 miliardi di dollari in contanti. Il colosso svizzero non intende lanciare offerte su Cadbury.

TESORO

Asta Btp

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha disposto per il giorno 13 gennaio 2010, con regolamento 15 gennaio 2010, l'emissione di un Btp con scadenza 15 aprile 2015 e tasso d'interesse annuo lordo 3%.

ADUC VS MICROSOFT

Class action

L'Aduc ha avviato l'iter per attivare una class action contro Microsoft. L'associazione ha lanciato «una campagna di adesioni per il rimborso del sistema operativo Windows preinstallato nella quasi totalità dei pc».

Tutti i numeri

INFO / UNITÀ

Stagione	Biglietti venduti (mln)	Var. %	Programma	Conduttore
1995-1996	32,0	-	Scommettiamo che?	Frizzi-Carlucchi
1996-1997	31,9	-0,3%	Carramba	Raffaella Carrà
1997-1998	19,2	-40,9	Fantastico Enrico	Enrico Montesano
1998-1999	25,0	+30,5	Carramba	Raffaella Carrà
1999-2000	28,0	+12,0	Carramba	Raffaella Carrà
2000-2001	25,5	-8,9	Carramba	Raffaella Carrà
2001-2002	18,0	-30,0	Torno sabato	Giorgio Panariello
2002-2003	17,9	-0,5	Uno di noi	Gianni Morandi
2003-2004	16,4	-8,8	Torno sabato	Giorgio Panariello
2004-2005	18,7	+14,3	Affari Tuoi	Paolo Bonolis
2005-2006	15,2	-18,7	Ballando con le stelle	Milly Carlucci
2006-2007	15,7	+3,3	Ballando con le stelle	Milly Carlucci
2007-2008	16,4	+4,4	Il treno dei desideri	Antonella Clerici
2008-2009	18,5	+12,5	Carramba che fortuna	Raffaella Carrà
2009-2010*	11,6	-37,0	Affari Tuoi speciale	Max Giusti

*stime AGICOS Fonte: AGICOS

P&G Infograph

→ **Venduti** solo 11,6 milioni di tagliandi. Come nell'edizione 1978-1979

→ **L'Incasso** è stato di 58 milioni di euro. Stasera l'estrazione finale

Flop per la Lotteria Italia Mai così male da 31 anni

La Lotteria Italia non tira più. Forse per la formula stantia, o per il Superenalotto, quest'anno si sono venduti solo 11,6 milioni di tagliandi. Come 31 anni fa. Incassati solo 58 milioni di euro.

G.V.
ROMA

Niente botti per l'ex Lotteria di Capodanno, oggi Lotteria Italia. Anzi un vero e proprio flop. Che ha trascinato anche la trasmissione abbinata su Rai 1: Affari tuoi - Speciale per due La lotteria. O forse è stata la formula logorata dei pacchi tele-

visivi a trascinare nel baratro la vendita dei biglietti. Ai posteri l'ardua sentenza. Resta il fatto che era dall'edizione 1978-1979 che non si vendevano così pochi tagliandi: solo 11,6 milioni nel 2009-2010, ben il 37% in meno rispetto allo scorso anno quando ne vennero acquistati 18,5 milioni. In totale si è raccolto 58 milioni di euro. Per trovare un risultato peggiore, secondo l'agenzia specializzata Agipronews, bisogna risalire a 31 anni fa, quando in abbinamento al programma Io e la Befana i biglietti venduti furono 9,5 milioni.

E dire che il montepremi quest'anno è molto interessante. Infatti per

la prima volta la lotteria metterà in palio due primi premi da 5 milioni di euro, grazie al fatto che il primo premio da 5 milioni vinto a Roma lo scorso anno non è stato ritirato. Lo scorso anno, oltre al primo premio, non sono stati riscossi premi per 2 milioni di euro. I premi non incassati entro il termine di 180 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, come da decreto sulle lotterie vengono incamerati dallo Stato. Dal 2002 a oggi lo Stato in questo modo ha incamerato 15,5 milioni di euro. Per quelli che hanno acquistato il tagliando l'estrazione comunque, è oggi alle 20,30 su Raiuno. ♦

«Il Sole» e il premio a Tremonti La redazione prende le distanze

Il nome di Giulio Tremonti fa discutere. E questo si sapeva. Il ministro dell'Economia, va riconosciuto, nel bene e nel male, è un personaggio. Che il suo nome dovesse diventare, però, materia di discussione sindacale nessuno lo immaginava. Tanto più all'interno de Il Sole 24 Ore. In breve: il 31 dicembre il

giornale assegna, con titolone in prima pagina, il premio di uomo dell'anno 2009 a Giulio Tremonti. A sceglierlo le «firme del Sole». Già, ma quali? Perché, nei giorni successivi la scelta, nessuna firma del Sole rivendica la paternità di cotanto gesto. E allora chi? Secondo il comitato di redazione del giornale, che ieri

ha fatto uscire un comunicato a pagina 12, quelle presenti durante la ristretta riunione di redazione del giornale. In sostanza solo la direzione. «È indubbio che la linea editoriale del giornale rientri a tutto campo nei poteri della Direzione - scrive il sindacato de Il Sole - (...) ma è giusto che per amore di chiarezza i lettori sappiano che la scelta di Tremonti è stata appunto fatta dalla Direzione». Resta da capire se, durante la riunione, che si spera affollata, il direttore Gianni Riotta abbia dovuto imporre il voto di fiducia sul provvedimento. ♦

→ **Un articolo su MF** spinge il titolo in Borsa, poi la smentita di Generali, Intesa e Mediobanca
→ **Un'operazione** che comporterebbe la cessione agli spagnoli delle quote nella holding Telco

Telecom ritorna ad agitare i mercati «I soci italiani vendono a Telefonica»

«Generali, Intesa e Mediobanca cederanno le loro quote nella holding di controllo Telco agli spagnoli di Telefonica»: un articolo di «MF» ha riaperto ieri la questione Telecom, fino alla smentita dei presunti venditori.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Prologo: sul quotidiano economico «Milano Finanza» in edicola ieri compare un'articolo su Telecom nel quale si parla dell'intenzione degli illustri soci italiani di cedere le quote nella holding di controllo Telco agli spagnoli di Telefonica.

Svolgimento: la notizia fa in un attimo il giro dei santuari finanziari e, soprattutto, ha l'effetto di un cardiotonico in Piazza Affari, dove l'azione Telecom s'impenna anche perché l'operazione di cessione prevederebbe una valutazione del titolo fino a 2,6 euro, un prezzo ben superiore alle attuali quotazioni di mercato e corrispondente al valore iscritto a bilancio da Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca all'inizio della loro complicata avventura in Telecom. E contribuisce ad alimentare la fibrillazione il sibillino no comment di Telefonica alle anticipazioni di stampa.

Epilogo (per ora): l'effervescenza termina intorno all'ora di pranzo quando arriva una secca smentita. «Si tratta di una notizia priva di qualsiasi fondamento», si legge in un comunicato congiunto dei soci Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca. Particolare non secondario, il pronunciamento è stato richiesto poco prima dalla Consob, preoccupata per l'andazzo che ha preso la giornata di Borsa.

Dunque è bastata una notizia, il cui fondamento è stato peraltro ribadito da Milano Finanza anche dopo la smentita, per rimettere in discussione le sorti del principale gruppo di telecomunicazioni italiano, anche adesso oggetto di appetiti, taluni confessabili altri molto meno. In particolare, secondo quanto riportato dal quotidiano, i



Il presidente di Telefonica, Cesar Alierta

INVESTIMENTI

Ricerca, nascono i contratti di innovazione

■ Mettere il turbo all'innovazione» per dare alle imprese la possibilità di conquistare «nuovi traguardi e assumere migliaia di ricercatori». Così il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, ha definito l'obiettivo dei «contratti di innovazione tecnologica», che hanno ricevuto ieri il via libera da Via Veneto. Si tratta di uno strumento che punta su partnership tra pubblico e privato e che vede lo Stato pronto a sostenere progetti ambiziosi. Il ministero conta di attivare 2 miliardi di euro e creare posti per 30 mila ricercatori, con particolare attenzione per il Sud. Il mondo dell'imprenditoria ha plaudito all'iniziativa: secondo il presidente di Farmindustria, Sergio Dompè, «è un altro passo nella direzione giusta».

citati azionisti italiani di Telco avrebbero optato, nel corso di incontri decisivi avvenuti poco prima di Natale, per la loro uscita dalla holding. In questo modo l'intera partecipazione di Telco - che dopo il recente addio dei Benetton controlla il 22,45% di Telecom - finirebbe in mani spagnole, senza la necessità di lanciare un'opa sul gruppo guidato da Franco Bernabè, eventualità quest'ultima più volte ipotizzata.

DOBPIO SCENARIO

L'operazione prevederebbe, come detto, un valore ben superiore alle attuali quotazioni di mercato, tanto che in avvio di seduta l'azione è arrivata a toccare quota 1,118 euro, per poi ripiegare nel pomeriggio e chiudere a 1,09 euro con un progresso dello 0,64%. Con la smentita la tempesta si è apparentemente placata, ma sono in pochi a credere che si tratti di una calma duratura. Troppi gli interessi politici e finanziari che si incrociano intorno a Telecom. Resta in-

fatti da sciogliere il nodo dello scorporo della rete, tuttora in carico all'ex monopolista pubblico ma che dentro al governo si vorrebbe autonoma. Una decisione che avrebbe non pochi effetti sul gruppo Mediaset, visto che il futuro della tv appare sempre più legato alla fruizione

Lo scorporo della rete Mediaset sempre più interessata ai futuri assetti della compagnia

attraverso Internet e, appunto, le relative infrastrutture di rete.

Altro scenario è quello che vorrebbe la stessa Mediaset interessata ad entrare direttamente in Telecom, rendendo quindi superfluo lo scorporo della rete per raggiungere i suoi obiettivi commerciali. In entrambi i casi, comunque, un ruolo predominante di Telefonica complicherebbe la situazione. ❖

**è arrivato il freddo, copriti con sciarpa e cappello!
Ma soprattutto...proteggi la tua Salute
con l'Assistenza Sanitaria Integrativa del Fondo Est**



comunicazione.cristina@fondoest.it



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
comunicazione turismo servizi e settori affini

**sei un lavoratore dipendente dei settori terziario, turismo o servizi?
...allora cosa aspetti...
informati sul tuo diritto contrattuale alle prestazioni sanitarie integrative!
www.fondoest.it**

ISRAELE SENZA SINISTRA

Quell'irrinunciabile nazionalismo che annebbia i laburisti

Molti israeliani sono ormai convinti di assistere all'inesorabile declino, se non alla morte della sinistra. La causa? L'incapacità di seguire valori universali e superare la cultura del nazionalismo. Ma il vero problema è la mancanza di una guida politica dotata di visione



Un soldato israeliano, un ebreo ortodosso e un anziano palestinese nella città vecchia di Gerusalemme

Foto Ansa



ZEEV STERNHELL
STORICO DI ISRAELE



La sinistra israeliana è impotente, priva di una ideologia in grado di guidare il Paese fuori dal pantano del neocolonialismo e del neoliberismo. È una realtà apparsa del tutto chiara sia nel febbraio scorso in occasione del rovescio elettorale, sia all'epoca della storica sconfitta del 1977 quando la destra conquistò il potere per la prima volta. Molti israeliani sono consapevoli di assistere all'inesorabile declino, se non alla morte della sinistra.

Nemmeno a dire che la sinistra si sia logorata per i troppi anni passati al potere o che il suo declino possa essere considerato il risultato dell'evoluzione della società israeliana. La crisi va attribuita all'incapacità della sinistra di gestire la vittoria militare del giugno 1967 sull'Egitto, sulla Siria e sulla Giordania o la storica svolta degli accordi di Oslo del 1993. In entrambe queste circostanze la sinistra ha evidenziato la sua natura conservatrice e le sue debolezze.

Sin dall'inizio, obiettivo del movimento nazionalista ebraico fu quello di fare della Palestina terra di immigrazione, di colonizzarla e di privarla della sua indipendenza. «Il progetto sionista è un progetto di conquista», disse nel 1929 Berl Katznelson, ideologo del sionismo laburista. «Naturalmente sia chiaro che non intendono parlare di conquista in termini militari».

Il movimento nazionalista giustificava questa posizione invocando il diritto storico degli ebrei a rientrare in possesso della terra dei loro antenati. Sin dalla fine del 19° secolo, tutti i sionisti ritenevano che gli ebrei in Europa fossero sull'orlo della catastrofe. La seconda guerra mondiale dimostrò che avevano ragione.

Quando nel giugno 1967 scoppiò la guerra, la sinistra si chiese come reagire. Doveva sfruttare gli errori dell'Egitto e utilizzare i territori appena conquistati come merce di scambio per ottenere la pace? Doveva considerare la vittoria come l'occasione per portare a termine l'opera non completata nel 1949? Oppure doveva annunciare al mondo arabo che il sionismo aveva raggiunto i suoi obiettivi con la creazione dello Stato di Israele nel 1949 e che non ambiva alla conquista e alla colonizzazione di altre terre?

Per fare questo la sinistra avrebbe dovuto essere ispirata da valori universali e non solamente dalla cultura e dalla politica del nazionalismo. Con qualche rara eccezione, nessuno degli esponenti politici di sinistra aveva questo bagaglio politico e culturale. (...)

Il Partito Laburista non sottopose a revisione la vecchia dottrina delle conquiste territoriali quando governò il Paese nel 1967-77 o negli anni '90. Nel partito non si discusse se il futuro del Paese doveva essere fondato non solo sul diritto storico degli ebrei a rivendicare la terra di Israele, ma anche sui diritti di

tutti i suoi abitanti. Allora come ora, il dibattito ebbe come tema centrale il modo in cui trarre vantaggio dalla debolezza dei palestinesi.

Il principio di non restituire mai alcun territorio se non costretti a farlo da una forza superiore è tuttora valido. Tanto vero che gli insediamenti nei territori occupati ebbero inizio con i governi laburisti del 1967-77 utilizzando gli stessi metodi in uso oggi: confisca della terra con qualsivoglia pretesto, forzatura delle leggi in vigore, diverso trattamento giuridico nei confronti degli ebrei e degli arabi. Malgrado gli accordi di Oslo, la situazione non fece registrare un significativo miglioramento quando i laburisti tornarono al potere nel 1992-96 e nel 1999-2001. Il Partito Laburista fece del suo meglio per compiacere i coloni e la destra.

Ma sebbene il Partito Laburista fosse moralmente ed intellettualmente incapace di impedire la costruzione di nuovi insediamenti, non di meno a lui si deve la svolta degli accordi di Oslo. Il primo ministro Yitzak Rabin, eroe della Guerra dei Sei Giorni, assassinato nel 1995 da un nazionalista religioso, resta il solo leader politico ad essere stato capace di guardare oltre le idee del passato. Ma gli ci vollero venti anni e la guerra del 1982 in Libano perché capisse che la guerra

israelo-palestinese non sarebbe mai terminata se non con il reciproco riconoscimento dello status di nazione. Rabin pagò con la vita questa convinzione maturata nel tempo. Gli accordi di Oslo furono malamente concepiti e pessimamente attuati. Ma forse Rabin sarebbe riuscito a salvarli: era troppo intelligente e pragmatico per continuare a battere su un argomento che trovava il suo fondamento in una rivendicazione vecchia di 3.000 anni e fondata sulle Scritture. (...)

Il Partito Laburista israeliano espresse nei confronti del presidente George W. Bush lo stesso apprezzamento degli evangelici dell'Alabama o dei coloni della Cisgiordania. È questa la ragione per cui la sonora sconfitta subita nel 2009 dai laburisti è stata più morale che politica. Gli elettori laburisti hanno capito che il partito aveva smarrito la strada. Se tutto quel che aveva da offrire erano un trito appello alla storia e la promessa di ricorrere alla forza, tanto valeva votare per l'originale piuttosto che per la copia, per Netanyahu piuttosto che per Barak.

Il vuoto ideologico del Partito Laburista abbraccia anche la politica economica e sociale. Il Partito Laburista israeliano non è mai stato simile ai partiti socialisti europei. Fin dalla sua fondazione con il nome di Mapai nel 1930, l'accento posto sul nazionalismo lo allontanava non solo dai partiti di Leon Blum, di Rudolf Hilferding e dagli auto-marxisti, ma anche dal Partito Laburista britannico che nel 1931 abbracciò il socialismo.

Il Mapai respinse persino la versione più annacquata del marxismo ritenendo il capitalismo e la proprietà privata indispensabili

per costruire la nazione. Barak, come il suo predecessore Shimon Peres, somiglia a Tony Blair, un politico che i neocon americani considerano dei loro. I leader laburisti sono spesso inclini ad abbracciare il neoliberalismo nella convinzione che la libertà individuale sia garantita dal libero mercato e che il capitale.

Il Partito Laburista non è riuscito ad elaborare una critica del capitalismo globale di mercato. I suoi vecchi e demoralizzati sostenitori continuano a votare laburista più per abitudine che per convinzione. Ma il sostegno va diminuendo: a febbraio è sceso al 10%, pari a 13 seggi nella Knesset. I giovani hanno abbandonato il partito e nelle università l'attivismo dei laburisti è ormai residuale. Gli operai palestinesi, cinesi e thailandesi hanno da tempo preso il posto degli israeliani che erano iscritti al sindacato Histadrut e al Mapai.

Peres è uscito dal Partito Laburista per entrare a far parte di Kadima (fondata da Ariel Sharon) dopo la sconfitta patita nel 2005 ad opera del sindacalista Amir Peretz per la guida del partito. Molti sostenitori del Partito Laburista giunsero alla conclusione che se un ex primo ministro poteva abbandonare il partito e unirsi all'opposizione dopo 50 anni, voleva dire che il partito non aveva più idee e che non valeva la pena battersi per la sua sopravvivenza politica. Nel marzo del 2006 il Partito Laburista ottenne il 16% pari a 19 seggi, la qual cosa permise a Peretz di diventare ministro della Difesa nel governo di Ehud Olmert (un transfuga del Likud che aveva preso il posto di Sharon colpito da emorragia cerebrale). Peretz è di Sderot, non lontano da Gaza, proviene dal sindacato, parla a nome degli operai e del ceto medio, è stato membro di Peace Now (una organizzazione pacifista) e faceva sperare in un rinnovamento social-democratico del partito. Gli immigrati provenienti dall'Africa del nord e i loro figli, da sempre affascinati dai grandi personaggi della destra nazionalista quali Menahem Begin e Ariel Sharon, si sentivano compresi da Peretz.

Dalla sconfitta subita nel 2009 dal Partito Laburista emergono alcune indicazioni positive. Che si sia trattato della sconfitta di Barak – un soldato arricchitosi con la vittoria a Gaza e di cui molti israeliani si vergognano – o del successo di Kadima, un raggruppamento politico guidato da una donna, Tzipi Livni (che aveva sconfitto il suo acerrimo rivale, l'ex generale Shaul Mofaz), vengono dall'elettorato segnali di maturità. Non sono più solo i maschi alfa a trionfare nelle battaglie politiche.

Resta un problema che colpisce i partiti socialdemocratici europei: la mancanza di una guida politica dotata di una visione. L'assenza di idee e statisti nei partiti di sinistra non fa prevedere un radioso futuro. Forse il problema non riguarda solamente gli israeliani, ma la situazione di Israele è più urgente.

LE ICONE

→ **Miti** La sorprendente raccolta di coltissimi saggi curata da Edward Comental e Aaron Jaffee

→ **Gli studi** Lo status di oggetto culturale di «Big Lebowski», dalla struttura aperta all'elusività

Lebowski come Deleuze e Marx (a voi un joint dai fratelli Coen)

Come Marx, Deleuze, Heidegger... negli Usa è appena uscita una raccolta di saggi sul «Grande Lebowski» dei fratelli Coen. Acuta e meravigliosamente argomentata, ecco la conclusione: Lebowski «è una canna».

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA
antonelli@uniroma3.it

Al principio era il Drugo. Subito dopo, dopo l'iniziale indifferenza del pubblico cinematografico, il dvd, il dvd - de luxe edition, la colonna sonora su cd, un libro su *The Making of...* le magliette e le tazze (burinissime) con sopra la faccia del protagonista; quindi una celebrazione annuale con fan abbigliati come il Drugo o Jesus Quintana, che giocano a bowling con un White Russian in mano; infine una quantità imbarazzante di pupazzetti e portachiavi. Insomma, una valanga di pacottiglia che, se non fosse postuma, verrebbe da sospettare che il fenomeno *The Big Lebowski* (Joel & Ethan Coen, 1997), sia stato costruito ad arte dall'ufficio marketing della Pixar. E che sorpresa quando ci rendiamo conto che dietro tanta esuberante passione ci siano solo i fan. E che tra di loro ci siano pure degli americanisti, gli stessi che oggi firmano l'ennesimo oggetto devozionale: il primo volume accademico dedicato al film.

UNA NUOVA DOTTRINA

The Year's Work on The Big Lebowski è un libro dottissimo che, come tutti i libri di questa specie, poggia su un principio teorico forte ancorché rivoluzionario: accanto a quelle ispirate agli scritti di Lacan, Marx, Kristeva, Heidegger e Deleuze, proprio tra queste pagine, i lettori godono il privilegio di assistere alla nascita di una nuova dottrina. Nella loro introduzione,



Sguardi contemporanei «Il grande Lebowski» ha ispirato anche l'arte

un pezzo di bravura assoluto, i curatori della raccolta, Edward Comental e Aaron Jaffee, due giovani docenti universitari con un curriculum di assoluto rispetto, spiegano infatti che lo status di oggetto culturale di Lebowski deriva essenzialmente dal fatto che il film è una canna. Fughiamo subito ogni sospetto: la canna non è l'ingrediente che consente di apprezzare meglio il film, e quindi Comental e Jaffee non incoraggiano torme di spettatori innocenti, magari pure minorenni, al consumo di droghe leggere. Semplicemente accade che, dopo aver giudiziosamente commentato la sua struttura aperta del film, il suo carattere surreale, i richiami alle fiabe dei fratelli Grimm, la sua elusività e il modo in

cui inaugura una nuova poetica degli oggetti, i due non possano che giungere all'unica conclusione possibile, e quindi a svelare l'oggetto poe-

I temi

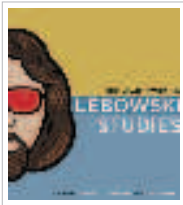
Lebowski e la nuova sinistra, Lebowski e Bush, Lebowski e...

tico par excellence dell'intera opera: Lebowski è una canna, perché «talvolta te lo fumi tu e talvolta ti si fuma lui».

Serve altro? In effetti, solo con un'esca come questa – la canna elevata a principio estetico – i due curatori riescono a farci leggere appassiona-

tamente più di 500 pagine di saggistica. Solo così - solo dopo aver adombrato la trattazione di turpitudini da salotto capaci di soddisfare tutta la nostra curiosità perbenista - possiamo decidere di entrare in un libro mozzafiato e sorprendente come questo. Perché se Lebowski è una canna, *The Year's Work in Lebowski Studies* è come un giro sulle montagne russe. E, come al luna park da piccoli, anche qui nessuna delusione. Ognuno dei saggi della raccolta è originale nel titolo, inaspettato nei contenuti, elegante nella scrittura, abile nella difficile arte dei richiami intertestuali, intrigante nelle conclusioni e sempre teoricamente fondato. E quindi, sì, ci sono Lacan e Marx, Kristeva, Heidegger e

Il libro
**Genesi ed evoluzione
di un fenomeno culturale**



**The Year's Work
in Lebowski's Studies**
a cura di Edward P.
Comentale e Aaron Jaffee
Bloomington
Indiana University Press,
2009

Una raccolta di saggi su «Il grande Lebowski» (1997) dei fratelli Coen a cura di Edward P. Comentale e Aaron Jaffee.



Che bambole I personaggi di Jeff Bridges e di John Goodman in versione pupazzetti

Deleuze, ma anche Lebowski e il sacro Graal, Lebowski e il White Russians, Lebowski e la Nuova Sinistra, Lebowski e Raymond Chandler, Lebowski e le pornostar, Lebowski e il «tiki bar» (l'orrendo mobiletto degli alcolici del Drugo), Lebowski e le «misure» (sì, «quelle» misure), Lebowski e Paul de Man, Lebowski e il Western, Lebowski e il femminismo, Lebowski e i Credence, Lebowski e Bush. Lebowski contro tutti, insomma. E vince sempre lui.

SEGNI E STILI DEL MODERNO

In «Kindergarten», un saggio ancora adesso attualissimo, apparso su Calibano nel 1981 e successivamente incluso in una storica antologia, *Segni e stili del moderno* (1987), Franco Moretti annotava che ci vuol poco a trovare Hegel in Goethe e viceversa; che la costruzione intellettuale non deve rispuntare «sempre e soltanto nei capolavori di altri intellettuali, [ma deve essere] quella che coglie, e indirizza, e modifica, «lo spirito del tempo», in tutta la scala delle sue manifestazioni, da quelle più elevate a quelle più trascurabili».

Vale la pena di ricordarle, quelle

Approdi

La cultura di massa non può essere avvicinata con leggerezza...

parole, anche in questo nuovo millennio. Sia per la loro lungimiranza, sia per il valore aggiunto. Rilette oggi, per esempio, aiutano a esorcizzare la deriva di chi, con la scusa del «pop» e del «trash» (termini esecrabili quanto il punto di vista critico che vorrebbero veicolare), sente di poter avvicinare la cultura di massa (il

più delle volte statunitense) dimenticando che sempre di cultura si tratta.

Tutto questo per dire che, oltre ai meriti intrinseci, la lettura di *The Year's Work on Lebowski Studies* costituisce un antidoto alla faciloneeria e quindi un esempio di critica rigorosa ed esemplare. Banditi gli approcci superficiali, l'anticonformismo di maniera e il dilettantismo borioso, in questo libro appassionato, appassionante e rigoroso,

La «canna»

Lebowski? «Talvolta lo fumi tu, talvolta ti si fuma lui»

i vari autori interrogano Lebowski con la stessa accortezza di chi si accinge a leggere le opere degli intellettuali rappresentativi della contemporaneità, quali per esempio Giorgio Agamben, Pierre Bourdieu o Donna Haraway; dimostrano, i vari autori, che la cultura di massa non può essere avvicinata con leggerezza; che sminuire la complessità degli Stati Uniti (che sono complessi come la Svezia, il Sudafrica, la Cina ecc.) solo per pigrizia, solo per continuare ad avvalorare stereotipi semplicistici, slogan datati e categorie ormai svuotate di significato, genera non solo pericolosi fraintendimenti, ma soprattutto tristezza: ci priva del piacere della scoperta, ci preclude la brillantezza del ragionamento, ci costringe a vivere senza bellezza. Il presente non è affare semplice e il Drugo, assiso al centro di una corte dei miracoli ridicola e completo di un corredo di oggetti e manie postmoderne, sta lì a dimostrarlo.❖



**MIRACOLO!
LA CULTURA
VINCE IN TV**

**ARTE
SU RAI3**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Nella tarda serata di Capodanno, a Raiuno, orbati del sempiterno Vespa, hanno pensato di mandare, alle 23.30, quasi senza pubblicizzarlo, un documentario d'arte e storia di un'ora su San Francesco ad Assisi, realizzato da Luca Criscenti, col commento di una specialista, Chiara Frugoni. Rassegnati a raccogliere una piccola pattuglia di telespettatori, ne hanno invece avuti (miracolo) 1 milione e 200 mila. Che è, in realtà, lo «zoccolo duro» della cultura in Rai. Una platea di fedelissimi che Viale Mazzini avrebbe il dovere (visto che dal canone trae il 50% e oltre delle entrate) di coltivare e di incrementare. Cosa che fa pochissimo, concorrendo ad una paurosa incultura di massa con talk-show e show orrendi, in nulla diversi da quelli di Mediaset.

Di recente Fabio Fazio ha avuto il coraggio di impostare sulla grande musica, su *Carmen*, Barenboim, Abbado, la Scala l'intera prima serata. Nonostante i 2 milioni e più di spettatori, non ha avuto, purtroppo, il successo di pubblico strappato con Andrea Bocelli tenore assai più da tv che da teatro (si veda la sua recente, contestata *Carmen* all'Opera di Roma).

Mi auguro che Fazio perseveri ugualmente e che, soprattutto, si metta su questa linea di riapertura alla cultura e alla musica Antonio Di Bella neo-direttore di Raitre (unica rete, ormai, di servizio pubblico). Beninteso, in forma televisiva e negli orari giusti.

Non è pensabile che l'impegno musicale di Raitre si limiti ad un programmino domenicale e che essa valorizzi così poco la bella Orchestra Sinfonica Nazionale di Torino, la sola salvata nella mattanza del '94 (contro le 3 orchestre di Bbc e le 6 della tedesca Ard). Insomma, che San Francesco, fatto un «miracolo», ne compia ora uno più grande: illuminare quanto sopravvive in Rai del servizio pubblico.❖

**HEY DUDE,
VOGLIAMO
ESSERE TE**

L'ORIGINE DI UN CULTO

Alberto Crespi
CRITICO CINEMATOGRAFICO

È abbastanza semplice spiegare perché *Il grande Lebowski* sia un film-culto. È merito del «Dude», del Lebowski medesimo: è talmente simpatico e adorabile che tutti – o quasi tutti, via – vorrebbero essere lui. Personalmente ci siamo innamorati del «Dude» alla prima scena: quando va al supermarket per comprare il latte, ne sceglie un cartone, lo apre, lo assaggia e poi si avvia alla casa e paga con un assegno, se non ricordiamo male, di 0,91 dollari. Uno così, vestito così (pantaloni al ginocchio, t-shirt da fan dei Grateful Dead, capello lungo e barbetta caprina), non può che essere un genio. Genialità confermata quando ascolta nelle cuffie il sonoro delle partite di bowling preferite, o litiga con un tasinaro nero perché quello sta ascoltando alla radio gli Eagles (gruppo country-rock di riferimento dei californiani fighetti, quindi lontanissimo dal suo mondo). Forse l'unica creatura altrettanto empatica dei Coen è la poliziotta Marge Gunderson interpretata da Frances McDormand nel suddetto *Fargo*: così improbabile col suo pancione, a caccia di assassini in mezzo alla neve, da essere adorabile. Una degna moglie del «Dude».❖

LA POLITICA DELLE IDEE

→ **Dibattiti** Sull'Unità l'attacco dello scrittore: la sinistra è corresponsabile dello sfascio culturale

→ **Le risposte** Van Straten: «Nelle città amministrare da noi c'è una vivacità impensabile a destra»

Cultura sì o no?

La provocazione di Cerami e il Paese inerte

Il Pd partito «piccolo borghese», che non ha «nessun interesse per l'arte»? La provocazione di Cerami sulle pagine dell'Unità accende il dibattito: secondo Sanguineti «la sinistra non è immune dalla deriva televisiva».

ROBERTO CARNERO

MILANO
roberto.carnero@unimi.it

Sull'Unità di domenica scorsa lo scrittore Vincenzo Cerami, già ministro della cultura nel «governo-ombra» del Partito democratico sotto la segreteria Veltroni, ha scritto parole molto dure sul rapporto dell'attuale centro-sinistra con il mondo della cultura. Se il governo Berlusconi taglia i fondi alla musica, al teatro, al cinema e all'editoria, il Pd non è in grado di esprimere un punto di vista autorevole sull'argomento. Il Pd di Bersani-D'Alema - scriveva Cerami - «non ha alcun interesse per la cultura e per l'arte, perché, né più né meno della destra, non possiede la cultura della cultura». L'accusa di Cerami al Pd è quella di essere un partito «piccolo-borghese», come tale «sottoculturale quando non smaccatamente anticulturale». In questo Berlusconi e Bersani pari sono: per loro la cultura è un passatempo, qualcosa di esornativo e non di fondamentale, qualcosa «di cui si può fare a meno in tempo di crisi economica».

Alla netta tesi di Cerami non mancano le reazioni. A partire dalle voci di chi di cultura si occupa in prima persona. Per Giorgio Van Straten, scrittore e attualmente consigliere Rai, è necessario compiere alcuni distinguo: «Le sordità non sono tutte uguali. Guardando a esempi concreti, se penso ad alcune città amministrare negli ultimi anni da sindaci di centro-sinistra, come la Roma di Veltroni o la Torino di Chiamparino, vedo una vitalità culturale che difficilmente potrei trovare in altre città con sindaci di centro-destra. Mi sembra cioè che, mediamente, la sinistra coltivi ancora un'idea di cultura come fattore di sviluppo e di civiltà, un'idea che è estranea alla destra». Van Straten parla poi della sua esperienza: «Proprio in queste settimane si sta discutendo dell'ipotesi di fare di un canale del digitale terrestre tutto di cultura. Non è un caso che questa battaglia sia portata avanti dai consiglieri di sinistra».

Edoardo Sanguineti - poeta, scrittore e voce storica della cultura marxista in Italia - non è d'accordo con Cerami quando definisce il Pd un partito piccolo-borghese: «Paradossalmente dico che, pur essendo estraneo al Pd, mi piacerebbe che fosse un partito piccolo-borghese, perché almeno così saprei con chi ho a che fare. Invece oggi Bersani mi sembra che stia facendo uno sforzo immane per tenere insieme identità e storie molto diverse, e, per quanto Bersani sia bravo, non so con quale successo riuscirà a farlo». Sulla cultura, a Sanguineti sembra che la sinistra italiana oggi non abbia molte idee: «A Bersani, a D'Alema, a Veltroni, mi piacerebbe chiedere che cosa pensano di Gramsci, di Benjamin, di Marx, insomma dei padri fondatori di un pensiero di sinistra. Ma temo che questi argomenti non li interessino». Allora ha ragione Cerami quando dice che il Pd oggi è indifferente alla cultura? «Probabilmente anche la sinistra oggi confonde la cultura con lo spettacolo, o, meglio, con la spettacolismo. Per i politici attuali sono cultura la notte bianca, la sagra della polpetta. Temo che la tv abbia spostato la concezione di cultura in questa direzione, e anche i politici di sinistra non sono immuni da tale deriva».

RIFORME E DISASTRI

Biancamaria Frabotta, poetessa e docente di Letteratura italiana alla «Sapienza» di Roma, dà, almeno in parte, ragione a Cerami: «Lavorando all'Università e vedendo i guasti prodotti da 10 anni di riforma, non posso fare a meno di pensare che quella riforma partì proprio dal ministro di un governo centro-sinistra, Berlinguer. Ormai anche la cultura che si trasmette nei nostri atenei è segnata dalla parcellizzazione dei saperi e dalla superficialità dovuta alla mancanza di approfondimento. È un modello aziendalistico e molto americano, ma senza la vastità di orizzonti e la multiculturalità che l'America possiede». Ci tiene però a compiere una precisazione: «Non seguo Cerami quando accomuna la destra e la sinistra. A quest'ultima possiamo rimproverare una certa disattenzione e sollecitarla a fare di più. Ma non si può paragonarla al berlusconismo. Questo sì che produce danni terribili, tutti i giorni. Perché è strutturalmente ostile alla cultura concepita come spirito critico e visione umanistica della realtà». ♦



Leggere e pensare Allestimento della Festa Democratica presso la Fortezza da Basso

L'ADDIO

→ **Il sodalizio** Manuela Kustermann, la sua musa di sempre

→ **L'avanguardia** Gli esordi con Perlino, Vasilicò, Pippo Di Marca

Il teatro piange Giancarlo Nanni magnifico «corsaro» della scena

Si è spento a 68 anni dopo una grave malattia il regista che assieme a Manuela Kustermann fu epicentro dell'avanguardia teatrale romana negli anni Settanta. Oltre al mitico Teatro La Fede, fondò il Vascello nel 1989.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it
ROMA

A 68 anni se ne è andato Giancarlo Nanni. L'ovattato isolamento a cui una crudele malattia lo costringeva, ci aveva sottratto da qualche tempo anche il piacere delle sue conversazioni ironiche e intelligenti. Lo sguardo sparpigliato e insieme folletto con cui osservava il mondo e lo capovolgeva in fiaba gotica da scena.

Giancarlo era un "corsaro" del teatro. Lo attraversava come un mare in tempesta, anche quando c'era calma piatta, perché amava rischiare, buttarsi in nuove avventure. Era nato, del resto, in mezzo al mare: a Rodi, il 27 maggio del 1941, in quella Grecia dove era tornato a passare periodi di meditazione e riposo. Ma Itaca era il Vascello, il teatro romano che aveva

La carriera

«A come Alice», uno dei suoi spettacoli più felici: arrivò anche a New York

fondato alla fine degli anni Ottanta con Manuela Kustermann, sua musa preferita e compagna d'arte da sempre. Un nuovo approdo, il definitivo, dopo una vita di abordaggi al sistema-teatro, di incursioni spavalde nella sperimentazione, di meticciamenti spericolati.

Si era avvicinato alla regia alla fine degli anni 60, dopo un giovanile e fulmineo amore per la pittura che gli era rimasta dentro come traccia indelebile. Visioni di Jackson Pollock erano state a elettrizzare un allora diciassettenne, disposto a lanciarsi nell'ar-



Il regista Giancarlo Nanni in una foto di qualche anno fa

te senza paracadute. L'arte come furia, urgenza interiore, arma di ribellione per scapigliati indomabili. Questo era il mondo della futura scuola romana che si andava coagulando negli off della capitale. Alle falde di Carmelo Bene, dove Nanni vede Manuela Kustermann che fa Ofelia e la "rapisce". A casa di Sylvano Bussotti, dove si fa musica e happening. E poi sulla Portuense, nel mitico Teatro La Fede, il primo "covo" fondato da Giancarlo e Manuela, dal quale passò e uscì tutta l'avanguardia del tempo, da Memè Perlino a Vasilicò a Pippo Di Marca. Attorno al gruppo, nominato SPACE RE(v)ACTION, è un ribollire di arti miste, dove sfilano anche John Cage e il Living Theatre.

Mentre prepara l'allestimento di *Risveglio di primavera* di Wedekind, Nanni intanto firma un contratto con il Teatro di Roma, dove l'occhiuta direzione di Enriquez accoglie tre suoi lavori: oltre a Wedekind, *Il diavolo bianco* di Webster e un fortunatissimo *A come Alice* tratto da Carroll, ripreso poi anche per il Vascello. Dopo una parentesi di complicità con lo Stabile di Genova, Nanni crea, sempre con Kustermann, un altro spazio a Ro-

ma, il Teatro di Trastevere, e dà vita alla Fabbrica dell'attore, teatro-laboratorio con il quale mette su spettacoli da Strindberg, Musil, Ibsen, Shakespeare. La compagnia gira l'Italia e anche l'America. Il prestigioso off newyorchese, il Café La Mama, accoglie più di una volta i lavori di Nanni e, in seguito a un suo *Gabbiano* viene invitato, primo fra gli italiani, a condurre uno stage all'Actor's Studio.

Vent'anni dopo La Fede, tocca al Vascello essere la nuova fucina d'arte per Nanni e Kustermann. Inaugurato addirittura da Kantor, il teatro di via Carini, oltre naturalmente alle regie di Nanni, accoglierà una teoria infinita di artisti, da Cecchi ai Raffaello Sanzio, da Pippo Delbono, da Bob Wilson a Peter Brook. Ma anche danza contemporanea, convegni, mostre. Tutto all'insegna di quel graffiante mosaico che Giancarlo amava mettere insieme. E qui, nel suo ultimo amatissimo nido d'arte, verrà allestita oggi la camera ardente. I funerali giovedì alle 14,30 alla Chiesa degli Artisti.

Addio magnifico corsaro, le tue avventure ci hanno fatto sognare. ♦

La polemica

Piccolo borghesi e senza idee
Il «j'accuse» di Vincenzo



4 domande a...

Matteo Orfini

«Nessun argomento concreto...

lui dov'era prima?»

Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd, cosa risponde a Cerami?

«Sarà perché lo spazio del suo articolo era scarso, ma oltre alla tesi, peraltro affermata in maniera apodittica, non mi sembra che ci fossero degli argomenti concreti. Mi piacerebbe che questi emergessero, perché riflettere e discutere fa sempre bene».

Quindi non è vero che il Pd faccia poco per la cultura?

«Fino all'altro ieri era proprio Cerami a ricoprire l'incarico che oggi è mio, quindi forse il suo intervento andrebbe letto come una sorta di autocritica. Ma non voglio scendere su questo piano post-congressuale. I campi in cui il Pd ha idee e proposte, capaci di tradursi in impegni concreti, sono molti: dalla tutela del patrimonio artistico alle fondazioni lirico-sinfoniche, dal teatro al cinema».

Come è intervenuto il Pd in merito alle decisioni dell'esecutivo?

«Ad esempio abbiamo criticato la scelta del governo di commissariare le Soprintendenze di Pompei e di Roma, perché quello del commissariamento non ci sembra lo strumento giusto. Dobbiamo lavorare per individuare le soluzioni più idonee a risolvere i problemi che non neghiamo esserci».

Sui fondi al cinema cosa pensa?

«Ritengo che dobbiamo uscire dall'idea che il cinema possa esistere solo se finanziato con soldi pubblici. Questi ultimi è bene che ci siano, ma solo nella prospettiva di favorire la nascita di un'industria cinematografica in grado di camminare con le proprie gambe sul mercato». **R.CARN.**

PAOLO CALCAGNO

MILANO
paolocalcagno@tele2.it

Dopo Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, la fiction televisiva ci racconterà la storia di un altro Papa moderno, Pio XII, forse altrettanto celebre, ma sicuramente più discusso. Come per gli altri due pontefici, anche nel caso di Pio XII sono due le miniserie (entrambe in due puntate) attese sui teleschermi: una, *Sotto il Cielo di Roma - Uomo di Pace, Papa di Guerra*, italiana, annunciata per il prossimo aprile su Raiuno; l'altra, *Pio XII e Suor Pascalina*, realizzata dai tedeschi della Ziegler Film, tra poco sulla prima rete di Germania (Ard), già «prenotata» da Mediaset, e con Remo Girone a dar volto a Pio XII, il cui annunciato processo di beatificazione, recentemente, è stato al centro di critiche e polemiche da parte della comunità ebraica.

«Sarà una bella sfida – commenta con divertito compiacimento, Remo Girone, 62 anni, da molti (in Italia e all'estero) considerato l'attore più intenso e rappresentativo della fiction di casa nostra -. Credo, però, che i contenuti delle due fiction su Pio XII siano diversi. Da quanto so, la miniserie italiana mostra Pio XII nel periodo del suo pontificato, durante l'occupazione nazista di Roma, e ha un taglio prevalentemente politico».

Il suo Pio XII, invece, è più privato?

«Diciamo che è un ritratto di Eugenio Pacelli a tutto tondo, più personale. La storia è tratta dal romanzo *Gottes mächtige Dienerin* della scrittrice tedesca Martha Schad, pubblicato in Italia dalle Edizioni Paoline. Il racconto parte da quando Pacelli è nunzio apostolico a Monaco. Lo seguiamo a Berlino e, poi, a Roma, quando diventa Papa Pio XII, e, ancora, durante la caduta del fascismo, nei giorni dei nazisti a Roma, fino alla sua morte. Tutto ruota intorno al rapporto che Pacelli aveva con "Suor Pascalina", una contadina bavarese che conobbe a Monaco e che divenne la sua inseparabile assistente. Avevano un legame profondo, quasi da marito e moglie, escluso il sesso, naturalmente. Lui la volle accanto a sé anche quando fu eletto Papa e così Suor Pascalina fu la prima e unica donna a entrare nelle stanze private del Vaticano. Nella fiction questo personaggio è interpretato dall'attrice tedesca Christine Neubauer, mentre la regia è di Markus O. Ro-

senmüller».

C'è chi sostiene che fu Suor Pascalina a influenzare Pio XII, inducendolo a ignorare le leggi razziali, le deportazioni degli ebrei e la Shoah.

«Da qualcuno fu dipinta come una nazista. Arrivarono a definirla "la voce del diavolo nell'orecchio di un santo". Ma Suor Pascalina era solamente una donna semplice che voleva bene a Pio XII e ne curava quell'ulcera che lo faceva soffrire. In certi istituti tedeschi, di base in Italia, allora, la sua foto compariva affissa accanto a quella del Papa. Scomparso Pio XII, Suor Pascalina lasciò il Vaticano con la stessa valigia che aveva quando vi arrivò. Ebbe un incarico minore in una scuola tedesca e, quando morì, fu l'attuale Papa Benedetto XVI, Ratzinger, a celebrarne il funerale».

Che idea s'è fatta di Pio XII e del suo "silenzio" nei confronti di Hitler e dello sterminio ebraico?

«Pacelli capisce subito che Hitler è un pazzo. Quanto alla Shoah, va considerato che allora le notizie erano incomplete. Lui sapeva delle deportazioni, ma non dei campi di sterminio. Era un uomo tormentato, con le sue debolezze. Forse il pontificio era troppo per lui che era di temperamento mite, certo non un uomo di polso. Nella fiction c'è una scena in cui scrive l'enciclica contro Hitler e poi la brucia. Probabilmente, l'episodio è frutto di una libertà di sceneggiatura, ma quella scena sottolinea efficacemente il dilemma di Pio XII. Quel Papa, forse, preferì non manifestare apertamente il suo antinazismo per timore di rappresaglie antisemite da parte di Hitler. Del resto, è accertato che nelle chiese e nei conventi romani furono salvati più ebrei (pare diecimila) che in qualsiasi altra città d'Europa. Il suo comportamento contraddittorio era anche il suo tormento. Infatti, prima di morire chiese perdono per gli errori commessi».

Crede che «Pio XII e Suor Pascalina» sia storicamente attendibile?

«I tedeschi sono noti per il loro rigore. Questa non è una fiction a tesi. Inoltre, rivela la storia di Pacelli attraverso il suo stretto rapporto con questa donna, di cui solamente pochi sono a conoscenza. A parte l'episodio dell'enciclica bruciata, i momenti storici sono sicuramente raccontati fedelmente. C'è anche il piano segreto di Hitler per rapire Pio XII e trasportarlo, prigioniero, in Germania. Fu un ufficiale tedesco a rivelarglielo. Gli proposero di riparare in Spagna, ma lui rifiutò e preferì restare a Roma. "Semmai – disse -. Mi dimetterò da Papa. Così, avranno nelle loro mani solo il cardinale Pacelli"».



Il giudizio della storia Eugenio Pacelli, ossia Pio XII

L'intervista

Remo Girone

«Il mio Pio XII?

Un uomo debole
e tormentato»

Due fiction su Papa Pacelli: l'attore italiano lo interpreta in una produzione tedesca «Ci fu pure un piano di Hitler per rapirlo»

Il rapporto di una vita

«Tutto ruota intorno al suo rapporto con Suor Pascalina, una contadina bavarese che diventò sua assistente inseparabile»

La consigliera

«La religiosa fu dipinta come una nazista, ma non è vero. Il suo funerale fu celebrato da Ratzinger»

La paura

«Nel film-tv c'è pure una scena in cui scrive un'enciclica contro Hitler e poi la brucia: forse aveva paura di rappresaglie»

Dalle scene con Ronconi fino al cattivissimo Tano



REMO GIRONE
NATO AD ASMARÀ IL 1 DICEMBRE 1948
ATTORE

— **Figlio di emigrati in Eritrea, colonia italiana in Africa dal 1890 al 1947, Remo Girone trascorre l'infanzia nella capitale Asmara. Dopo essersi diplomato, a Roma, in recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, si farà strada soprattutto in teatro. Lavora con vari registi fra cui Ronconi, Orazio Costa, Peter Stein. L'esordio sul grande schermo è con l'ungherese Miklós Jancsó in «Roma rivuole Cesare» del 1972. Il successo popolare di Remo Girone arriva grazie alla televisione. Nel 1987 prende parte allo sceneggiato «La Piovra 3» dando vita ad uno dei personaggi più cattivi e nel contempo interessanti del piccolo schermo: Tano Cariddi.**

Intanto Lux Vide prepara il film-tv basato sugli atti di beatificazione

— L'attore americano James Cromwell, già Bush padre in *W di Oliver Stone*, è il protagonista delle due puntate su Pio XII di *Sotto il Cielo di Roma - Uomo di Pace, Papa di Guerra*. Regista della miniserie prodotta da Lux Vide che Raiuno trasmetterà un primavera, durante il periodo pasquale, è Christian Dugay. A differenza della fiction tedesca su Pio XII, questa produzione italiana guarda all'arco di tempo che va dal 25 luglio 1943, la caduta del fascismo, al 4 giugno 1944, quando gli alleati entrano in Roma e la liberano dall'occupazione tedesca.

I momenti storici evocati mostrano il conflitto interno, e non solo, che il Papa Pio XII visse rispetto agli occupanti nazisti. C'è il progetto del suo rapimento da parte dell'esercito tedesco; la decisione del pontefice di accogliere il maggior numero possibile di ebrei romani nelle chiese e nei conventi dove avrebbero goduto del diritto di asilo extraterritoriale; e gli sforzi del pontefice per

Occupazione Cromwell nei panni del pontefice: la storia va dal luglio '43 al '44

evitare che Roma fosse distrutta dai combattimenti tra le truppe alleate e quelle tedesche. Di grande effetto, si annunciano i bombardamenti di S. Lorenzo, nell'agosto del '43.

ATTI UFFICIALI

La fiction racconta anche una storia d'amore tra due ragazzi ebrei che si travestono da suora e da prete per sfuggire ai rastrellamenti del ghetto ebraico e rifugiarsi in un convento della capitale.

Per volere della Lux Vide, la sceneggiatura della miniserie di Raiuno è stata basata sugli atti ufficiali del processo di beatificazione di Pio XII, allo scopo di evitare eventuali polemiche e di attenersi a fatti storicamente certificati. Fatti che, poi, sono quelli al centro delle discussioni e dei giudizi contrapposti sul comportamento e sull'operato di Pio XII.

P.CAL.

Suicida la bimba-ballerina del reality show: forti polemiche in India

Aveva solo 11 anni, Neha Sawant. Aveva raggiunto una grande popolarità ballando in un reality show. Ma i suoi genitori le avevano vietato di continuare: andava male a scuola. Ora il paese piange la sua più giovane star.

V.R.
ROMA
spettacoli@unita.it

Neha Sawant era una bambina indiana di 11 anni. Viveva a Dombivli, città di un milione di abitanti dello stato del Maharashtra. Si è uccisa sabato scorso, impiccandosi con una dupatta, una sorta di sciarpa con cui le sue connazionali usano coprirsi il capo. L'ha fissata a un gancio che pendeva da una parete del soggiorno, se l'è avvolta intorno al collo e si è lasciata morire. I genitori, un impiegato di un'azienda privata e una professoressa di una scuola di Mumbai, erano al lavoro, come riferisce il sito del quotidiano *The Times of India*, che per primo ha dato la notizia. È stata la sorellina a scoprire il cadavere, insieme ai vicini a cui aveva chiesto aiuto per entrare in casa, essendo troppo bassa per arrivare alla maniglia della porta. La polizia locale esclude categoricamente l'ipotesi dell'omicidio. La piccola non ha però lasciato nessun messaggio per spiegare il gesto. Soltanto uno spaventoso silenzio. Ma Neha non era una bambina come le altre. Iscritta a un'accademia di danza, aveva rivelato un talento non comune nel boogie-woogie (una delle "western dances" più popolari in India) e nei balli tradizionali, al punto da esibirsi con allievi più grandi di lei. La svolta era arrivata con la partecipazione a tre reality show dedicati al ballo. La sua bravura l'aveva resa popolarissima dalle sue parti. Quando danzava, gli indici di ascolto schizzavano alle stelle. Il ballo era la sua unica ragione di vita.

In famiglia la pensavano diversamente. Tutto quel successo, quella presenza costante delle telecamere in ogni momento della sua vita rischiavano, a detta dei genitori, di distoglierla da cose più importanti. «Un anno fa, dopo avere constatato che questo aveva danneggiato il suo rendimento scolastico, le abbiamo detto basta», ha raccontato Narendra Sawant, il padre. Uno degli istruttori di Neha ha riferito che la piccola si sarebbe opposta alla decisione dei genitori. La scuola, nonostante, affermano i suoi insegnanti, fosse molto



Il padre mostra la foto di Neha Sawant

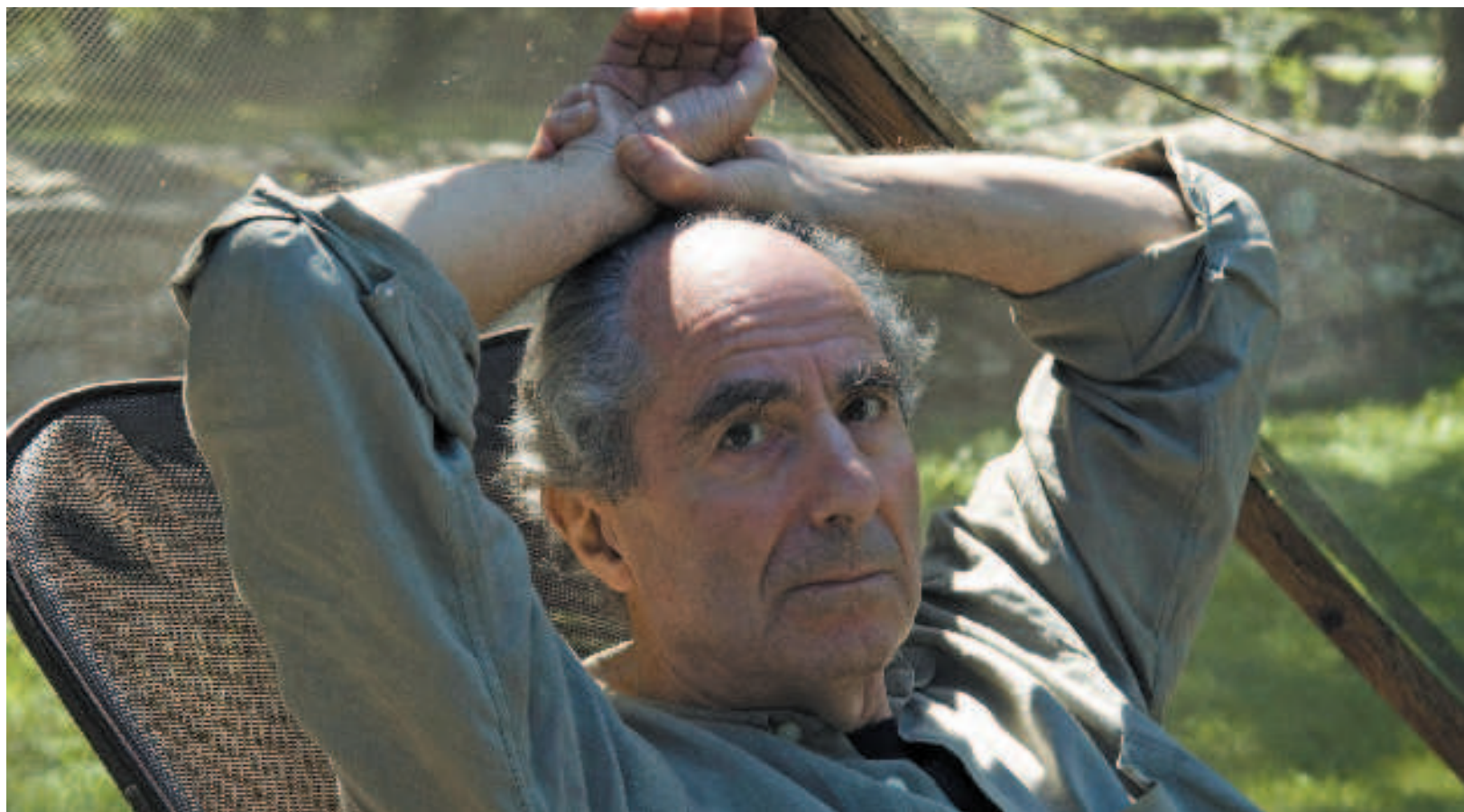
brava, non le interessava: il ballo le stava già offrendo, nonostante la giovane età, la possibilità di farsi un avvenire. Niente da fare. Neanche l'intervento di alcuni ballerini famosi, gli idoli di Neha, e le offerte e le garanzie dei dirigenti televisivi avevano ottenuto alcun risultato. Gli istruttori si erano detti disponibili a darle lezioni gratuite, ma i genitori erano stati irremovibili. Molti blogger indiani parlano senza mezzi termini di omicidio, accusando la mentalità indiana, che sacrifica al totem del successo scolastico le aspirazioni dei giovani di talento. ♦

IL CASO

Quentin Tarantino e in finto film nazista da allegare al dvd

— Il regista americano Quentin Tarantino ha inventato l'esistenza di un film nazista, *Stolz der Nation*, orgoglio della nazione, i cui spezzoni ha inserito nella sua ultima pellicola *Bastardi senza gloria*. A rivelare il falso dell'inesistente pellicola, che sarebbe stata voluta dal ministro nazista della Propaganda, Josef Goebbels, è il quotidiano *Die Welt*. Il filmetto, della durata di 10 minuti ed allegato al Dvd di *Inglorious Basterds*, appena immesso in circolazione, è stato girato di soppiatto negli studi berlinesi di Babelsberg dal regista e attore americano Eli Roth (peraltro uno dei protagonisti di *Bastardi senza gloria*) mentre andavano avanti parallelamente le riprese del film di Tarantino. La *Welt* scrive che la data di produzione del fasullo film nazista «non risale agli Anni '40 del secolo scorso, ma al 2008».

TENDENZE



Alle prese con gli spettri Philip Roth. Entro il 2010 si attende l'uscita del suo ultimo libro, «The Humbling»

→ **Le novità** in arrivo. In attesa dei nuovi Roth e Yehoshua, diamo un'occhiata ai «generi»

→ **Scandinavi** ancora in testa. E poi i «revenants»: spettri e lupi mannari. Senza ironia

2010, ha vinto l'irrazionale In libreria fantasmi, vampiri & C.

Gennaio è un mese «povero» per l'editoria, dopo la sbornia di Natale. In arrivo un Kadaré, una Sagan, un Noteboom... È il momento di una ricognizione, anziché per autori, sociologica, della nostra produzione.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

C'è un libro che è d'obbligo leggere il 6 gennaio? Sì, c'è: *Pianoforte vendesi* di Andrea Vitali, storia di ladri e fantasmi nella notte dell'Epifania, orchestrata con la consueta mano leggera dal medico di

Bellano che, con 9 titoli per Garzanti, ha superato le 1.700.000 copie.

Il romanzo breve di Vitali, uscito nel 2009, ci fa da viatico tra le novità che, in libreria, si annunciano in questo 2010. Nel villaggio globale ci sono nomi e oggetti che, di eco in eco, diventano «brand»: marchi che invitano all'acquisto. Lo sono Jane Austen e il cioccolato, la parola «codice» e la parola «lettrice»: messi nei titoli, fanno vendere. Qui l'oggetto è il pianoforte. Si chiama *L'accordatore* il romanzo d'esordio del medico-biologo Daniel Mason, del quale Mondadori tre anni fa aveva pubblicato l'opera seconda, *Un paese lontano*. Uscito negli Usa nel 2002, *L'ac-*

cordatore arriva in questo gennaio nelle nostre librerie per Ponte alle Grazie: un po' *Lezioni di piano*, un po' *Fitzcarraldo*, racconta di un uomo inviato a forza nella giungla birmana, nella stagione d'oro del colonialismo britannico, ad accordare il piano di un misterioso e carismatico maggiore medico. E il viaggio forzato cede all'incantamento... Werner Herzog lavora all'adattamento cinematografico. E Ponte alle Grazie ribatte sul chiodo: in febbraio rimanda in libreria *La bottega del pianoforte*, racconto ambientato in un laboratorio dove un artigiano virtuoso ripara strumenti, scritto da un americano a Parigi, T.E. Carhart.

Se, spulciando i copertinari di questo inizio di 2010, andiamo sull'osservazione sociologica, è perché i primissimi mesi dell'anno non sono, per consuetudine di mercato, quelli in cui gli editori sparano i «nomi»: la sbornia di acquisti si è consumata a Natale e la Fiera del Libro è in maggio. È dopo, quindi, che arriveranno il Philip Roth d'annata (in inglese *The Humbling*, secondo le cronache mondane prossimo a essere tradotto per lo schermo da Al Pacino) oppure il nuovo Yehoshua. Spulciando, troviamo in uscita in gennaio da Einaudi *Fra due omicidi*, raccolta di dodici racconti «interconnessi» di Aravind Adiga, il trentacinquen-

IL 27 GENNAIO
**Adler, Hamerow
verso il Giorno
della Memoria**

■ Gennaio, con la Giornata della memoria del 27, è il mese della Shoah. Primi titoli in arrivo: Feltrinelli pubblica «Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista» di Theodore S. Hamerow. È un'indagine frutto di un vasto lavoro d'archivio in cui Hamerow, professore emerito all'università di Wisconsin-Madison, dimostra come l'antisemitismo fosse diffuso in tutta Europa e negli Usa. E come questo ritardasse l'azione contro lo sterminio, di cui fin dal 1942 si era avuta notizia.

Neri Pozza ripubblica «Quaderni e diari 1950-1973» di Hannah Arendt, «Quelli che ci salvarono» di Jenna Blum, «La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico» di Angelo Del Boca, «I custodi del libro» di Geraldine Brooks, «Sconfiggere Hitler. Per un nuovo universalismo e umanesimo ebraico» di Avraham Burg, «L'eredità di Bella Kugelmann» di Minka Pradelski, «Gli scomparsi» di Daniel Mendelsohn, «Ci sono degli ebrei nella mia casa» di Lara Vapnyar.

Per Fazi esce «Un viaggio» del praghese H. G. Adler, sopravvissuto alla Shoah e autore di sei romanzi sull'esperienza del lager, di cui questo, apparso nel 1950, è il primo. Lo accompagna una lettera inedita di Elias Canetti. Per Sperling & Kupfer «La lista di Schindler» di Thomas Keneally, australiano classe 1935. È il libro da cui è nato il film di Steven Spielberg.

ne scrittore di Madras rivelazione (Booker prize) nel 2008 con *La tigre bianca*. In febbraio da Mondadori *Il sangue è randagio*, nuovo romanzo di James Ellroy. In gennaio da Neri Pozza *I raccoglitori di fragole*, d'una maestra australiana della short story, Dorothy Hewett. E, da Iperborea, *Le volpi vengono di notte* del grande olandese Cees Nooteboom.

LONGANESI E I BEST-SELLER

Planando su Iperborea, eccoci di nuovo ai «filoni». La casa editrice, nata nel 1987 e specializzata in letterature del Nord Europa, ha il merito di averci fatto conoscere scrittori magistrali, come Per Olov Enquist.

In anni ingrati: quando dire scrittore «scandinavo» o «baltico» era un suicidio, in termini di mercato. Dopodiché, il diluvio: il 60% dei romanzi pubblicati lassù tra i ghiacci ora è «giallo», e il poliziesco noir scandinavo, dal 2007, con Stieg Larsson e poi i seguaci, risana i bilanci di nostre case editrici in bilico. Iperborea annaspa. Finché a fine 2009 finalmente ci prova: lancia «Ombre», collana di gialli. E, forte della sua competenza e dei suoi collaudati traduttori, dopo *Satelliti della morte* di Gunnar Staalesen e *La morte che seccatura* di Torgny Lindgren & Eric Åkerlund usciti a novembre, quest'anno pubblica *Il Blues del rapinatore* di Flemming Jensen, *Assassinio di lunedì* di Dan Turell e *Il Fuggitivo* di Olav Hergel. Auguri.

Sul versante, è Longanesi che prova a fare lo sgambetto a Marsilio, editore italiano di Larsson: il 14 arriva in libreria *L'ipnotista* di Lars Kepler che, in Svezia, con 100.000 copie vendute in due mesi ha ricacciato al secondo posto in classifica *Millennium*.

I brand
**Dopo Jane Austen
e il cioccolato, ora
è il «pianoforte»**

Longanesi è ormai decisamente il primo nel campo di «best offer» e best-seller. Nella collana «Biblioteca dei Narratori» escono due libri che si rivolgono, invece, ad altri appetiti: il 21 gennaio *Le piace Brahms?* di Françoise Sagan, altro recupero dell'opera della scrittrice, dopo *Bonjour tristesse* uscito nel 2009; e il 25 marzo *L'incidente* del grande Ismail Kadaré.

Ai primi di gennaio è presto per individuare nuovi filoni in arrivo. Si può verificare se i «vecchi» tengono. Per chi è in astinenza da chick-lit, Mondadori a febbraio manda in libreria *La compagna di scuola* di Madeleine Wickham, opera della ventenne autrice di *I love shopping*, prima che si ribattezzasse Sophie Kinsella. Il diluvio di gialli-noir continua. E, siamo certe, anche quello dei *revenants*, fantasmi, lupi mannari, vampiri. Vampiri, in particolare, nella versione love story in stile Meyer: sono lontani i tempi in cui dei signori delle tenebre ridevamo, con *Per favore non mordermi sul collo* e *Un lupo mannaro americano a Londra*. L'irrazionale ha vinto...❖

«LibroVisioni», i libri attraverso lo specchio della televisione

Altro che apocalisse della lettura: ecco un agile volume che smonta i tanti stereotipi e luoghi comuni sul rapporto tra i libri e i nuovi media. Lo firmano Roberto Arduini, Cecilia Barella e Saverio Simonelli.

VALERIO ROSA

 ROMA
vir.rosa@gmail.com

L'avvento di ogni nuova tecnologia e di ogni nuova forma di espressione ha sempre alimentato previsioni apocalittiche sulla conseguente scomparsa di sane e vecchie abitudini. Oggi sembra incredibile, ma persino la commercializzazione dei primi apparecchi radiofonici fu demonizzata dagli stessi strali che, in tempi più recenti, avrebbero accompagnato la diffusione dei televisori. Logico che, con l'espansione di internet, i catastrofisti di professione siano tornati alla carica, profetizzando la morte del libro, la fine della lettura, l'imbarbarimento globale.

Abbiamo una notizia per costoro: le cose non stanno così. Lo dimostra il recente *LibroVisioni - Quando la lettura passa attraverso lo schermo*, un testo utile in primo luogo a smontare i pregiudizi e i luoghi comuni sul rapporto tra i libri e i nuovi media, e in secondo luogo a comprendere come questi possano favorire la lettura, incrementare il numero dei lettori, contribuire ad una missione ben delineata da Giuliano Vignini: «Un obiettivo a largo raggio, essenziale per l'innalzamento complessivo del livello culturale, civile ed economico del Paese. Da questo punto di vista, sarebbe un errore considerare la lettura un fenomeno a sè stante, perché in realtà è anch'essa un motore dello sviluppo e, là dove è più precaria la lettura, è più precario anche il resto».

Partendo dall'esperienza de «La Compagnia del Libro», trasmissione e sito di Sat2000 che si occupa di editoria e lettura, gli autori (Roberto Arduini, Cecilia Barella e Saverio Simonelli) ragionano sul ruolo della tv, dei social networks, dei booktrailers, e soprattutto sulle possibilità, offerte dalla loro interazione, di proporre forme di divulgazione, televisive e via internet, alternative al modello austero e professorale di *Apostrophes* e in grado di coinvolgere i giovani.

La portata di questa scommessa è spiegata da Simonelli: «Nei social

network ogni utente è portatore di informazioni, di cultura, di gusti personali, insomma ogni 'nodo' della rete è tanto più importante quanto più si presenta come persona, con le proprie sfaccettature e la propria storia. È qui allora che chi vuole «fare» cultura deve essere presente, perché i giovani hanno bisogno di identità forti che si presentino però col loro linguaggio e con delle cose da raccontare, meglio ancora se si raccontano come storie, come itinerari di senso con nome e cognome e soprattutto un percorso da condividere». Una quadratura del cerchio che in Italia è riuscita poche volte: *Settimo giorno*, *Mixer Cultura* e *Babele* sono stati ottimi esempi di divulgazione culturale, ma soltanto *Parola mia*, indimenticato quiz preterale sulla lingua italiana, ha veramente avvicinato milioni di italiani alla lettura.

Il continuo ricorso ad esempi concreti e a casi di studio, alla maniera anglosassone, e una chiarezza espositiva rara nella manualistica italiana, che solitamente non brilla per comprensibilità e limpidezza di scrittura, rende *LibroVisioni* fruibile anche dai non addetti ai lavori. Un agile volumetto, lo avremmo definito nel secolo scorso; ma oggi, con orizzonti più vasti, ci appare come una porta aperta verso il futuro.❖

CONFESIONI
**Lindo Ferretti
l'«Osservatore»
e la conversione**

■ La discussa conversione al cattolicesimo di Giovanni Lindo Ferretti sembra aver convinto l'*Osservatore romano*, che al leader di band come Cccp e CSI dedica una lunghissima intervista. Raggiunto sulle montagne dell'Appennino tosco-emiliano, Ferretti racconta del suo ultimo libro, *Bella gente d'Appennino*, e di come ha cambiato la sua vita. La «svolta» è avvenuta fra il 1999 e il 2001. «Non sono mai stato ateo e ho sempre avuto una visione carnale della dimensione della creazione. (...) Per un periodo ho subito il fascino dell'islam. Poi ho iniziato a coltivare un grande amore per la letteratura e la storia ebraica - che è già quasi un ritorno a casa - e per un periodo di tempo ho frequentato il buddismo. alla fine, però, c'è stato il ritorno al cristianesimo e alla casa di famiglia».

RUSH HOUR 3 - MISSIONE A PARIGI**RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JACKIE CHAN**INFELICI E CONTENTI****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON RENATO POZZETTO**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON DAVID CARUSO**KRULL****LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON KEN MARSHALL**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 09.40** Concerto Epifania 2010. Evento
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale

SERA

- 20.30** Affari tuoi Speciale per due - Lotteria. Show. Conduce Max Giusti
- 00.05** Tg 1 - Notte
- 00.35** Una hostess tra le nuvole. Film commedia (USA, 2003). Con Gwyneth Paltrow, Christina Applegate, Kelly Preston.
- 01.55** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigli Marzullo.

Rai2

- 06.00** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 06.20** Le grotte dell'Etna. Documentario
- 06.45** Tg2 Medicina 33. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica. A cura di Mario De scalzi
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.30** Quelli che il calcio e... Rubrica.
- 17.05** Rai Sport Studio Sprint. Rubrica
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica
- 19.00** La spada nella roccia. Film animazione (USA, 1963).
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Rush Hour 3 - Missione Parigi. Film azione (USA, 2007). Con Jackie Chan, Chris Tucker, Max Von Sydow.
- 22.35** La domenica sportiva. Rubrica
- 00.30** Tg 2
- 00.50** Riders. Film drammatico (USA, 2001). Con Don Harvey, Bodine Alexander, Jane Beard. Regia di Doug Sadler

Rai3

- 08.20** Crash. Rubrica.
- 09.15** Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.20** Specilae Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Speciale Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3/Tg3 Agitare.
- 12.40** Sci nordico - Coppa del Mondo. 30 km Tecnica libera maschile. Da Dobbiaccio
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 15.05** Cartoni.
- 15.25** Sci nordico - Coppa del Mondo. 15 km Tecnica libera femminile.
- 16.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Medicina Generale 2. Serie Tv. "M'ama non m'ama / Nel regno del caso".
- 23.00** Correva l'anno. Rubrica.
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica. Regia di Luca Mancini.
- 02.00** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm. "Dolci omicidi"
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Con Julia Ormond, Richard Harris
- 15.12** Il barbiere di Siberia. Film drammatico (Francia, 1999). Con Julia Ormond, Richard Harris
- 18.50** Anteprima tg4
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Infelici e contenti. Film comico (Italia, 1992). Con Renato Pozzetto, Ezio Greggio, Marina Suma.
- 23.20** Contro Campo. Rubrica.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.45** L'acchiappasogni. Film horror (USA, 2003). Con Morgan Freeman, Tom Sizemore.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente Soli. Situation Comedy. "E' primavera".
- 09.10** Il quarto re. Film biblico (Italia, 1997). Con Raoul Bova, Maria Grazia Cucinotta.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello pilole. Reality Show
- 13.45** C'è post@ per te. Film commedia (USA, 1998). Con Meg Ryan.
- 16.30** Il mammo. Situation Comedy.
- 17.00** Tg5 - 5 minuti
- 17.05** Il mammo. Situation Comedy.
- 17.35** Grande fratello Reality Show
- 18.50** La stangata. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** Un amore a 5 stelle. Film commedia (USA, 2002). Con Jennifer Lopez, Ralph Fiennes, Natasha Richardson.
- 23.30** Il Principe delle donne. Film commedia (USA, 1992). Con Eddie Murphy, Robin Givens, Grace Jones.
- 01.55** Grande fratello Reality Show
- 01.59** Meteo 5. New

Italia1

- 06.20** Undeclared. Telefilm.
- 07.00** Sabrina, Vita da strega. Situation Comedy.
- 09.20** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 10.20** Beetlejuice - Spiritello porcello. Film fantastico (USA, 1988). Con Alec Baldwin, Geena Davis, Michael Keaton.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino taveri, Maurizio Mosca.
- 13.50** I maghi di Waverly - The Movie. Film fantastico (USA, 2009). Con Selena Gomez, David Henrie, Jake T. Austin.
- 15.50** Twitches too - Gemelle streghe. Film fantastico (USA, 2005). Con Tia Mowry.
- 17.40** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.10** La famiglia Addams. Film commedia (USA, 1991). Con Anjelica Huston, Raul Julia.

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 22.10** The Mentalist. Telefilm.
- 23.10** Eleventh Hour. Telefilm.
- 01.00** 24 - Dalle 9:00 alle 10:00. Telefilm
- 01.55** Media shopping.
- 02.10** Le mie notti sono più belle dei vostri giorni. Film drammatico (Francia, 1989).

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus Live. Rubrica. 43ª parte
- 08.00** Omnibus Rewind. Attualità. 42ª parte
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità. 42ª parte
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm. "Il target"
- 12.30** Tg La7
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Krull. Film (GB, 1983). Con Ken Marshall.
- 16.25** La 7 Doc - Cacciatori di tesori perduti. Documentario.
- 18.00** Stargate SG-1. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Gaia. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Rubrica
- 22.05** S.O.S. Tata. Rubrica. "Adolescenti, Istruzioni per l'uso: Famiglia Vitiello / Famiglia Calissi Pizzino"
- 24.00** L World. Telefilm.
- 00.55** Tg La7
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.20** FX. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Ember - Il mistero della città di luce. Film avventura (USA, 2008). Con S. Ronan B. Murray. Regia di G. Kenan
- 22.45** Quantum of Solace. Film azione (USA/GBR, 2008). Con D. Craig O. Kurylenko. Regia di M. Forster

Sky Cinema Family

- 21.00** Piacere Dave. Film commedia (USA, 2008). Con E. Murphy E. Banks. Regia di B. Robbins
- 22.40** Casper - Un fantasmagorico inizio. Film commedia (USA, 1997). Con S. Guttenberg L. Loughlin. Regia di S. McNamara

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il paziente inglese. Film drammatico (GBR/USA, 1996). Con R. Fiennes J. Binoche. Regia di A. Minghella
- 23.50** Una donna in carriera. Film commedia (USA, 1988). Con M. Griffith H. Ford. Regia di M. Nichols

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 16.00** X Machines. Documentario
- 17.00** Dinosauri: ritorno alla vita. Rubrica
- 18.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario
- 22.00** Lavori sporchi. Documentario

Deejay Tv

- 15.00** Deejay TiVuole.
- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs.
- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow.
- 20.00** Deejay music club.
- 22.00** Deejay Chiama Italia. "Remix"
- 24.00** The flow (only video). Rubrica

MTV

- 15.05** Randy Jackson Presents. Musicale
- 16.30** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Scream Queens. Serie Tv
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Vita segreta di una teenager americana. Serie Tv
- 22.00** 16 & Pregnant. Show

DELITTI
CHE
PAGANO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In tv la stupidità è un delitto che paga. Se così non fosse, non si capirebbe perché l'inondazione di frescacce (e volgarità) abbia coinciso con il berlusconismo, fenomeno storico che, checché ne dicano i fans, non è la genialità al potere. Ma qui il discorso si fa troppo arduo per le nostre forze e perciò ci accontentiamo di qualche esempio sotto gli occhi di tutti (come del resto è tutta la tv). Prendiamo i quiz, genere televisivo per eccellenza. Come lamentava il grande Mike, non sono più

prove di conoscenza o abilità, ma giochi di fortuna, nei quali si cerca solo di azzeccare la risposta esatta tra quelle già formulate. Covicché l'altra sera, all'Eredità, un concorrente al quale era stato chiesto che cosa significasse per i romani «bellum intestinum», ha risposto che si riferiva ai dolori intestinali. Grandi risate a casa e in studio, per la soddisfazione degli autori, che hanno costruito ad arte questa irresistibile gag, degna di fare da traino al Tg1. ♦

In pillole

BULLOCK REGINA DEL BOX OFFICE

È Sandra Bullock la regina del box office rosa. A lei, protagonista di *The Blind Side*, appartiene il record, avendo superato i 200 milioni di dollari incassati per un film che vede protagonista assoluta una star donna. Con questo film a dicembre ha avuto anche una candidatura ai Golden Globe come interprete drammatica, e anche un'altra per il ruolo brillante in *Ricatto d'amore* dove recita per la prima volta in una scena di nudo.

UN «CASO DI COSCIENZA» RECORD

Si è conclusa con un record di ascolti ieri, in prima serata su Raiuno, la fiction *Un caso di coscienza 4* interpretata da Sebastiano Somma, che ha totalizzato 6.007.000 telespettatori, pari ad uno share del 21,89.

LUCIO DALLA APPRODA A SKY

Dodici «chirurghi-ospiti», da Michele Placido a Dario Argento, da Vincenzo Salemme a Fabrizio Frizzi, da Gianni Morandi a Luca Barbarelli, intervengono simbolicamente sul cervello di Lucio Dalla per esplorarlo ed estrarne canzoni, storie, ricordi, scherzi, cultura, sogni, idee, verità e follia. È la formula de *L'angolo nel cielo*, su Sky Uno dal 16 gennaio, ogni sabato sera in prima serata per 12 puntate (di circa 25 minuti ciascuna).



Addio a Sandro, l'Elvis dell'Argentina

Il cantante Sandro, l'Elvis Presley dell'Argentina, è morto a 64 anni per un'infezione dopo un trapianto di cuore e polmoni. Vero nome Roberto Sanchez, Sandro iniziò la carriera negli anni '60. Ha inciso oltre 50 album e partecipato a diversi film. La notizia è stata accolta in Argentina con grande commozione.

NANEROTTOLI

Ritardi e svendite

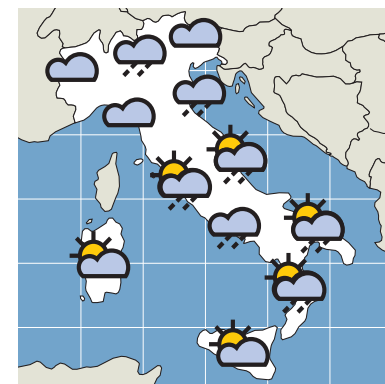
Toni Jop

Una nostra amica ci ha raccontato il calvario che le è costato sotto Natale scendere da Bolzano a Roma. Nove ore e mezza di viaggio, Trenitalia, cambi

al gelo, carrozze ghiacciate, cessi inagibili, tanfo insopportabile. Ritardo su ritardo. C'era da ridere sul disastro, virtù italiana sopravvissuta alla schifezza dei tempi attuali. Le Ferrovie hanno abbandonato tratte dirette strategiche, come quella che sempre ha legato Bolzano alla Capitale. Dopo aver tentato di farsi pagare a peso d'oro dalla Provincia Autonoma per lasciare in vita il collegamento. Eppure è servizio nazionale. La Provincia

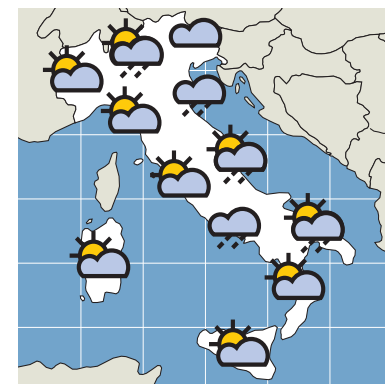
di Bz ha rifiutato il ricatto e invitato le compagnie tedesche a farsi avanti per rammendare il buco. Hanno accettato, ma i viaggiatori ancora non possono raggiungere direttamente Roma. Morale: hanno svenduto l'Italia, lo stanno facendo pezzo dopo pezzo. Fosse accaduto in Francia, il governo si sarebbe dimesso. Questo premier distrugge il paese oltre che la libertà. Vogliamo trattare con un nemico della patria? ♦

Il Tempo



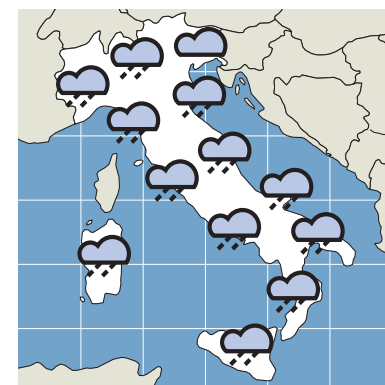
Oggi

NORD ■■ nuvolosità irregolare.
CENTRO ■■ variabile con piogge sparse.
SUD ■■ rovesci e temporali sparsi, anche di moderata intensità. Poco nuvoloso sulla Sicilia.



Domani

NORD ■■ variabile al mattino, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni.
CENTRO ■■ variabile su tutte le regioni. Dal pomeriggio peggiora dalla Toscana con rovesci e temporali.
SUD ■■ nuvolosità residua su Campania e Puglia, sereno altrove.



Dopodomani

NORD ■■ molto nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■■ molto nuvoloso con piogge sparse.
SUD ■■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

→ **Stasera alla ripresa del campionato** l'inglese continua l'avventura con la squadra rossonera
→ **Contro il Genoa subito in campo:** aveva segnato il suo unico gol a San Siro proprio ai Grifoni

Beckham II° Lo Spice Boy ricomincia dal Milan

David parte titolare questa sera contro il Genoa. Il ritorno dello Spice Boy che rincorre un posto per i mondiali in Sudafrica e cerca di convincere Capello. Non senza rimpiangere il Manchester United.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Non fosse inverno ci sarebbe da scomodare Mina e la sua "Stessa spiaggia, stesso mare". Ma siccome a Milano fa un freddo cane e per strada si sparge il sale in attesa della neve, bisogna inventarsi qualcosa di nuovo per questo secondo ritorno di David Beckham. Che, tanto per restare in tema musicale, dopo essere andato a cercar fortuna in America si è

Fuga dagli Usa

L'ultima partita il 22 novembre col Real Salt Lake City

accorto che l'America sta qua. O che comunque passa per Milanello la sua strada per il Sudafrica e per quel Mondiale a cui il ct inglese Fabio Capello è disposto a portarlo soltanto a patto che riprenda le misure al suo destro felpato in un campionato vero, e non in quel circo Barnum che è ancora la Major League di Soccer. «È lo stesso che avevamo lasciato, costante e motivato», spiegava ieri Leonardo. A cui converrà che lo Spice Boy si sia anche allenato a sufficienza in questo mese e mezzo (ultima apparizione la finale di Mls persa ai rigori contro il Real Salt Lake il 22 novembre) visto che

questa sera gli toccherà buttarlo nella mischia fin dal fischio d'inizio, considerando che sia Pirlo che Seedorf sono acciaccati quel tanto che basta per consigliare cautela in vista della gara di domenica contro la Juventus. Entrambi alle prese con noie muscolari, il primo partirà dalla panchina mentre il secondo seguirà la gara dalla tribuna.

REBUS TATTICO

Posto però che il 34enne inglese non somiglia affatto per caratteristiche né all'olandese né al centrocampista azzurro, resta il dubbio di una collocazione tattica tutta da inventare. Dal canto suo, col consueto stile e garbo, Beckham non si è scomposto affatto. «Per me conta stare nel gruppo - ha spiegato - deciderà Leonardo se e come impiegarmi». Così il tecnico brasiliano in queste ore si arrovella cercando alchimie che gli permettano di non snaturare quel «4-2-Fantasia» che dopo l'inizio disastroso ha ridato al Milan il ritmo giusto nell'inseguimento all'Inter. E se David potrebbe essere costretto ad improvvisarsi fantasista alle spalle di Pato, Ronaldinho e Borriello, non si può scartare l'ipotesi di un Milan che torni ai tre uomini a centrocampo, con l'inglese schierato sulla destra di una linea in cui, oltre ad Ambrosini, potrebbe tornare al suo posto anche Rino Gattuso. La soluzione, in ogni caso, la scopriremo stasera quando Milan e Genoa si schiereranno in campo, ricordando però che proprio ai Grifoni lo scorso anno David segnò il suo unico gol a San Siro.

Si parla di tattica e di calcio giocato, segno che il secondo atto del Beckham rossonero è iniziato con un profilo molto più basso rispetto a quanto successo un anno fa. Almeno



David Beckham "Becks" l'anno scorso ha giocato 15 partite nel L.A. Galaxy

dal punto di vista del gossip, si capisce. Anche perché l'ormai 34enne Spice Boy ha iniziato a fare bilanci e a guardarsi indietro dopo una carriera che pur fra mille soddisfazioni (6 Premier League, 2 FA Cup, 2 Community Shield, una Liga, una Supercoppa spagnola, una Champions e una Intercontinentale) ha imboccato il viale del tramonto con troppo anticipo. Frutto, soprattutto, di scelte che oggi David non rifarebbe. «Avrei voluto ri-

manere nel Manchester United per tutta la mia carriera di calciatore, ma purtroppo non è andata così - ha confessato alla Bbc - Nel 2003 passai al Real Madrid, nel mio ultimo anno lì vincemmo la Liga e per questo posso dire di essere stato bene. Ma avrei preferito rimanere nello United». Che ora ritroverà negli ottavi di Champions per il suo primo ritorno, da avversario, all'Old Trafford davanti a quegli amici lasciati in maglia ros-

Foto Ansa

Serie A 18ª giornata

OGGI 06/01/2010 ORE 15.00

Chievo - Inter	ORE 12.30
Atalanta - Napoli	
Bari - Udinese	
Cagliari - Roma	
Catania - Bologna	
Lazio - Livorno	
Parma - Juventus	
Sampdoria - Palermo	
Siena - Fiorentina	
Milan - Genoa	ORE 20.45

Serie B 20ª giornata

Ancona 2-1 Triestina
Crotone 1-1 Cittadella
Empoli 1-1 Sassuolo
Frosinone 1-5 Ascoli
Lecce 1-0 Vicenza
Modena 1-0 Cesena
Padova 0-2 Albinoleffe
Piacenza 2-0 Gallipoli
Reggina 1-1 Grosseto
Torino 1-1 Mantova
Salernitana 1-3 Brescia

CLASSIFICA: Lecce 37; Ancona* 36; Cesena, Sassuolo*, Empoli 32; Modena 31; Grosseto 30; Frosinone e Brescia 28; Torino, Vicenza, Crotone* 27; Padova, Gallipoli 25; Triestina* 24; Reggina, Albinoleffe 23; Cittadella*, Ascoli 22; Piacenza* 20; Mantova* 16; Salernitana* 11

* una partita in meno

sa. Gente con cui è cresciuto insieme, gente come Ryan Giggs, Paul Scholes e Gary Neville. «Sono sicuro che quel giorno mi prenderanno in giro e cercheranno anche di tirarmi un calcio perché per tanti anni siamo stati insieme e abbiamo vinto molto - ha sorriso Beckham - Eravamo grandi amici anche fuori dal campo e proprio l'unione e l'affiatamento del gruppo sono stati il segreto della nostra squadra».

Nel frattempo, a far notizia, ci han-

JOSÉ MOURINHO

L'allenatore sull'incontro col Chievo a mezzogiorno: «Non è bello stare tutto il giorno ad aspettare la gara come quando si gioca di sera. Anche per i giocatori sarà un'esperienza positiva».

no pensato le esuberanze della moglie Victoria che, secondo alcune voci, avrebbe speso addirittura un milione di euro per fare i regali natalizi. «Ho speso troppo, è vero - ha confessato ad una rivista inglese -, ma non un milione. Il consumismo è come una droga: più si ha e più si vuole avere. Ma questo aiuta l'economia, mentre la sobrietà la uccide». Bontà sua. ❖



Foto Ansa

Goran Pandev (27 anni) ha giocato 50 partite in nazionale macedone (22 gol)

Dall'Inter all'Inter La seconda carriera di Goran Pandev

Il macedone al rientro in nerazzurro dopo la parentesi 2002. Senza Eto'o e Suazo, parte subito titolare contro il Chievo. Per i tifosi da esorcizzare lo spettro del connazionale Pancev

Il ritratto

COSIMO CITO
sport@unita.it

Da Pancev a Pandev, ed è un'altra storia, almeno l'Inter spera. Titolare subito l'ex laziale, garantisce Mourinho, «è pronto per giocare», nonostante i sei mesi di naftalina e i nuovi colori, indossati per la prima volta meno di una settimana fa. Pandev il macedone. Come Darko Pancev, il Ramarro giallappiano passato alla storia, forse alla leggenda, come il più grande bidone di ogni tempo nella storia dell'Inter e forse di tutto il calcio italiano. Stagione '92-'93, il "coso" è un campione d'Europa, in patria è il "Cobra", più tardi sarà eletto calciatore macedone del secolo. In nerazzurro scompare davanti a tanta responsabilità e ai 14 miliardi spesi da Pellegrini in uno degli ultimi, fatali acquisti della sua era.

Nessun paragone, solo un'allusione, per via di assonanza e origini. Pandev è un campione, forse un fuoriclasse. Dall'Inter all'Inter, dalla Primavera poi in giro per l'Italia a cercare for-

tuna, a non trovarla prima nello Spezia e poi ad Ancona, travolto nel marasma di una stagione terrificante, riserva di Jardel, ma buoni numeri qua e là e un gol che convince Lotito a dargli fiducia.

Ripaga, eccome, tantissimi gol, 48, un ruolo sempre ambiguo, seconda punta o fantasista in coppia, o in simbiosi, con Rocchi, due punte imprevedibili, veloci, non di stazza ma dall'istinto raffinato. Pandev attacca gli spazi, dribbla come pochi, segna tanto. Cinque anni, l'ultimo trascorso da dissidente, isolato con Ledesma e De Silvestri in uno dei più controversi conflitti tra società e tesserati che si ricordino. De Silvestri parte, Ledesma resta, Pandev va alle vie legali. Chiede la rescissione unilaterale del contratto, il Collegio arbitrale della Lega gli dà ragione. L'Inter si avventa sul 26enne di ancora ottime prospettive. Quinquennale da 3 milioni sull'unghia, si può dire di no? Errore storico, quello dell'Inter, che scaricò l'acerbo macedone nel 2002 senza dargli la possibilità del campo. Errore cui Moratti rimedia 8 anni e parecchi milioni dopo. Via Suazo, Eto'o in Angola, ecco che tocca a Pandev. Il Chievo aspetta il macedone di ritorno. All'ora di pranzo, per giunta. ❖

Modello Sassuolo Giocatori in fila per un contratto con i neroverdi

La squadra

Segno dei tempi che cambiano. Il Sassuolo è una delle realtà più piccole della serie B, assieme a Cittadella e AlbinoLeffe: paesi da dilettanti o poco più, per numero di abitanti. Al secondo anno di serie B, punta alla promozione. «Meglio diretta - dice il patron Giorgio Squinzi, 66 anni -, cosicché le mie coronarie non soffrano». A maggio i playoff sfuggirono a 2' dalla fine. La società è organizzatissima, uno degli uomini chiave è Remo Morini, dirigente accompagnatore dall'82, salvo una parentesi triennale, con la presidente Gianni Gibellini, l'imprenditore di pompe funebri con uffici in molti paesi del distretto delle ceramiche e ora secondo sponsor del rivale Modena. Morini è titolare di un'agenzia di pratiche auto, procacciatore di pubblicità per il Sassuolo e rappresenta Squinzi in assenza del presidente Carlo Rossi. «Negli aeroporti - raccontava al pranzo d'auguri con la stampa -, i giocatori delle altre squadre ci inseguono con il trolley, tutti vogliono venire a giocare da noi, mentre sino a poche stagioni fa era un'impresa convincerli».

Tante società sono in crisi, gli stipendi sono in ritardo, il club neroverde con il colosso dell'edilizia alle spalle è una sicurezza. Non ha perso tempo il nazionale australiano Carl Valeri, alla riapertura del mercato: ha lasciato il Grosseto e le bizzarrie del patron Piero Camilli, per il quale segnò il gol della promozione in B, due anni e mezzo fa, debuttando ieri sera a Empoli. A Sassuolo c'è pure l'unico massaggiatore straniero del nostro calcio, Gennady Belenki, russo, ex Spartak Mosca, portato in Italia da Franco Dal Cin alla Reggina, nel '95, con Simutenkov. Ha vissuto il fallimento della società granata, quattro anni fa, collaborava con il Formigine, società dilettantistica, con la Pallamano Rubiera, la chiamata del Sassuolo l'ha rinfrancato. «Qui è tutto perfetto, il club molto professionale». Ha la fama di essere un mago dei muscoli, a Coverciano si è iscritto al corso di preparatore atletico, per recuperare gli infortunati. Da qui però non si muove di certo, nessuno vuole andare via da Sassuolo.

VANNI ZAGNOLI

→ **Il tribunale ordinario di Parigi** cancella la sentenza Fia di settembre per la querelle-Piquet
→ **Torna in F1** con ruolo da definire: «Per Mosley costretto a rivolgermi a giudice non sportivo»

Briatore esce dal castigo Cancellata la radiazione



Foto Ansa

Flavio Briatore finisce il purgatorio in cui l'aveva messa la Fia con la radiazione per il caso Piquet. Il tribunale di Parigi cancella la sentenza e gli riapre le porte della F1. Il manager: «Per ora mi preoccupa di mio figlio».

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Come volevasi dimostrare. Briatore rientra a testa alta nel mondo della F1. A Parigi, nel primo pomeriggio di ieri, la quinta camera del Tribunal de la Grande Instance ha accettato la richiesta, che aveva intentato una causa civile ai danni della Fia contro la squalifica a vita per il caso del Gp di Singapore 2008, il cosiddetto "Crashgate". Con l'ex-direttore di Renault Sport in pratica accusato dalla famiglia Piquet di aver ordinato a Nelsinho (figlio del tre volte campione del mondo Nelson) di andare appositamente a sbattere ai fini di favorire la vittoria di Alonso. La difesa di Briatore partiva non tanto dall'accusa - tutta da provare - da parte dei brasiliani, quanto dal «personale desiderio di rivincita firmato Max Mosley». Con il decaduto presidente della Fia ben felice di schiacciare un altro suo nemico, dopo aver ghigliottinato - in nome della sua personalissima rivoluzione - anche la testa di Ron Dennis, capo storico della McLaren. Protagonista, insieme a Briatore, della rivolta della Fota (Formula One Team Association) contro la Federazione. Il Tribunal francese ha definito «alterate e irregolari» le procedure che avevano portato alla radiazione a vita dalla F1 di Briatore. «In spregio al regolamento Fia e alle stesse leggi francesi», si legge inoltre nel comunicato diffuso.

UN PUGNO DI EURO

Ridicolo, invece, il risarcimento economico accordato a Briatore (che a Parigi non si è nemmeno fatto vedere), pari a 15.000 euro, contro il milione tondo che il manager di Cuneo aveva chiesto a titolo di riparazione dei danni di immagine subiti. Elemosina anche per Pat Symonds, direttore tecnico - condannato a 5 anni di esilio - a cui spetteranno 5.000 euro, ma pure reintegrato. La Fia ha già fatto sapere di voler presentare appello, ma la stessa federazione dovrà notificare ai suoi membri la sentenza entro 15 giorni, pena 10.000 euro di sanzione per ogni giornata di ritardo. Ma sembra scontato un accomodamento da parte del nuovo presidente, l'ex-ferrariista Jean To-

dt. Che certo non ha né la voglia né l'intenzione di accendere nuove battaglie personali, come ha fatto per anni Mosley. Cosa succederà ora? Sempre ieri la Renault ha annunciato che il capo delle operazioni in pista sarà il 36enne francese Eric Boullier, che ha lavorato nella GP2.

NIENTE RENAULT

Dunque, per Briatore le porte sembrano chiuse in questo senso, dopo che il presidente della Règie, Carlo Ghosn, aveva subito accettato - lo scorso 16 settembre - le dimissioni presentate dall'italiano. Che si era difeso a chiare lettere: «Piquet ha avuto la bellezza di 17 incidenti. Dunque perché meravigliarsi se a Singapore è andato a sbattere? Oltretutto il suo contratto prevedeva la scissione, in caso di prestazioni modeste». Poi l'affondo, che aveva toccato anche la vita intima del brasiliano. Barichello è stato durissimo sulla vicenda: «Se Nelsinho si è inventato tutto, non merita di stare nel mondo dello sport, né di tornare in F1». Insomma, «il Tribula», come era soprannominato Briatore da giovane sul campo del Country Club di Cuneo, esce ancora salvo da una delle tante situazioni incresciose in cui si è trovato nel corso della sua vita avventurosa. Ora potrebbe essere un uomo chiave per la Fota, presieduta da Luca di Montezemolo. Continuando a curare i propri interessi nel circus, a cominciare dai cartellini di numerosi piloti. ♦

Formula scandali

**Dalla spy-story all'incidente
Tre anni di sospetti e veleni**

Maggio 2007 Scoppia la spy story: McLaren accusata di avere una spia a Maranello, verrà squalificata.

Marzo 2008 Scandalo a luci rosse, protagonista Max Mosley, presidente Fia, che però ne esce indenne.

Marzo 2009 Il caso del doppio deflettore della Brawn, poi giudicato regolare. Intanto cade la testa di Ron Dennis per mano di Mosley.

Settembre 2009 Si dimette Briatore, accusato di aver pilotato l'incidente di Piquet nel Gp di Singapore del 2008. Il 21 settembre è radiato a vita dalla F1. A Mosley subentra poco dopo Todt.

Flavio Briatore (60 anni) ha cominciato in F1 con la Benetton dal Gp d'Australia 1988



3 domande a



Giancarlo Minardi

«Un manager più che un appassionato. Ora spero che Todt moralizzi tutto»

L'intuito da manager a Flavio Briatore non è mai mancato, come conferma quel piccolo-grande uomo che è Giancarlo Minardi, uno che con Briatore ha sempre avuto un buon rapporto, nonostante qualche piccolo incidente di percorso iniziale.

È vero che si vide sequestrare le monoposto del suo team nel Gp di Francia del 1996?

«Verissimo. Fu un episodio che seguiva un contenzioso tra me e lui. Io ne uscii vincente. Poi lavorammo bene insieme. Del resto, Briatore è sempre stato un manager, non un appassionato, come lo sono io. In F1 servono entrambe le figure. Tutte le scelte che ha fatto e che fa sono vincenti, dettate dal business».

Come vincente è stata la sua azione contro la decisione della Fia...

«Giusta, direi. Non si mette alla gogna un uomo in 48 ore. Tutto era stato poco chiaro. Con una procedura sbagliata, dal punto di vista legale. E poi mi domando perché mai Piquet abbia tirato fuori quella storia solo un anno dopo».

Ora che farà, secondo lei, il Briatore riabilitato?

«Non gli mancheranno le occasioni. Potrebbe occuparsi, come me, dei giovani piloti. Ricoprendo un ruolo politico importante in F1. Sulla Renault non mi pronuncio. Non credo che i francesi possano tornare sui propri passi, discutibili, peraltro. Quello che mi auguro è che la gestione della Fia da parte di Todt porti ad una moralizzazione dell'ambiente». **LO.BA.**

Bentornato Leeds I «Mighty whites» all'inferno e ritorno

I biancoblu dopo l'eliminazione del Manchester United in FA Vittorie e blasone in Premier prima della caduta in serie C

Inghilterra

LORENZO LONGHI

LONDRA
sport@unita.it

Come una vecchia conoscenza che rispunta all'improvviso: domenica, eliminando all'Old Trafford il Manchester United dalla FA Cup, il nome del Leeds United è ritornato prepotentemente sulla bocca di tutti gli appassionati di calcio che ne avevano perso le tracce. Comprensibile, in fondo: il Leeds, da qualche anno, sta vivendo le stagioni più complicate di una sua storia che, da tre anni, vede il club dello Yorkshire partecipare al campionato di League One, l'equivalente della nostra Prima Divisione. Per dirla in maniera più cruda, ma più precisa: serie C. È lì che il Leeds, una delle nobili d'Europa, è finito dopo essere stato risucchiato da un vortice di crisi finanziarie, debiti, stagioni sbagliate e retrocessioni. Tanto che i tifosi, con un misto di autoironia e rassegnazione, ogni sabato lanciano dagli spalti di Elland Road un coro che è diventato un marchio di fabbrica: «We're not famous anymore», ovvero «non siamo più famosi», cantano i 25mila spettatori che in media continuano ad affollare lo stadio nonostante gli avversari non si



Foto Reuters

Il centrocampista Michael Doyle

chiamino più Liverpool o Arsenal ma Colchester United e Walsall.

Eppure, chi oggi descrive il Leeds capace di eliminare Giggs e compagni dalla FA Cup solo come una squadra di League One fa un chiaro torto alla storia di un club che, nel proprio palmares, può vantare tre campionati inglesi (l'ultimo nel 1992: c'erano Eric Cantona e Gary McAllister), una Coppa d'Inghilterra, una Coppa di Lega e due Coppe delle Fiere, una delle quali - anno 1971 - vinta superando la Juventus. Fu il club di John Charles, che poi approdò proprio in bianconero nell'ambito di un trasfe-

rimento record, il Leeds; e lo squadrone allenato da Don Revie e capitano dal leggendario scozzese Billy Bremner, a cavallo tra gli anni '60 e '70 divenne noto come «Mighty Whites». Finalista di Coppa dei Campioni nel 1975, sconfitto dal Bayern Monaco, il Leeds nel 2001 arrivò sino alle semifinali di Champions League, arrendendosi al Valencia dopo aver battuto nei gironi sia il Milan che la Lazio. Era la squadra di Rio Ferdinand, Dacourt e Viduka: pareva l'inizio di una leggenda. Fu il canto del cigno.

Già, perché quando, la stagione seguente, la squadra non riuscì a qualificarsi per la Champions, tutto crollò: il presidente di allora, Peter Ridsdale, dovette cedere i migliori giocatori (e lo stadio), non riuscì comunque a saldare i debiti e indebolì la squadra sino alla mesta retrocessione del 2004. Poi andò anche peggio: Ken Bates rilevò il club, sfiorò il ritorno in Premier nel 2006 perdendo la finale col Watford e, quando la stagione seguente le attese erano ovviamente elevate, la squadra finì subito in zona retrocessione, entrò in amministrazione controllata per irregolarità amministrative e fu penalizzata di 10 punti. Ecco materializzarsi l'inferno della League One, il punto più basso della storia del club.

Che, da allora, ha sempre tentato di riemergere, fallendo però la finale play off nel 2008 e la semifinale 2009, rispettivamente contro Doncaster e Millwall. Oblio e rassegnazione.

Sino a domenica, sino al gol di Jermaine Beckford che ha eliminato i Red Devils e ridato lustro a un club che finalmente può legittimamente sognare: anche in campionato, il Leeds è primo a +8 sulla terza e con una partita da recuperare. La promozione diretta non dovrebbe sfuggire: riecicolo, il Leeds United. ♦

Brevi

BASKET

Eurolega verso le Top16 Roma e Milano in campo

Fase a gironi di Eurolega agli sgoccioli e sfide da dentro o fuori per Roma e Milano. Le Top16 sono ancora alla portata delle due italiane, che sognano di raggiungere Siena ma che non posso-

no permettersi altri passi falsi. Non sarà facile, gli impegni in trasferta che attendono domani i quintetti di Bonicelli e Bucchi non saranno una passeggiata ma fare bottino pieno e sperare in uno scivolone delle dirette concorrenti è l'unico modo per continuare a sperare. La Lottomatica, dopo il tracollo interno con il Maroussi, vola in Israele, nella bolgia del Maccabi. Ai

padroni di casa manca solo una vittoria per ottenere la certezza di un posto nelle Top16 e già al PalaLottomatica hanno beffato per due punti il quintetto capitolino. Non se la passa meglio l'Armani Jeans, che volerà in Russia per sfidare il Khimki di Sergio Scariolo dopo la sconfitta proprio con la Lottomatica, ma dopo aver battuto il Prokom nell'ultimo turno.

IL PEGGIOR PAESE DEL MONDO?

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Amin Amir è il vignettista più famoso della diaspora somala. In una delle sue ultime vignette si vede un uomo ferito, senza una gamba, con le stampelle e bende ovunque. Quell'uomo è la Somalia. Accanto a lui un tipo con la testa a forma di mondo. Il dialogo ricorda la premiazione degli Oscar. L'uomo-mondo dice «il premio alla nazione più disastrosa del globo va alla Somalia». E la Somalia che fa? Ringrazia. Proprio come si fa durante gli Oscar. «Ringrazio - dice - chi ha reso tutto ciò possibile. I Signori della guerra, i pirati, i businessman, i politici corrotti. Xisbul Islam, Al Shabbab». La vignetta fa il verso all'articolo dell'*Economist*, «The worst country on Earth». È proprio così? La mia Somalia è il posto peggiore al mondo? Certo non ce la passiamo bene. Alla guerra in-civile che ci devasta da 18 anni abbiamo aggiunto negli ultimi mesi una serie di deliri terroristici. L'articolo dell'*Economist* però mi è sembrato poco profondo e con un paternalismo "coloniale" che sento spesso nei media occidentali quando parlano di Africa.

Mancava un'analisi. La Somalia si trova in questa situazione perché il paese è accerchiato dai traffici. Si traffica di tutto, dai rifiuti alle armi. E in questo business ci sono in mezzo tutti: gli Stati Uniti, i Paesi arabi, la Cina, l'Europa e i somali che ci guadagnano, per non parlare degli altri Paesi africani. E la società civile? Perché non considerarla? I somali sono un popolo di creativi. La Somalia ha la più efficiente rete fissa e di telefonia mobile dell'intero continente. L'università privata è superiore a quella del Kenya. Ha compagnie aeree efficienti. Ha una stampa libera ed effervescente. Non servono articoli paternalistici, serve rimbocarsi le maniche tutti (somali e non). Perché se la Somalia fallisce, significa che ha fallito il mondo. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Concerto a Newark

VIDEO: JOSH WILSON
INTRATTIENE I PASSEGGERI

lotto

MARTEDÌ 05 GENNAIO 2010

Nazionale	67	27	85	7	52	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	12	31	59	14	35	44	48	49	68	86	87	62	84
Cagliari	24	43	37	86	84	Montepremi				5.270.658,79	5+ stella €		
Firenze	25	86	66	6	10	Nessun 6 Jackpot				€ 114.744.085,67	4+ stella € 38.984,00		
Genova	73	29	37	67	85	Nessun 5+1				€	3+ stella € 2.030,00		
Milano	41	56	82	83	38	Vincono con punti 5				€ 30.407,65	2+ stella € 100,00		
Napoli	7	83	6	38	84	Vincono con punti 4				€ 389,84	1+ stella € 10,00		
Palermo	76	40	13	84	87	Vincono con punti 3				€ 20,30	0+ stella € 5,00		
Roma	44	79	58	21	66	10eLotto				7 12 23 24 25 29 31 40 41 43			
Torino	59	51	21	13	49					44 45 51 56 59 73 76 79 83 86			
Venezia	45	23	52	42	77								

l'Unità + € 9,90 dvd e cd - rom "Pimpa: una giornata speciale" tot. € 10,90